L´ IMPORTANZA DEI PERSONAGGI FEMMINILI IN ALCUNI ROMANZI DI CHIARA GAMBERALE

Kalinić, Antea

Master's thesis / Diplomski rad

2021

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Split, Faculty of Humanities and Social Sciences, University of Split / Sveučilište u Splitu, Filozofski fakultet**

Permanent link / Trajna poveznica: https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:172:332217

Rights / Prava: In copyright / Zaštićeno autorskim pravom.

Download date / Datum preuzimanja: **2024-03-28**

Repository / Repozitorij:

Repository of Faculty of humanities and social sciences

zir.nsk.hr

UNIVERSITY OF SPLIT

dabar
DIGITALNI AKADEMSKI ARHIVI I REPOZITORIJI

SVEUČILIŠTE U SPLITU

FILOZOFSKI FAKULTET

Antea Kalinić

L'importanza dei personaggi femminili in alcuni romanzi di Chiara Gamberale

Diplomski rad

Split, 2021

Filozofski fakultet u Splitu

Odsjek za talijanski jezik i književnost

Studijska grupa: Talijanistika, Povijest umjetnosti

Predmet: Talijanska književnost

Diplomski rad

L'importanza dei personaggi femminili in alcuni romanzi di Chiara Gamberale

Studentica: Mentorica:

Antea Kalinić izv.prof.dr.sc. Nikica Mihaljević

Split, studeni 2021

Un sentito ringraziamento alla prof.ssa Nikica Mihaljević per i validi consigli e la costanza con la quale mi ha sostenuto e guidato attraverso le difficoltà.

Un altro ringraziamento va ai miei genitori, fonte di inesauribile sostegno e coraggio.

INDICE

Introduzione……..1

1. La letteratura femminile in Italia e il ruolo delle scrittrici dal Novecento ad oggi…...4
2. La questione del confronto sociale in *"Quattro etti d'amore, grazie"*……...11
   - 2.1. L'importanza dell'influenza dei genitori sulle vite delle protagoniste……14
   - 2.2. L'importanza della scelta dell'uomo a cui legarsi……...18
   - 2.3. Il *sottovuoto* delle protagoniste……...…….22
   - 2.4. Il confronto sociale come motivo per il proprio cambiamento……....29
3. Il superamento della sofferenza in *"L'isola dell'abbandono"*……32
   - 3.1. Il rapporto fra Arianna e Stefano – *bambolotto complicato* e vampiro emozionale……....33
   - 3.2. L'incontro con il divino – la relazione tra Arianna e Di……...36
   - 3.3. L'amore maturo - la relazione tra Arianna e Damiano Massimini……...39
   - 3.4. La correlazione tra il mito di Teseo e il romanzo *L'isola dell'abbandono*…...46
4. Alla ricerca di sé in *"Per dieci minuti"*…….…..….50
   - 4.1. Il cambiamento d'ambiente e la sua importanza nei testi letterari…….....52
   - 4.2. Il rapporto tra moglie e marito e il contesto familiare.....54
   - 4.3. L'esigenza di diventare madre e l'importanza degli amici.……..57
   - 4.4. Prendere in mano il proprio futuro ……...59

Conclusione……...61
Riassunto/Sažetak…….64
Riferimenti bibliografici e sitografici…….....65

Introduzione

L'obbiettivo principale della tesi è spiegare l'importanza dei personaggi femminili analizzando alcune opere della scrittrice contemporanea italiana, Chiara Gamberale[1]. Le opere scelte per l'analisi sono: *Quattro etti d'amore, grazie* (2013), *Per dieci minuti* (2013) e *L'isola dell'abbandono* (2019). Questi romanzi sono stati scelti perché trattano dei temi sempre presenti nell'età contemporanea, ovvero quelli che riguardano il confronto dell'uno con l'altro, il bisogno di assumersi la responsabilità della propria vita e di superare il trauma dopo un evento doloroso. I personaggi femminili che saranno analizzati sono: Erica e Tea nel romanzo *Quattro etti d'amore, grazie*; Chiara in *Per dieci minuti* e Arianna in *L'isola dell'abbandono*.

Nella tesi si cercheranno di presentare diversi tipi di personaggi femminili (moglie, madre, donna in carriera) anche se a prima vista possano sembrare molto simili prendendo in considerazione le loro età e le vite apparentemente semplici. Per poter offrire un'analisi al quanto dettagliata dei personaggi sopracitati, si riesamineranno le problematiche legate al periodo dell'infanzia di ognuna, i rapporti con i personaggi maschili e l'atteggiamento di fronte alle sfide di vita.

Il primo capitolo della tesi tratta la letteratura femminile sviluppatasi in grande misura nel contesto mondiale, ma anche in quello italiano, soltanto dopo le ondate di femminismo che includevano la lotta per i diritti femminili e l'uguaglianza nel confronto degli uomini.[2] Tra le prime scrittrici italiane di spicco si trovano: Carolina Invernizio (1858-1916), conosciuta per i suoi romanzi « rosa », Grazia Deledda (1871-1936), la prima e l'unica scrittrice italiana fino a oggi a ottenere il Premio Nobel per la letteratura nel 1926 e Sibilla Aleramo (1876-1960), la quale, grazie al suo romanzo *Una donna* (1906), viene ritenuta la prima scrittrice italiana

[1] Chiara Gamberale nasce a Roma nel 1977. Si laurea all'Università di Bologna nel dipartimento DAMS. Il corso della sua carriera si poteva intravvedere già nel 1996 quando vince il Premio di giovane critica *Grinzane Cavour* consegnato dal giornale « La Repubblica ». Il romanzo d'esordio è *Una vita sottile* (1999) il quale, oltre a ricevere numerosi premi, è anche diventato un film per la televisione. Fino a oggi pubblica più di dieci opere, tra cui numerosi romanzi e una fiaba, tradotti in sedici paesi: *Color lucciola* (2001), *Arrivano i pagliacci* (2002), *La zona cieca* (2008), *Una passione sinistra* (2008), *Le luci nelle case degli altri* (2010), *L'amore quando c'era* (2011), *Quattro etti d'amore, grazie* (2013), *Per dieci minuti* (2013), *Avrò cura di te* (2014), *Adesso* (2016), *Qualcosa* (2017), *L'isola dell'abbandono* (2019) e *Come il mare in un bicchiere* (2020). Collabora con diverse riviste tra cui « Vanity Fair » e « La Stampa » e conduce il blog sul sito « Io Donna » e uno nel « Corriere della Sera ». Oltre alla scrittura, si dedica anche al settore televisivo, fa la conduttrice e autrice televisiva dei diversi programmi televisivi e radiofonici tra cui: *Quarto piano scala a destra; Io, Chiara e L'oscuro* e il contenitore culturale *Duende*. (Reperibile al: https://biografieonline.it/biografia-chiara-gamberale) (02 maggio 2020)

[2] Cfr. Paola Migliori, *"Il genere impossibile" l'apporto di Judith Butler al femminismo*, Tesi di laurea, Università degli studi di Ferrara, Anno accademico 2010/2011, p. 7., Reperibile al: (https://www.academia.edu/9149945/_Il_genere_impossibile_lapporto_di_Judith_Butler_al_femminismo) (04 maggio 2020)

pienamente femminista.[3] Il primo Novecento aveva portato alla luce anche scrittrici più conosciute sia grazie alle relazioni amorose con autori italiani affermati che grazie alle proprie opere. Tra di loro sono degne di nota Anna Banti (legata a Roberto Longhi) ed Elsa Morante (sposa di Alberto Moravia).[4] Comunque, la rivoluzione del '68 porta una nuova ondata di scrittrici tra cui: Natalia Ginzburg, Milena Milani, Francesca Sanvitale ecc., le quali finalmente acquistano autonomia e voce propria nel campo letterario.[5] È indispensabile menzionare anche Oriana Fallaci, Dacia Maraini, Isabella Bossi Fedrigotti e Susanna Tamaro, le quali opere hanno ottenuto grande successo nella seconda metà del Novecento italiano.[6] Per quanto riguarda la scrittura femminile della contemporaneità, sempre di più si individuano i temi riguardanti la sessualità femminile, la maternità e l'amore con una forte ricerca di autorealizzazione e una forte volontà di sfuggire alla riproduzione di ruoli stereotipati.[7] Una delle scrittrici più celebri in questo momento in Italia, che ha ottenuto successo mondiale, è sicuramente Elena Ferrante con i suoi romanzi: *L'amore molesto* (1992), *La frantumaglia* (2003), *La figlia oscura* (2006) e la quadrilogia *L'amica geniale* (2011).[8] Nondimeno, bisognerebbe dare spazio anche alle scrittrici: Michela Murgia, Margaret Mazzantini, Daria Bignardi, Rossana Campo e Valeria Parrella. Alla fine, si dovrebbe menzionare anche la letteratura di migrazione, dove scrittrici come Geneviève Makaping, Gabriella Kuruvilla, Igiaba Scego, Laila Wadia e Sumaya Abdel Qader raccontano le loro esperienze difficili e i pregiudizi con i quali si incontrano quotidianamente.

La parte centrale della tesi è organizzata in modo tale che in tre capitoli vengono esaminati i romanzi di Chiara Gamberale. Si cercherà di spiegare quale ruolo assumono i caratteri femminili nelle sue opere. Del romanzo *Quattro etti d'amore, grazie* (2013) saranno analizzate due donne dal carattere completamente diverso, tuttavia, nel corso della narrazione si viene a sapere che le unisce una cosa in particolare – l'insoddisfazione della propria vita. Erica, madre e moglie esemplare si rende conto che la vita quotidiana, senza molte sfide, la sta soffocando.

---

[3] Cfr. Cecilia Cohen Hemsi Nizza, *Quale posto per le donne nella storia letteraria*, Milano, Pearson Italia spa, 2017, pp. 3-4., Reperibile al: (https://it.pearson.com/content/dam/region-core/italy/pearson-italy/pdf/storia/ITALY%20-%20DOCENTI%20-%20STORIALIVE%202017%20-%20Cultura%20storica%20-%20PDF%20-%20Donne.pdf) (04 maggio 2020)

[4] Cfr. Laura Barone, *Donna e letteratura in Italia nel XX° secolo*, Reperibile al: (https://www.ragusaoggi.it/donna-e-letteratura-in-italia-nel-xxsecolo/) (05 maggio 2020)

[5] Ibid.

[6] Ibid.

[7] Cfr. Alberica Bazzoni, *Il genere della letteratura 4/4: le scrittrici*, Reperibile al: (https://www.labalenabianca.com/2017/11/02/genere-della-letteratura-44-le-scrittrici/) (05 maggio 2020)

[8] Cfr. Tiziana de Rogatis, "Elena Ferrante e Il *Made in Italy*. La costruzione di un immaginario femminile e napoletano" in *Made in Italy e cultura. Indagine sull'identità italiana contemporanea*, (a c. di Daniele Balicco), Palermo, Palumbo editore, 2015, pp. 288-317.

Tea, una donna in carriera di successo, d'altra parte, scopre dentro di sé che le manca la stabilità e un marito che la appoggi con il quale poter avere una famiglia normale. In questo romanzo molta importanza ha il luogo d'incontro delle protagoniste – il supermercato, visto che a vedere il carrello l'una dell'altra, loro iniziano a desiderare anche la vita della persona che li spinge. Di conseguenza, l'insoddisfazione sempre più crescente verso la propria vita, sprona le protagoniste a compiere azioni inaspettate.

Il romanzo *L'isola dell'abbandono* (2019) ha come protagonista Arianna, una donna che cerca di riconciliare il ruolo di madre e quello di moglie. La sua vita viene segnata dagli incontri con tre uomini differenti, i quali, ognuno a modo suo, la sfidano. Il primo, Stefano, un fidanzato dal carattere instabile, le insegna come affrontare l'abbandono e conseguentemente la morte di chi si ama. Il secondo, Di, un amante straordinario, le dimostra che cos'è un amore puro e ricambiato, mentre Damiano, il terzo uomo importante, diventa il padre di suo figlio. Per Arianna grande importanza ha anche l'isola di Nasso, in Grecia, rappresentata nel romanzo come un luogo di grandi trasformazioni interiori.

Il romanzo *Per dieci minuti* (2013) ha al centro della trama Chiara, una donna di mezza età, la quale non si rende conto dell'importanza dei legami nella sua vita, fino al momento in cui la vita le toglie tutto: la sicurezza della casa famigliare, un lavoro stabile e un matrimonio felice. Perdere tutto ha come conseguenza una svolta dentro la protagonista, che si manifesta nello svolgere delle attività per la durata di dieci minuti. Il gioco sul quale si concentra la protagonista è, infatti, un'indagine per scoprire il proprio valore quando si dipende soltanto da sé stessi.

La parte finale della tesi presenta la conclusione basata sull'analisi dei romanzi sopracitati. Si cercherà di paragonare le quattro protagoniste una con l'altra, riesaminando le loro somiglianze e le diversità, concentrandosi soprattutto sulle loro infanzie, i rapporti con i genitori e con i mariti, nonché sulle problematiche legate alla maternità e all'autorealizzazione.

1. La letteratura femminile in Italia e il ruolo delle scrittrici dal Novecento ad oggi

Il personaggio femminile è sempre stato una figura molto amata e consueta tanto nella letteratura mondiale quanto in quella italiana. Tuttavia, se si dà un'occhiata a qualsiasi storia della letteratura mondiale o italiana, si può notare che la presenza di scrittrici risulta notevolmente inferiore rispetto a quella degli autori maschili.[9] In passato la donna autrice è sempre stata marginalizzata. Ciò nonostante, le scrittrici italiane rappresentano una realtà considerevole: iniziando con Chiara d'Assisi, passando poi alle scrittrici della religiosità tra il Quattro e il Cinquecento, seguono le epistolariste, le petrarchiste, le arcadi, le scrittrici e le giornaliste dell'Ottocento, per arrivare alle scrittrici del Novecento e alle scrittrici dell'immigrazione in lingua italiana contemporanea – la presenza di tutte loro costituisce un elemento di profondo arricchimento della letteratura italiana.[10]

Milena Karapetrović nell'analisi delle teorie femministe, tra l'altro, sottolinea che: «All'inizio dello sviluppo delle teorie femministe, uno degli argomenti più importanti è stato quello di esporre la connessione tra donna e natura, che è servita a sottolineare costantemente che le donne non sono in grado di partecipare allo sviluppo della cultura e della civiltà come gli uomini.»[11]

Una donna viene definita debole e impotente, ma preziosa in quanto portatrice del ruolo che garantisce la riproduzione e la trasmissione del patrimonio nonché la dedizione al lavoro che include la cura del coniuge e della famiglia.[12] L'impossibilità di partecipare all'azione pubblica significava anche l'impossibilità di esprimersi nello spazio pubblico avendo come la conseguenza l'impossibilità di raccontare la propria storia e di mostrare il proprio contributo alla società.[13] Perciò secondo Karapetrović:

> […] Le cosiddette *ondate di femminismo*[14] indicano, da un lato, il lungo viaggio che era necessario oltrepassare per rendere le voci delle donne importanti in pubblico, e dall'altro, che nonostante i diritti acquisiti,

[9] Cfr. Cecilia Cohen Hemsi Nizza, *Quale posto per le donne nella storia letteraria,* op. cit., p. 3.
[10] Cfr. Laura Fortini, "Critica Femminista e Critica Letteraria in Italia", in «Italian studies», Vol. 65, No. 2, 2010, pp. 178-191.
[11] Milena Karapetrović, *"Vita activa* i *vita contemplativa*: povijest i svijet obuhvaćeni feminističkom filozofijom", in « Filozofska istraživanja », Vol. 35, No. 2, 2015, pp. 263-276., Tradotto in italiano da A. Kalinić, Reperibile al: (https://hrcak.srce.hr/index.php?show=clanak&id_clanak_jezik=234149) (17 maggio 2020)
[12] Ivi, p. 264.
[13] Ivi, p. 268.
[14] Il movimento femminista si è periodizzato in due ondate: la prima, nel XIX secolo, concentrata sulla lotta per l'uguaglianza fra gli uomini e le donne e la seconda nel XX secolo concentrata sulla liberazione sessuale, fino ad arrivare al post femminismo che va oltre la dualità maschio/femmina e mette in discussione il concetto stesso di genere. (Cfr. Paola Migliori, *"Il genere impossibile" l'apporto di Judith Butler al femminismo,* Tesi di laurea, Università degli studi di Ferrara, Anno accademico 2010/2011, p. 7.) Reperibile al:

l'espressione della propria opinione, l'azione e la comunicazione nello spazio pubblico si devono fare sempre, senza eccezione.[15]

Nel contesto mondiale, un merito notevole va a Virginia Woolf[16] nonché all'importanza della sua opera saggistica *Una stanza tutta per sé* (1929). Nell'opera, Woolf enfatizza le cause di un'assenza femminile dalla letteratura attiva e sostiene che "una donna deve avere denaro, cibo adeguato e una stanza tutta per sé se vuole scrivere romanzi".[17] Semplificando, le donne non hanno potuto e non possono dedicarsi alla scrittura se non hanno una rendita e un luogo dove concentrarsi, ovvero se non hanno indipendenza e libertà, se non accedono all'educazione, se sono interdette da tante attività, tranne quelle di figlia, madre e moglie.[18]

A cavallo tra il XIX e XX secolo, le donne hanno iniziato a occuparsi con maggior frequenza dell'attività letteraria e intellettuale. Le donne aristocratiche e alto borghesi diventano animatrici di salotti dove nascono nuove tendenze culturali e nuovi orientamenti politici. In Italia rimane famoso il salotto Maffei, dove la padrona di casa, Clara, riceveva letterati, artisti e musicisti, soprattutto patrioti attivi nel Risorgimento, assumendo in questo modo un ruolo importante nell'unificazione del paese.[19] Carolina Invernizio (1858-1916), conosciuta per i suoi romanzi « rosa », ebbe grande successo presso il pubblico femminile del ceto piccolo e medio borghese, tuttavia le sue storie erano ancora improntate a un modello tradizionale di donna sottomessa o peccatrice.[20]

Quando la donna si fa soggetto di letteratura, essa trasforma la scrittura in una ricerca di identità, affrontando durante quel viaggio due caratteristiche peculiari: la scelta di un linguaggio che sarebbe consono alla propria diversità e la necessità di pervadere i propri testi di temi profondamente radicati nel suo immaginario, come ad esempio, quello legato alla vita domestica.[21] In questo contesto è importante menzionare Grazia Deledda (1871-1936), prima e unica scrittrice italiana fino a oggi a ottenere il Premio Nobel per la letteratura nel 1926 a

(https://www.academia.edu/9149945/_Il_genere_impossibile_lapporto_di_Judith_Butler_al_femminismo) (4 maggio 2020)

[15] Milena Karapetrović, "*Vita activa i vita contemplativa:* povijest i svijet obuhvaćeni feminističkom filozofijom", op. cit., pp. 269-270, Tradotto in italiano da A. Kalinić

[16] Virginia Woolf (1882-1941) è stata una scrittrice, saggista e attivista britannica, considerata una tra le figure più potenti della letteratura del XX secolo, impegnata anche nella lotta per l'uguaglianza di diritti tra i sessi. Reperibile al: https://www.britannica.com/biography/Virginia-Woolf (2 giugno 2020)

[17] Cfr. Magda Indiveri, "Questione di stanze. Virginia Woolf e il suo saggio su donne e romanzo" in «Bibliomanie», ISSN 2280-8833, N. 49, 2020. Reperibile al: https://www.bibliomanie.it/?p=4096 (6 giugno 2020)

[18] Ibid.

[19] Cfr. Cecilia Cohen Hemsi Nizza, *Quale posto per le donne nella storia letteraria*, op. cit., p. 3.

[20] Ibid.

[21] Cfr. Chiara Cretella e Sara Lorenzetti (a cura di), *Architetture interiori. Immagini domestiche nella letteratura femminile del Novecento italiano. Sibilla Aleramo – Natalia Ginzburg – Dolores Prato – Joyce Lussu*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2008, p. 10.

riconoscimento dell'intensa e personale rievocazione della sua terra d'origine, la Sardegna. In questo paesaggio Deledda ambienta la sua scrittura e le storie, dove mediante un'abbondanza di sardismi linguistici, si riflette la problematica post-unitaria della coesione linguistica.[22] Per quanto riguarda la questione femminile, di massima importanza è la figura di Sibilla Aleramo (1876-1960) che viene considerata la prima scrittrice italiana pienamente femminista. Rimane conosciuta soprattutto per il suo romanzo autobiografico *Una donna* (1906) in cui spiega come si accese in lei l'interesse per la condizione femminile, dopo aver letto uno studio sul movimento femminista in Inghilterra e in Scandinavia. Inoltre, il suo impegno si nota anche nell'ambito sociale dove si era dedicata alla lotta contro l'analfabetismo.[23]

La saggista, biografa e critica letteraria italiana, Neria De Giovanni, nel tentativo di storicizzare la letteratura al femminile, divide le scrittrici italiane del Novecento in quattro generazioni. Alla prima generazione appartengono le scrittrici nate verso la fine dell'Ottocento e all'inizio del Novecento: Anna Banti, Maria Bellonci, Alba de Cespedes, Gianna Manzini, Lalla Romano, Elsa Morante.[24] De Giovanni sottolinea un fenomeno interessante che riguarda le scrittrici sopracitate. Vale a dire che per la maggioranza di loro il mondo delle lettere sia stato raggiungibile grazie all'unione con un uomo importante e stimato in Italia. Infatti, Anna Banti è stata la compagna di Roberto Longhi, Maria Bellonci di Goffredo Bellonci, Gianna Manzini di Enrico Falqui, Elsa Morante di Alberto Moravia.[25] Passando dalla prima alla seconda generazione si nota che una scrittrice non ha più bisogno di un uomo di prestigio che garantisca il successo delle sue opere. Lo si vede nel caso di Dacia Maraini, le cui opere saranno apprezzate perlopiù quando finirà la sua relazione con Alberto Moravia.[26] Grazie alla comparsa delle motivazioni ideologiche del Neorealismo e alla rivoluzione del'68, la donna scrittrice nel mondo letterario acquista autonomia e voce propria. La seconda generazione comprende le scrittrici: Natalia Levi Ginzburg, Milena Milani, Francesca Sanvitale, Romana Petri e Luisa Adorno.[27] Natalia Ginzburg aveva affermato di aver voluto all'inizio della carriera, «scrivere come un uomo», per evitare i sentimentalismi tipici di certa letteratura femminile, ma col passare del tempo, scelse invece di riprendere la sua natura per poter meglio approfondire la psicologia delle sue protagoniste.[28] La terza generazione ha come scrittrici di spicco Oriana

[22] Cfr. Cecilia Cohen Hemsi Nizza, *Quale posto per le donne nella storia letteraria*, op. cit., p. 4.
[23] Ibid.
[24] Cfr. Laura Barone, *Donna e letteratura in Italia nel XX° secolo*, Reperibile al: (https://www.ragusaoggi.it/donna-e-letteratura-in-italia-nel-xxsecolo/) (15 novembre 2014) (5 maggio 2020)
[25] Ibid.
[26] Ibid.
[27] Ibid.
[28] Cfr. Cecilia Cohen Hemsi Nizza, *Quale posto per le donne nella storia letteraria*, op. cit., pp. 4-5.

Fallaci, Rosetta Loy e Dacia Maraini.[29] De Giovanni conclude la sua sintesi con la quarta generazione di cui fanno parte le scrittrici Isabella Bossi Fedrigotti e Susanna Tamaro.[30]

Alberica Bazzoni sottolinea che le scrittrici contemporanee producono innovazioni fondamentali sul piano tematico sia offrendo argomenti nuovi che offrendo prospettive inedite su argomenti noti.[31] Lo si vede soprattutto nella creazione dei personaggi femminili non più funzioni dello sguardo maschile (madre, moglie, prostituta, donna angelicata, oggetto del desiderio), ma soggetti. Sempre secondo Bazzoni, mediante la creazione di personaggi femminili, più o meno autobiografici, si fa una ricerca esistenziale volta a creare una nuova identità per le donne.[32] Tra i temi principali, Bazzoni cita la sessualità, la maternità e l'amore, come gli ambiti in cui si mischiano il desiderio, la ricerca di autorealizzazione e la lotta per sfuggire alla riproduzione di ruoli stereotipati.

Una delle figure di spicco della letteratura italiana, in questo momento, è sicuramente Elena Ferrante. I suoi romanzi hanno ottenuto un successo internazionale, visto che nel 2014 è stata inclusa dalla rivista statunitense «Foreign Policy» nella lista delle cento persone più influenti della Terra.[33] L'autrice,[34] tra l'altro, di *L'amore molesto* (1992), *La frantumaglia* (2003), *La figlia oscura* (2006) e della quadrilogia *L'amica geniale* (2011) giustifica la fama mondiale, secondo la studiosa Tiziana de Rogatis, grazie a quattro ragioni; la città di Napoli - ambiente elettivo de *L'amore molesto* e della quadrilogia serve come emblema di una delle diversità italiane; un nuovo modello di identità femminile; la scelta della lunga durata narrativa nella quadrilogia di *L'amica geniale* è analoga a quelle delle serie televisive americane oggi di grande successo; una fantasia da *memoir* che assimila tutta la scrittura di Ferrante ad una continua estesa autobiografia (un genere molto diffuso nella cultura americana odierna).[35]

Oltre a Ferrante, nel contesto della letteratura femminile contemporanea italiana, bisognerebbe dare spazio anche alle scrittrici: Michela Murgia, Margaret Mazzantini, Daria

---

[29] Cfr. Laura Barone, *Donna e letteratura in Italia nel XX° secolo*, Reperibile al: (https://www.ragusaoggi.it/donna-e-letteratura-in-italia-nel-xxsecolo/) (15 novembre 2014) (5 maggio 2020)
[30] Ibid.
[31] Cfr. Alberica Bazzoni, *Il genere della letteratura 4/4: le scrittrici*, Reperibile al: (https://www.labalenabianca.com/2017/11/02/genere-della-letteratura-44-le-scrittrici/) (2 novembre 2017) (5 maggio 2020)
[32] Ibid.
[33] Cfr. Tiziana de Rogatis, "Elena Ferrante e *Il Made in Italy*. La costruzione di un immaginario femminile e napoletano", op. cit., p. 288.
[34] In realtà, Elena Ferrante è uno pseudonimo mentre non si conosce il vero nome della persona che firma queste opere e ancor'oggi non è stato chiarito se si tratta della scrittrice o dello scrittore. (Cfr. Nikica Mihaljević e Dušica Todorović, *Evoluzione pericolosa. Studi sul rapporto madre-figlia nella letteratura italiana*, Split, Filozofski fakultet Sveučilišta u Splitu, 2016, p. 16.)
[35] Cfr. Tiziana de Rogatis, "Elena Ferrante e Il *Made in Italy*. La costruzione di un immaginario femminile e napoletano", op. cit., p. 289.

Bignardi, Rossana Campo e Valeria Parrella. L'autrice, tra l'altro, di *Il mondo deve sapere* (2006), *Accabadora* (2009), *Chirù* (2015) e *Futuro interiore* (2016), la sarda Michela Murgia, nelle sue opere elabora temi quotidiani come la questione della posizione della donna, l'identità, il mondo del lavoro e la democrazia.[36] La vincitrice del Premio Strega per il romanzo *Non ti muovere* (2002), Margaret Mazzantini, mette nel centro della trama un chirurgo, Timoteo, il quale, dopo un brutto incidente che ha subito sua figlia, le si confessa accanto al suo capezzale e si mette a nudo raccontandole di un amore proibito con una ragazza piena di problemi di nome Italia.[37] Daria Bignardi, giornalista, conduttrice televisiva e scrittrice, rimane conosciuta grazie ai romanzi: *Non vi lascerò orfani* (2009), *L'acustica perfetta* (2012), *Storia della mia ansia* (2018).[38] I suoi romanzi tendono ad avere un tratto autobiografico elaborando i temi come la morte dei membri della famiglia oppure la lotta con il cancro al seno, combattuto dalla scrittrice stessa.[39] Rossana Campo, scrittrice e pittrice stimata, esordisce nel 1992 con il romanzo *In principio erano le mutande* che poi è stato adattato nel film omonimo. Scrive anche: *L'uomo che non ho sposato* (2003), *Il posto delle donne* (2013), *Scrivere è un amare di nuovo* (2020). I suoi personaggi sono fragili e vulnerabili, alla ricerca della stabilità disegnando un mondo di antieroi, di esclusi e di stravaganti.[40] La scrittrice, drammaturga e giornalista campanese, Valeria Parrella, esordisce con la raccolta di racconti *Mosca più balena* (2003), ma si dedica anche alla scrittura di romanzi: *Lo spazio bianco* (2008), *Tempo di imparare* (2014), *Almarina* (2019), *Quel tipo di donna* (2020).[41]

È indispensabile menzionare un altro genere letterario sviluppatosi grazie alla globalizzazione soprattutto negli ultimi trent'anni. Si tratta della letteratura della migrazione.[42]

---

[36] Cfr. Magdalena Đurasek, *Michela Murgia e la letteratura sarda – dalla tradizione in Sardegna al postmodernismo in Italia*, Tesi di laurea, Università di Zara, Anno accademico 2018/2019, p. 2.

[37] Cfr. Silvia Po, *Non ti muovere – recensione e trama*, Reperibile al: (https://libri.robadadonne.it/libro/non-ti-muovere/) (20 settembre 2020)

[38] Cfr. Lorenzo Martinotti, *Chi è Daria Bignardi, la giornalista e conduttrice tv che ha sconfitto il cancro*, Reperibile al: (https://www.donnaglamour.it/chi-e-daria-bignardi/curiosita/?refresh_ce) (12 febbraio 2020) (20 settembre 2020)

[39] Cfr. Maria Volpe, *Daria Bignardi: il ritorno dell'Assedio, la malattia e i romanzi. I mille volti della giornalista*, Reperibile al: (https://www.corriere.it/spettacoli/cards/bignardi-mille-volti-una-donna-moglie-madre-giornalista-conduttrice-scrittrice/libri-grande-amore-quelli-leggere-quelli-che-scrive.shtml) (21 settembre 2020)

[40] Reperibile al: (https://premiostrega.it/PS/rossana-campo-2/) (21 settembre 2020)

[41] Reperibile al: (https://www.treccani.it/enciclopedia/valeria-parrella/) (22 settembre 2020)

[42] Dai primi anni Novanta, che segnano l'inizio della produzione editoriale da parte di autori stranieri che utilizzano l'italiano come lingua di espressione letteraria, le scritture migranti hanno subito notevoli evoluzioni sia sul piano tematico e formale sia su quello linguistico. (Cfr. Giulia Molinaro, "Per una nuova critica della letteratura italiana della migrazione: questioni aperte" in «CoSMo. Comparative Studies in Modernism» N. 8, 2016, pp. 157-172.) Nella maggior parte dei casi gli scrittori e le scrittrici che arrivano in Italia conoscono almeno tre lingue: quella materna, del paese d'origine; quella del paese europeo colonizzatore che serva loro da lingua veicolare internazionale; e l'italiano, considerato una lingua neutra, nel senso che non è una lingua veicolare degli immigranti sul territorio italiano. (Cfr. Sonia Sabelli, "Introduzione alla letteratura italiana della migrazione" in «Alfabetica: la parola come luogo d'incontro» (a cura di Tullio Bugari) Gei, Jesi 2007, pp. 13-23.)

Sonia Sabelli fa notare che nelle opere di Geneviève Makaping, Jarmila Očkayová e Christiana de Caldas Brito la diversità non viene rappresentata nei termini di un'opposizione dualistica e gerarchica, bensì come un antidoto contro l'omologazione.[43] Makaping nell'opera *Traiettorie di sguardi. E se gli altri foste voi?* (2001) confonde i confini imposti dalle discipline e dai generi letterari mediante la propria memoria e lo sguardo critico, destabilizzando in quel modo le certezze e pretese egemoniche. De Caldas Brito nelle sue opere crea una lingua ibrida "il portuliano" dove la deformazione linguistica serve a rappresentare una soggettività in continuo divenire, resistente all'assimilazione e all'identificazione con un'identità unica e definita, mentre nei romanzi di Očkayová: *Verrà la vita e avrà i tuoi occhi* (1995), *L'essenziale è invisibile agli occhi* (1997) e *Requiem per tre padri* (1998) la frammentazione della soggettività si riflette a livello narrativo attraverso un transito costante tra i confini culturali e linguistici, tra i ruoli di genere tradizionali e i generi letterari.[44] Inoltre, Nikica Mihaljević e Sonja Carić analizzano le opere di Gabriella Kuruvilla e Igiaba Scego. Le studiose mettono in rilievo che i personaggi delle scrittrici sopracitate spesso tendono a sentirsi sotto pressione per colpa degli altri cioè della famiglia, degli amici, dello Stato ecc., e in quel modo sottolineano che a volte il definire se stessi non è un problema *dei* migranti, ma piuttosto una questione di pregiudizi sovrapposti *dagli* altri.[45] Nel contesto della letteratura di migrazione si dovrebbero menzionare anche le scrittrici Laila Wadia e Sumaya Abdel Qader. La traduttrice, interprete e scrittrice di origine indiana, Laila Wadia, fino a oggi ha pubblicato parecchie opere letterarie, tra cui: *Il burattinaio e altre storie extra-italiane* (2004), *Curry di pollo* (2006), *Karnevale* (2006), *Amiche per la pelle* (2007) e *Il testimone di Pirano* (2016).[46] Le sue opere suscitano interesse tra i lettori perché focalizzano l'attenzione sulla questione delle minoranze e sui pregiudizi collegati a loro nonché sulla persistenza della violenza nella società contemporanea.[47] Simile a Wadia, la scrittrice di origine giordano-palestinese, Sumaya Abdel Qader, nelle sue opere *Porto il velo, adoro i Queen* (2008) e *Quello che abbiamo in testa* (2019) elabora i temi legati alle donne musulmane, vittime di discriminazione e violenza.[48]

---

[43] Cfr. Sonia Sabelli, "Scrittrici eccentriche: generi e genealogie nella letteratura italiana della migrazione" in «Dentro/Fuori – Sopra/Sotto. Critica femminista e canone letterario negli Studi di italianistica» (a cura di Alessia Ronchetti e Serena Sapegno), Longo, Ravenna 2007, pp. 171-179.

[44] Ivi, p. 172.

[45] Cfr. Nikica Mihaljević e Sonja Carić, *"The centre cannot hold"*: *Quattro scrittrici migranti interpretano i malanni moderni*, Filozofski fakultet Sveučilišta u Splitu, Split, 2018, p. 183.

[46] Cfr. Marijana Biošić, *Personaggi femminili nel contesto della cultura multietnica nelle opere di Laila Wadia*, Tesi di laurea, Università di Spalato, Anno accademico 2016/2017, p. 3., Reperibile al: (https://zir.nsk.hr/islandora/object/ffst:1228) (26 settembre 2020)

[47] Ibid.

[48] Reperibile al: (https://www.librimondadori.it/libri/quello-che-abbiamo-in-testa-sumaya-abdel-qader/) (27 settembre 2020)

Lungo la storia erano poche le donne che avevano la possibilità di avere una formazione scolastica. Nella società patriarcale il ruolo della donna perlopiù era quello di essere madre e moglie casalinga. Tuttavia, la necessità di esprimere la propria opinione nel campo letterario si sviluppava gradualmente. Il progresso maggiore è stato ottenuto soltanto dopo le ondate di femminismo nel XIX e XX secolo, ovvero dopo la lotta per l'uguaglianza tra gli uomini e le donne, nonché dopo la liberazione sessuale e il post-femminismo. I temi trattati dalle scrittici cambiavano nel corso della storia. Mentre le autrici del Novecento si occupavano dei temi legati alla vita domestica e della condizione femminile in generale, le scrittrici del ventesimo secolo tendono a proporre temi legati alla sessualità, alla maternità e ai rapporti amorosi per esaminare gli stereotipi imposti dalla società. Anche le scrittrici di immigrazione in lingua italiana, a loro volta, tendono ad occuparsi dei ruoli che assumono le donne delle minoranze nel paese d'immigrazione, nonché alle diversità e alle difficoltà con le quali s'incontrano quotidianamente.

2. La questione del confronto sociale in *"Quattro etti d'amore, grazie"*

Quattro etti d'amore, grazie è l'opera scritta da Gamberale e pubblicata dalla casa editrice Mondadori nel 2013. Al centro della trama l'autrice del romanzo mette due personaggi femminili, Erica e Tea, due donne di mezza età, le quali s'incontrano quasi ogni giorno in un supermercato vicino alle loro case. Già la scelta del posto in cui le protagoniste si incontrano quotidianamente richiede di essere esaminata. Il supermercato è una zona casuale e transitoria e in questo caso, l'autrice propone che anche la vita in generale è creata dalle situazioni casuali, dagli incontri fugaci e superficiali. Inoltre, il supermercato è un posto che in un certo modo procura pace. È un microcosmo dove tutto sembra essere in ordine. Se si alza lo sguardo e si guardano velocemente le insegne che indicano i reparti, sembra impossibile perdersi: le corsie diventano le strade, i carrelli le macchine, i compratori e gli impiegati diventano residenti e coinquilini.

Il romanzo è diviso in trentacinque capitoli, i quali invece di un titolo hanno una lista dei generi alimentari da comprare. Nei trentatré capitoli si alternano le due protagoniste, mentre il capitolo iniziale come anche quello finale sono raccontati dalla cassiera del supermercato, ovvero, da un "osservatore oggettivo". Lei viene a contatto con la gente ogni giorno, ne osserva gli acquisti e sottolinea metaforicamente che la vita in generale non si differenzia molto dalla spesa che si fa e perciò commenta: «Si dimenticano di pesare le cose al momento giusto, quando le prendono, e credono che arrivati a un certo punto, come per magia, ci pensi qualcun altro. Ma il prezzo mica arriva così, mica è una rivelazione, mica è l'oroscopo: tu scegli una cosa e quella cosa ce l'ha.»[49]

Mentre al supermercato spesso ci si dimentica di pesare gli articoli che si vogliono acquistare e ci si aspetta dalla cassiera che lo faccia, oppure si rimane sorpresi dal prezzo che non era segnalato sul prodotto, allo stesso modo la scrittrice focalizza l'attenzione del lettore sul fatto che anche nella vita ci si aspetta molte volte che qualcun altro si occupi dei nostri problemi e che li risolva.

Erica è una madre di famiglia che conduce una vita tranquilla: ha un lavoro sicuro in banca, un matrimonio felice, due figli. L'altra invece, Tea, fa una vita completamente diversa; è un'attrice televisiva della famosa serie tv "Testa o Cuore", sposata con un uomo egoista e manipolatore con il quale non ha figli. Erica di solito riempie il carrello con un vagone di cose, tra cui alimenti, casalinghi e prodotti per bambini, Tea, ricca e viziata, al massimo compra i cibi surgelati e qualche yogurt light. Si deve porre massima attenzione sulla scelta del cibo da parte

[49] Chiara Gamberale, *Quattro etti d'amore, grazie*, Milano, Mondadori, 2013, p. 10.

delle protagoniste perché mediante questa scelta si possono scoprire anche molti tratti del carattere di ambedue. La prospettiva femminista, avendo come le rappresentanti più importanti, le teoretiche Arlene Voski Avakian e Barbara Haber[50], fa luce sulle questioni relative al cibo e alle bevande e al loro consumo in relazione al genere, ma fino a poco tempo fa la maggior parte delle ricerche scientifiche si è occupata principalmente dei disturbi alimentari delle donne come la bulimia e l'anoressia.[51] Proprio l'ultimo disturbo alimentare s'incontra nel caso di Tea. Anche se può comprare qualsiasi tipo di cibo, senza badare al suo prezzo, lei sceglie di comprare i prodotti surgelati i quali fanno pensare che opta per una soluzione veloce, non dedicando tanto tempo alla preparazione del cibo. Il suo atteggiamento e i suoi atti sembrano rivelare segni di anoressia, presenti, forse, fin dall'infanzia. Siccome la scelta degli alimenti, nonché l'accurata preparazione del cibo di solito confermano la cura per il proprio essere, si potrebbe concludere che il rapporto della protagonista verso il cibo, dimostra la mancanza d'amore per il proprio corpo e una specie di auto-punizione causata dall'incomprensione da parte dei familiari e degli amici.

Nell'opera viene descritto come i carrelli delle due donne si incrociano quotidianamente lungo il corridoio del supermercato. L'autrice pone l'attenzione su come le protagoniste non si ostinano a spiare il carrello dell'altra, immaginando la vita di quell'altra in base agli alimenti che ci sono dentro e fantasticando di condurre la propria vita in un modo completamente diverso. Per Tea Fidelibus, Erica rappresenta la signora Marion Cunningham, la protagonista dalla famosa sitcom televisiva statunitense *Happy days*, una tipica casalinga che non lascia che niente succeda a caso. Lei si dedica alla gestione della casa, bada alla sua famiglia, si affatica per rendere felice suo marito e i figli. D'altra parte, Erica invidia un po' Tea, la sua vita senza responsabilità e un corpo fantastico nonché la libertà di una donna bambina. La causa principale dell'invidia in ambedue le protagoniste è la propria insoddisfazione della vita. Anche se ognuna di loro si è realizzata in quello che riteneva importante (Tea come donna di carriera, Erica come donna di famiglia), all'osservare l'una l'altra si rendono conto di sentire tutte e due un vuoto interiore. Perciò nasce in loro il bisogno di immaginare la propria vita condotta in un altro modo. Mediante il romanzo *Quattro etti d'amore, grazie* che è pieno di dialoghi e di personaggi

[50] Le studiose Arlene Voski Avakian e Barbara Haber nella raccolta di saggi intitolata *From Betty Crocker to Feminist Food Studies: Critical Perspectives on Women and Food*, (2005) prestano particolare attenzione ai modi in cui il genere, la razza, l'etnia, la classe sociale, il colonialismo e il capitalismo hanno formato e sono stati formati dalla produzione e dal consumo del cibo. (Reperibile al: https://books.google.hr/books/about/From_Betty_Crocker_to_Feminist_Food_Stud.html?id=Y5ayAAAAIAAJ&source=kp_book_description&redir_esc=y) (31 agosto 2021) Tradotto in italiano da A. Kalinić

[51] Cfr. Jelena Ivanišević, *Od kuharice do književnosti: ogledi o kulinarskoj prozi*, Zagreb, Biblioteka Nova etnografija, 2017, p. 29.

interessanti, comici quanto ironici, Chiara Gamberale pone una domanda importante su cui riflettere, che è in correlazione con il modo di dire: *"L'erba del vicino è sempre la più verde"* ossia, perché la vita degli altri ci affascina sempre di più della nostra? Siccome il tema principale dell'opera di Gamberale è l'insoddisfazione delle protagoniste per le proprie vite, risulta importante rappresentare e delineare il bisogno delle protagoniste di paragonare le proprie vite una con l'altra per poter spiegare da dove deriva una tale esigenza e per poter vedere in che modo il confronto sociale ha influenzato le protagoniste.

Il concetto dei confronti sociali è stato introdotto nella psicologia sociale da Leon Festinger[52], il quale nell'articolo "A theory of social comparison processes" pubblicato nel 1954, aveva esposto i presupposti di base sull'interpretazione del processo di autovalutazione, noti nella letteratura professionale come la *Teoria del confronto sociale*.[53] Questa teoria parte dal presupposto che le persone si confrontino con gli altri perché in questo modo possono ottenere informazioni importanti per l'autovalutazione.[54] Festinger fa un passo avanti, ipotizzando che nel valutare le proprie capacità e risultati, le persone siano più inclini a confrontarsi con coloro che sono in certa misura migliori di loro stessi.[55] D'altra parte, Vera Ćubela[56] propone tre tipi di confronti sociali: 1) *confronti laterali* (l'individuo si confronta con l'altro ritenuto uguale o simile a se stesso), 2) *confronti ascendenti* (l'individuo si confronta con l'altro ritenuto migliore e più fruttuoso di se stesso), 3) *confronti discendenti* (l'individuo si confronta con l'altro ritenuto peggiore di se stesso). Nel caso delle protagoniste del romanzo, le ipotesi di Festinger, in cui l'individuo si confronta con colui che ritiene migliore di se stesso, come anche l'ipotesi dei *confronti ascendenti* di Ćubela, trovano conferme, visto che Erica e Tea provano oltre l'invida anche l'ammirazione per la vita di quell'altra: «Lei. Di solito studio il suo carrello, non le stacco proprio gli occhi di dosso, mi piace pensare a che cosa farà con quello che compra, mi diverto a immaginare la sua vita favolosa, così diversa dalla mia, dalle nostre.»[57]

---

[52] Leon Festinger (1919-1989) è stato uno psicologo e sociologo statunitense. Rimane conosciuto grazie allo sviluppo del concetto della cosiddetta *Dissonanza cognitiva* e della *Teoria del confronto sociale*. Reperibile al: (https://www.britannica.com/biography/Leon-Festinger) (06 ottobre 2020)

[53] Cfr. Vera Ćubela, "Istraživanje procesa socijalnog uspoređivanja: osnovni teorijski i metodološki pristupi" in «Radovi Filozofskog fakulteta u Zadru», Vol. 40, No. 17, 2001, pp. 117-142. Reperibile al: (https://www.researchgate.net/profile/Vera_Cubela_Adoric/publication/327544109_Istrazivanja_procesa_socijalnog_usporedivanja_Osnovni_teorijski_i_metodoloski_pristup/links/5f846284299bf1b53e2108de/Istrazivanja-procesa-socijalnog-usporedivanja-Osnovni-teorijski-i-metodoloski-pristup.pdf) Tradotto in italiano da A. Kalinić (07 ottobre 2020)

[54] Ivi, p. 118.

[55] Ivi, p. 121.

[56] Ivi, p. 120.

[57] Chiara Gamberale, *Quattro etti d'amore, grazie*, op. cit., p. 227.

L'incontro quotidiano nel supermercato suscita in ambedue le protagoniste un'esaltazione della quale vengono a sapere molto presto i loro prossimi. Di conseguenza, l'immagine di ognuna nei propri occhi diventa sempre più insoddisfacente in quanto si rendono conto che non stanno vivendo la propria vita pienamente. La possibilità di immaginare una vita completamente diversa di quella che si ha crea ansia in Erica e Tea perché diventano consapevoli che soltanto un cambiamento radicale della propria vita potrebbe portare successo.

2.1. L'importanza dell'influenza dei genitori sulle vite delle protagoniste

Per poter capire i diversi aspetti delle loro identità e i loro comportamenti, si dovrebbe riesaminare il periodo dell'infanzia di tutte e due le protagoniste. Su ognuna delle protagoniste i loro genitori hanno lasciato un forte influsso che poi nella vita le ha formate, ognuna a modo suo, trasformandole in persone completamente diverse dai propri genitori.

Erica è cresciuta in una famiglia particolare. A chiedere chi fosse il suo vero padre, la madre di Erica non voleva dare una risposta esatta, però nel romanzo si riesce a intuire il suo rancore verso il padre di Erica, il quale «aveva distrutto per sempre la ragazzina piena di sogni che era»[58]. Sosteneva che la scrittrice statunitense Erica Jong fosse il suo unico padre[59], perché durante la gravidanza con Erica, il suo libro *Paura di volare*, le aveva dato il coraggio di partorire la figlia dopo l'abbandono da parte dell'uomo con il quale l'aveva concepita.

La madre di Erica è abbastanza differente dalla figlia per quanto riguarda il carattere. Si viene a sapere mediante la conversazione di Erica e un suo ex collega di classe che tutti i suoi amici adoravano sua madre pur essendo «l'unico genitore che tutti volevano alle gite di classe»[60]. Era una donna divertente, che sapeva scherzare, ballava spontaneamente, inventava barzellette, non aveva paura di mettersi in vista in pubblico. Oltre a Erica, lei aveva un altro figlio, Eros, avuto con un uomo sposato, Broncio, il quale, tuttavia, non aveva mai riconosciuto legalmente il figlio. Per più di dieci anni Broncio conduceva una doppia vita: aveva una moglie e una figlia che lo aspettavano a casa, mentre due volte la settimana passava le giornate con Erica, Eros e la sua amante. Comunque, per motivi politici, Broncio era costretto a lasciare l'Italia e andare altrove. Così abbandonò la sua vera famiglia e quella acquisita, spostandosi in Africa dove si era creato una nuova famiglia. Nonostante il fatto che sua madre fosse adirata

[58] Ivi, p. 54.
[59] "Tuo padre è Erica Jong, mettila così."- mi diceva. (Chiara Gamberale, *Quattro etti d'amore, grazie*, op. cit., p. 54.)
[60] Ivi, p. 75.

per essere stata lasciata sola, Broncio sosteneva l'amante, la protagonista e il figlio con l'aiuto finanziario. Per Erica, siccome non aveva mai conosciuto Erica Jong, almeno il suo vero padre, Broncio rappresentava l'unica figura paterna.

Del personaggio di Broncio dovrebbero essere considerate due particolarità: il motivo per il quale sosteneva l'amante e i suoi figli mentre a casa lo aspettava la sua vera famiglia, e come la sua figura paterna poteva influenzare la vita di Erica prendendo in considerazione tutte le vite parallele che lui conduceva. Andando avanti con la narrazione, nel capitolo in cui si descrive come Tea parte per il Kenya e lì affitta un bungalow da Broncio, si viene a sapere che quest'ultimo riteneva la madre di Erica la donna della sua vita: «Avevo un amore, tanti anni fa. Anche una moglie, avevo. Ma soprattutto un amore. E forse, dalla testa di cazzo egoista che sono, non ho mai lasciato mia moglie proprio per non rovinare la perfezione di quell'amore.»[61] Lo afferma anche Erica, sostenendo che Broncio non riuscisse a lasciare sua madre proprio grazie all'allegria vitale della quale lei risplendeva.

Dunque, la protagonista era il testimone dell'amore reciproco tra sua madre e Broncio malgrado tutte le difficoltà che l'amore portava con sé. Quell'amore sarà il modello esemplare del concetto dell'amore che Erica custodiva in sé prima di sposarsi. Dall'altra parte, la figura paterna che Broncio rappresentava, crea in Erica il bisogno di sicurezza materiale che poi sarà approfondito nella scelta del futuro marito. Grazie a Broncio, a Erica e a suo fratello Eros non mancava niente mentre crescevano e proprio per questo motivo lei cercherà poi nella vita di assicurare l'avvenire a sé e ai suoi figli. D'altra parte, tutte le vite parallele di Broncio spronano Erica a cercare un marito che le sarebbe stato fedele.

La madre di Erica, per rimettersi in piedi dopo esser stata abbandonata da Broncio, iniziò ad avere rapporti amorosi con uomini due volte più giovani di sé, tuttavia non osando trasferirsi in altri paesi per amore e neppure fare tatuaggi nel sesto decennio della sua vita. Quindi, lei rifiuta le norme sociali prestabilite di una donna che dovrebbe tenere cura da sola dei suoi figli e sceglie una via completamente opposta. Avere una madre che pone i propri desideri davanti a quelli dei suoi figli ha avuto come conseguenza il bisogno in Erica di diventare una madre che mette la famiglia al primo posto nella sua vita, dimenticando in questo modo di pensare a se stessa.

Il rapporto madre-figlia è un argomento molto complesso e nello stesso momento abbastanza consueto quando si tratta della letteratura mondiale. È interessante approfondire

[61] Ivi, p. 201.

come alcuni studiosi affrontano e analizzano il rapporto madre-figlia. Ad esempio, Nikica Mihaljević sottolinea che:

[…] "Questo rapporto inevitabilmente coinvolge, influenza, condiziona, vincola e trasforma sia la madre sia la figlia, con l'inizio della gravidanza ed implica anche un'inevitabile reciprocità di influenze, anche nei casi in cui le donne siano distanti l'una dall'altra, non si conoscano, non si frequentino o non comunichino".[62]

Anche secondo Ana Cotugno, tale rapporto è difficile e complicato in quanto ognuna delle due persone, in questo caso, è la doppia dell'altra. Cotugno sostiene che «se la madre rifiuta sé stessa, disconferma anche la figlia, parziale specchio di sé. Se la figlia ricusa la figura materna, allontanerà sé stessa e la possibilità di trovare senso e statuto alla propria identità.»[63]

Nel personaggio di Erica si può notare che la figlia ricusa la figura materna. Come si è già detto sopra, la madre di Erica è una donna molto spontanea, la quale non si preoccupa delle opinioni degli altri. Un esempio semplice riguarda il rapporto della protagonista con la danza. A differenza della madre, una danzatrice appassionata, Erica è sempre stata quella irrigidita che soltanto ammirava coloro che ballavano. Inoltre, mentre sua madre entrava facilmente nei rapporti amorosi, Erica, prima di essersi innamorata di suo marito, si era innamorata soltanto una volta, mentre frequentava la scuola superiore. Di conseguenza, il comportamento della protagonista verso la propria madre è in grande misura condizionato dall'opinione che il marito ha costruito nella sua testa. Perciò commenta: "È Michele che mi ha insegnato una volta per tutte come trattare mia madre: lei ha bisogno di provocare, sempre…Bisogna dribblarla, così dice Michele."[64]

Quindi, Erica forma la propria identità sotto l'influenza del marito, ritenendo che sua madre non sia un modello positivo per i loro figli. A questo punto si devono mettere a confronto Michele e la madre di Erica per trovare il motivo di tale opinione custodita in lui. Erica si ricorda di una delle rare litigate coniugali, nelle quali la causa è stata sua madre. Presentatasi alla festa di Natale con uno dei suoi primi "fidanzati ragazzini"[65], la madre ha chiesto a Michele di trovargli un posto in banca dove Michele lavorava come dirigente. La richiesta ha provocato rabbia in lui, visto che si tratta di un uomo molto diligente e onesto:

Michele non ci ha più visto, le ha urlato di tutto e poi se l'è presa ingiustamente anche con me, perché secondo lui mi sarei dovuta impegnare a tenere mia madre lontana dai nostri figli, che hanno bisogno di figure adulte positive

[62] Nikica Mihaljević e Dušica Todorović, *Evoluzione pericolosa. Studi sul rapporto madre-figlia nella letteratura italiana,* op. cit., p. 7.
[63] Anna Cotugno, *Due in una: Dal legame madre-figlia alla relazione terapeutica donna-donna*, Roma, Meltemi, 1999, p. 16.
[64] Chiara Gamberale, *Quattro etti d'amore, grazie*, op. cit., p. 50.
[65] Ivi, p. 102.

con cui confrontarsi: ma gli è passata quasi subito ed è tornato a essere lui quello più pacato, che consiglia a me come sopportarla.[66]

La tensione fra il marito e la madre costringe Erica a scegliere uno tra i due. Si può notare che, infatti, lei ha paura di contrapporsi al marito, il che la costringe a tenere a distanza la propria madre. Semplificando, pur non rovinare l'idea di un matrimonio stabile e l'immagine di una famiglia felice, Erica decide di allontanarsi della madre, la quale molto spesso era incline agli eccessi stravaganti.

Dall'altra parte, Teodora Fidelibus, o semplicemente Tea, chiamata così da tutti, è cresciuta in una famiglia che si potrebbe definire idilliaca. Il padre, l'ingegnere Benedetto Fidelibus, elevato in un orfanotrofio nel sud Italia, grazie alla propria ambizione, diventò proprietario della più nota azienda di sanitari in tutta l'Europa, di una decina di cliniche e di istituti per l'infanzia e di molti alberghi. Durante il collegio, Benedetto si innamorò di Caterina, la madre di Tea, la quale, anche se non fosse «né bella né brutta, né sorridente né melancolica»[67], si dimostrò come una donna che sarebbe rimasta sempre accanto a lui, cioè quella che non l'avrebbe mai abbandonato. A Tea Fidelibus, la figlia primogenita, non le era mancato niente nell' infanzia. Almeno per quanto riguarda i beni materiali. Teodora si ricorda dell'infanzia e dei pranzi domenicali che si facevano in famiglia e durante i quali si sentiva l'atmosfera della famiglia felice. La madre casalinga che bada al marito e alla figlia, il padre che si sente a suo agio al punto di lasciare la flatulenza, perché: «È a Casa Sua. È In Famiglia. Di Domenica. A Pranzo. Il giorno dopo sarà di nuovo lunedì e di nuovo lui uscirà alle sette del mattino per tornare dopo le dieci di sera, grandioso, di cattivo umore e stanco.»[68] I genitori di Teodora erano troppo concentrati ad assicurare alla figlia tutto ciò che mancava a suo padre cresciuto in un orfanotrofio: la sicurezza che procura la famiglia, una casa accogliente, i giocattoli e le gite. Tuttavia, i due sembrano aver dimenticato di pensare ai veri bisogni della loro figlia. In Tea cresceva l'insoddisfazione perché era priva delle conversazioni, delle risposte alle domande che tuttavia si poneva[69] e i genitori non sembravano interessati a darle le risposte.

L'insoddisfazione causata dall'incapacità dei genitori di comprendere la loro figlia unica si rispecchiava nella perdita di appetito della piccola[70] e nel fatto che aveva iniziato a rubare gli

[66] Ibid.
[67] Ivi, p. 62.
[68] Ivi, p. 64.
[69] La conferma del fatto che la protagonista non riusciva a comunicare con i genitori come avrebbe voluto, la troviamo nella seguente citazione: «E invece no: ho scoperto quella sera, dopo le prove. No che non sono matta. Siete voi che, certamente: mi amate. Ma non mi capite! Non capite che tutto quello che riempie i vostri pensieri e le vostre vite a me fa diventare il sangue colla.» (Chiara Gamberale, *Quattro etti d'amore, grazie*, op. cit., p. 65.)
[70] Hilde Bruch nota la prevalenza delle madri poco realizzate e dei padri assenti, frustrati in famiglia ma di discreto successo nel lavoro come causa dell'anoressia in alcuni casi. La famiglia punta molto sulla propria immagine

oggetti.[71] Di conseguenza, la bambina si chiudeva in sé e in un mondo immaginario da lei inventato, intitolato *Il Paese Degli Artisti*. Si trattava del paese popolato soltanto da pittori, musicanti e attori che dipingevano le strade, suonavano il flauto e davano spettacoli in piazza per tutto il giorno. I personaggi inventati nella testa di Tea le davano risposte alle sue domande inconsuete:

> Il Paese Degli Artisti, lo chiamavo: un posto dove mi bastava chiudere gli occhi e mi trasferivo a vivere. Era abitato solo da persone che dipingevano di giallo i marciapiedi, scrivevano poesie dondolandosi sui rami degli alberi, a colazione suonavano il flauto invece di bere il latte, e al centro dell'unica piazza c'era un palco dove per tutto il giorno (anche all'alba, soprattutto a notte inoltrata) si davano spettacoli.[72]

Dalla citazione risulta che Tea abbia creato un "mondo parallelo" nella sua fantasia, come se fosse il teatro nel teatro, in cui sistemare tutto ciò che non le piaceva nella realtà in cui viveva. In quel mondo inventato, Tea faceva delle conversazioni immaginarie con ballerine, poeti, musicisti e altri artisti, sognando che un giorno sarebbe arrivato anche lui – Il Sindaco Del Paese; lui rappresentava l'uomo che l'avrebbe compresa a prima vista, che l'avrebbe sposata e portata via da tutte le cose che bisognava fare, tra cui mangiare, studiare o semplicemente esistere. Tale atteggiamento verso il mondo dimostra che, infatti, Tea pensava che nessuno le dedicasse attenzione. Da qui deriva che tutte le situazioni quotidiane in cui semplicemente doveva svolgere qualcosa, per lei erano insignificanti, siccome nessuno si sarebbe accorto se lei davvero avesse fatto quello che le si richiedeva di fare, come ad esempio studiare e ottenere un voto alto.

2.2. L'importanza della scelta dell'uomo a cui legarsi

Quando si parla della vita amorosa delle protagoniste, si nota anche qui una differenza altrettanto significante. Erica è sposata con Michele da undici anni. Michele è un uomo ragionevole, dedicato al suo lavoro quanto alla famiglia. La coppia ha due figli; Viola, di dieci anni e Gustavo, di tre. L'educazione dei bambini è stata spartita equamente, soltanto che Erica

---

esterna brillante e felice. I conflitti, anche forti, si manifestano in una guerriglia chiusa nel gruppo familiare con ambivalenze accentuate e complesse. (Cfr. Dante Pallecchi, "Aspetti socio-culturali e psicodinamici di bulimia e anoressia" in «Manuale di nutrizione clinica», (a cura di R. Mattei), Milano, Franco Angeli, 2007, p. 3.)

[71] Come uno tra i motivi principali della cleptomania tra gli adolescenti la psicologia moderna sottolinea la deficienza dell'attenzione genitoriale. Questo fattore è tipico negli adolescenti provenienti dalle famiglie benestanti. La mancanza del contatto emotivo crea tale disordine. L'adolescente tenta di compensare la deficienza della risposta emotiva con la brama inconsapevole per il furto. Contemporaneamente, il paziente non comprende le proprie procedure e non sa il motivo per cui ha commesso il delitto. Reperibile al: (https://hrv.avanta-medical.com/chto-takoe-kleptomanija-u-detej.html) (16 ottobre 2020)

[72] Chiara Gamberale, *Quattro etti d'amore, grazie,* op. cit., p. 65.

non possiede l'autorità di Michele che la aiuterebbe ogni tanto a governare i bambini senza perdere la pazienza. Dalle parole di Erica si potrebbe concludere che i due hanno un matrimonio stabile e felice: «Abbiamo quasi solo bei ricordi, lui e io. Tranne qualche litigata, certo.»[73]

Tuttavia, a guardare bene, la felicità sembra essere soltanto illusoria. I due si sono conosciuti in banca dove lavoravano insieme quando finalmente Michele aveva trovato il coraggio per invitarla a uscire con lui. Non è casuale che i due si siano conosciuti proprio in banca, ovvero nel luogo dove si depositano i soldi, dato che Erica sposa Michele solo per la questione economica. Quando si erano conosciuti Erica non provava niente per il suo futuro marito, ma era ancora innamorata di Fulvio Renna, un suo ex compagno di classe, con il quale una volta aveva passato una notte appassionata:

Io avevo accettato il suo invito più per non dire di no a un collega così gentile che per dire di sì a lui. È che avevo ancora Fulvio Renna in mente. O meglio: credevo che l'amore fosse quella cosa lì. Che mi dovesse frullare il cuore, che mi dovesse bollire il respiro come quando, al Circeo, Fulvio era strisciato nella camera dove dormivamo noi ragazze.[74]

Si nota che la visione d'amore per Erica prima di incontrare il suo futuro marito è stata quella romantica. Per lei innamorarsi significava perdere la testa per un'altra persona. Lei stessa ammise che Fulvio Renna aveva tradito la sua vera fidanzata con lei. Dunque, neanche Erica in quel momento, sentiva il rimorso per un rapporto con un ragazzo già impegnato. D'altra parte, l'invito di Michele lo aveva accettato per cortesia, perché voleva essere una buona collega. Si potrebbe dire che i sentimenti di Erica verso il marito si sviluppavano gradualmente; anzi, lei stessa sottolinea di essersi innamorata di Michele soltanto durante il rito matrimoniale. Quindi, innamorarsi di Michele non era un atto spontaneo, ma piuttosto una cosa obbligatoria da fare, dopo aver capito che sarebbe diventata sua moglie per tutta la vita: «Insomma, è stato un giorno dove c'era tutto. Non mancava niente. E lì io mi sono davvero innamorata di Michele. L'ho visto avanzare sicuro, più biondo di sempre e fantastico lungo la navata della chiesa. Sembrava un re.»[75]

Michele per lei rappresenta una persona risoluta e sicura di sé, lucida e responsabile, e anche se avrebbe preferito un uomo più divertente, lei alla fine ha scelto Michele. Tale scelta può essere condizionata dalle decisioni che prendeva sua madre quando si trattava dei suoi fidanzati, dato che i figli spesso "imitano" il comportamento dei genitori. Lei, che aveva sempre scelto l'amore davanti a qualsiasi altra cosa, è stata una semplice amante e avventuriera agli

[73] Ivi, p. 102.
[74] Ivi, p. 98.
[75] Ivi, pp. 100-101.

occhi degli altri e soprattutto di suo genero. Quindi, per ottenere rispetto, Erica sceglie il ruolo di moglie esemplare, la quale nasconde i suoi veri desideri e accetta gli stereotipi prestabiliti dalla società. Lungo l'opera si può capire che il matrimonio tra Erica e Michele, più che sull'amore, si basa sul rispetto reciproco. Prima di tutto perché Michele ha una visione tradizionale della famiglia e del mondo in generale; è un marito responsabile ed è diventato dirigente della banca. Tuttavia, è anche un marito geloso, spesso testardo, quando si tratta del benessere della famiglia. Erica è più o meno sempre d'accordo con le decisioni di suo marito, anche se a volte le piacerebbe che lui fosse meno serio. Lei si occupa della famiglia e non prende altre decisioni. Osservandoli da lontano, la famiglia di Erica sembra una di quelle rappresentate nelle pubblicità, una famiglia perfetta. Tuttavia, il bisogno di Erica di obbedire a tutto quello che suo marito e i figli desiderano, dimostra, infatti, che lei non conosce i propri valori. Per lei risulta più semplice nascondere in sé tutte le emozioni in quanto ha paura di esprimere i suoi sentimenti e di parlare con il marito dei problemi. Lei considera il matrimonio un contratto, dove il marito assicura i beni materiali e la moglie si dedica alla cura dei figli e del marito.

Invece, nel caso di Tea, suo marito è un uomo completamente diverso da Michele. Proprio come ha sognato da bambina, dopo molti anni è arrivato *Il Sindaco Del Paese Degli Artisti*. Riccardo Bruni, quando l'ha conosciuto, era ormai un regista e critico teatrale molto stimato. Lui insegnava Storia del teatro all'università e lei all'epoca voleva diventare un'attrice. Tea lo ha scelto come relatore per la sua tesi di laurea, e nonostante la differenza di oltre quindici anni tra di loro, i due si sono innamorati subito l'uno dell'altra. Essere la moglie di Riccardo Bruni per Tea Fidelibus è stato un merito. Lo guardava con ammirazione, per lei era una figura affascinante. Inoltre, Riccardo è stato il primo uomo che la poteva comprendere nel modo come lei voleva essere compresa. Uno tra i numerosi motivi per cui Tea era talmente legata a Riccardo era anche la scomparsa dei sintomi di cleptomania:

> In realtà ero semplicemente una ragazzina disturbata, a un passo dalla diagnosi clinica di psicosi da cleptomania, che, innamorata pazza del suo professore, l'avrebbe seguito ovunque, purché la portasse lontano da se stessa, con la speranza, segreta e non del tutto consapevole, che la distanza si rivelasse l'unico mezzo per arrivare al centro di quella se stessa, dove potere disinnescare il bisogno dei portafogli degli altri, dei loro scarti, degli scalpi dei cuori di ogni uomo che incontrava, dove potere disinnescare la colpa, la tentazione di fuggire da ogni qui, l'incondizionata fiducia nel lì.[76]

[76] Ivi, p. 81.

Grazie a Riccardo, Teodora finalmente aveva avuto la possibilità di entrare nel vero *Paese Degli Artisti*. Siccome lui voleva mettere in scena lo spettacolo di Peter Pan, aveva radunato una compagnia di attori includendo anche la sua moglie giovane, la quale doveva recitare il ruolo di Wendy. Invece di ispirarla, tutta quella gente l'aveva delusa. Loro appartenevano ad un altro mondo, diverso dal suo, dove ogni parola o gesto che Tea pronunciava o faceva era ritenuto come qualcosa di sbagliato e rozzo. La compagnia aveva un modo diverso di scherzare, con gli atteggiamenti assai boriosi verso il mondo e altre persone. Nei loro occhi, Tea era vista proprio come il personaggio che recitava nello spettacolo, ovvero come una giovane ragazza, ingenua, viziata dai genitori la quale, diventando matura, avrebbe lasciato suo marito. Tutta quella gente la faceva sentire troppo grossolana per poter diventare un'attrice di teatro. Lo stesso Riccardo sosteneva che la sua Wendy un giorno lo avrebbe lasciato e sarebbe tornata a casa Darling. E invece, davanti ai propri occhi, Tea sentiva che aveva tanto da offrire a tutti intorno a sé, soprattutto a Riccardo per essere amata.

Con il passare del tempo il loro rapporto diventa sempre più difficile. Dopo il successo dello spettacolo, la compagnia di attori si scoglie e Riccardo si avvicina al tramonto della propria carriera. Inoltre, lui sente che non può offrire niente alla moglie, la quale, nel frattempo, è diventata una star della tv serie "Testa o Cuore". L'insoddisfazione del marito è visibile anche nel fatto che abitano in una casa che a Tea ha regalato il padre di lei.

Quando analizziamo il personaggio di Riccardo, sembra possibile individuare in lui la sindrome di Peter Pan. L'uomo con questa sindrome è un "eterno fanciullo" il quale, nonostante il suo successo sociale dovuto alla cordialità e alla simpatia, non riesce ad avere rapporti amorosi ed intimi siccome non è in grado di assumere la responsabilità degli affetti che prova.[77] Inoltre, le altre caratteristiche di un uomo infantile e immaturo includono la necessità di evitare d'impegnarsi perché si è convinti che l'impegno rappresenti un ostacolo alla libertà personale; l'entrare nei rapporti amorosi con le persone più giovani volendo così rivivere quella fase della vita già passata; il presentarsi davanti agli altri come persone sicure di sé, mentre invece non hanno fiducia in se stessi. Si tratta di persone narcisistiche che si concentrano nel ricevere, nel chiedere e nel criticare più che nel dare o nel fare.[78] Quasi tutte le caratteristiche sopraelencate

[77] Cfr. Paola Danieli, *L'amore per l'uomo Peter Pan, quello a cui non chiedere mai!,* Reperibile al: (https://www.paoladanieli.com/lamore-per-luomo-peter-pan-quello-a-cui-non-chiedere-mai/) (09 febbraio 2020) (01 novembre 2020)

[78] Cfr. Angela Pagliaro, *La sindrome di Peter Pan: l'eterno uomo-bambino e la paura di crescere*, Reperibile al: (http://www.domitiacom.com/2019/04/07/la-sindrome-di-peter-pan-leterno-uomo-bambino-e-la-paura-di-crescere/) (07 aprile 2020) (01 novembre 2020)

si possono rileggere nel personaggio di Riccardo. Tuttavia, Tea non vuole rinunciare a lui. Lei si sente sua complice, e per sempre gli sarà grata di averla salvata da se stessa:

E per un attimo capisco: so. Tutto. Perché non lo abbandonerò mai, perché non potrei mai desiderare di vivere una vera storia d'amore: ho la nostra favola dolcissima perché crudele, crudele perché dolcissima. Capisco, so perché non potrei mai desiderare un bambino: ho già lui; non potrei mai desiderare una bambina: ho già me. Perché posso stare con Riccardo, solo con Riccardo. Il mio compagno d'avventure. Il mio animaletto spaventato. Il bamore mio, infinito.[79]

Tea sceglie di restare in quel rapporto per la sicurezza e protezione che sente. Risulta evidente che lei non ha ancora superato i problemi dell'infanzia e la mancanza d'attenzione dai propri genitori, per cui si sente ancora una bambina ferita. Restare a vivere in una favola con Riccardo per lei significa la salvezza. Nonostante tutto, è un mondo tutto loro, dove non esiste neppure l'amore, ma piuttosto *bamore*. *Bamore* è un termine ironico coniato da Riccardo, in contrapposizione all'amore perché, secondo lui, era inutile esprimere i sentimenti amorosi.[80] Il motivo per restare nel rapporto con Riccardo viene rivelato dall'amico di Tea, Fabiano, il quale sostiene che la forte e autorevole figura paterna che Tea aveva avuto, l'aveva spinta ad abbandonarsi ad un uomo "debole". Di questa ipotesi di Fabiano allora si potrebbe concludere che, paradossalmente, Tea si sente "forte" nel rapporto con il marito e inconsciamente ammira la figura paterna, volendo essere come lui e avere qualcuno che la ammiri, in questo caso, il marito debole.

2.3. Il *sottovuoto* delle protagoniste

Si è detto già in precedenza che Erica e Tea sono donne completamente diverse. Ognuna aveva avuto un'infanzia e una famiglia particolare, i loro mariti sono di carattere diverso, svolgono attività diverse. Però, oltre tutti i fattori che le differenziano, esiste qualcosa che le rende simili e avvicina il primo personaggio al secondo. Si tratta del *sottovuoto*. È un sentimento che in ambedue crea l'ansia. Si vede che la vita condotta da Erica è il modello di una donna che

[79] Chiara Gamberale, *Quattro etti d'amore, grazie*, op. cit., p. 144.
[80] "No le dici niente, Wendy. Se proprio hai quest'impellenza, le dici "ti bamo". La chiami "bamore". Capisci? Così almeno ci metti dentro tutta l'ironia fisiologica di cui vive quella dimensione maledetta, che come nient'altro ci impedisce di rendere grazie all'illusione, l'unica divinità che meriti davvero rispetto." (Chiara Gamberale, *Quattro etti d'amore, grazie*, op. cit., p. 87.)

rispecchia una figura femminile tanto rispettata nella società;[81] moglie, madre e lavoratrice dedicata alla gestione della casa e della famiglia, in particolare di Viola e Gustavo:

Che facesse notte, che poi abbia fatto giorno, che abbia rifatto notte, che qualcuno mi chiamasse Erica e io rispondevo che c'è, ma che nessuno mi chiamasse mamma. Non so come dire. Forse la verità è che io non sono più solo Erica, da quel ventisette aprile del duemiladue, ecco. Sono Erica e Viola. E dal ventidue novembre del duemilanove sono Erica, Viola e Gu. Le cose che penso le penso con tre teste. Le cose che sento le sento con tre cuori. Però sottovuoto sono da sola. Solissima sono, sottovuoto.[82]

Il fatto di avere subordinato i propri interessi a quelli della sua famiglia crea in Erica il sentimento che lei non abbia più il controllo della propria vita. Tutto quello che fa, lo fa per i suoi figli, ma, in realtà si sente molto sola. Nessuno sembra interessato ai suoi bisogni e sentimenti. Lei non può più trovare nemmeno un minuto per se stessa, perché l'amore assoluto per i suoi figli la costringe a dedicarsi solo a loro. Ciò si capisce quando una sera finalmente coglie l'occasione per dedicarsi al gruppo di Facebook della sua classe del liceo per commentare una foto fatta durante la gita a Pompei. Invece, viene ostacolata da Gustavo che la chiama, non sapendo neppure lui perché, e da Viola che si lamenta di un tremendo mal di pancia. Erica, già abituata a tali situazioni, inizia a perdere il controllo perché sa che i bisogni dei bambini sono più importanti. Naturalmente, appaga i desideri di Gustavo e Viola, desiderando, nello stesso tempo, di essere autorevole come suo marito. Lui, per esempio, riesce ad azzittire i bambini con un semplice cambiamento della voce, dal quale si coglie che il gioco è finito. Tuttavia, Michele, proprio nel momento in cui lei avrebbe bisogno di pace, va a giocare al calcetto con i suoi amici. E finché non ritorna, per ottenere la pace ed evitare le lacrime dei bambini, li lascia fare quello che vogliono.

Il comportamento di Erica è noto nella psicologia come dissonanza cognitiva. Il sintagma è stato introdotto da Leon Festinger, il quale sosteneva che al centro di tale comportamento fosse lo stato di disagio psicologico che si verifica quando un individuo si comporta in un modo che è incoerente con le credenze o le azioni precedenti di quello stesso individuo.[83] Un esempio di questa teoria si trova nella famosa favola di Esopo, quella della volpe e l'uva. Poiché non ha raggiunto l'uva desiderata, la volpe giunge alla conclusione che l'uva è acerba. Quindi, la volpe

[81] «Nella premessa tradizionale della famiglia il ruolo principale della donna è stato quello di essere una casalinga e l'educatrice dei figli.» (Gordan Črpić, Željka Bićan, *"*Muško i žensko između uloge i osobe. Ispitivanje promjene uloga spolova u hrvatskom društvu*"* in «Bogoslovna smotra», Vol. 70, N. 2, 2000. pp. 421-442., (Tradotto in italiano da A. Kalinić) Reperibile al: https://hrcak.srce.hr/index.php?show=clanak&id_clanak_jezik=49416 (3 novembre 2020)

[82] Chiara Gamberale, *Quattro etti d'amore, grazie,* op. cit., pp. 160—161.

[83] Cfr. Leon Festinger, *A theory of cognitive dissonance*, Evanston, IL: Row, Peterson and Company, (1957), p. 18., Reperibile al: (https://books.google.hr/books?id=voeQ-8CASacC&printsec=frontcover#v=onepage&q&f=false) (3 novembre 2020)

cerca la giustificazione per ridurre l'ansia dovuta a un desidero che non è riuscita a soddisfare.[84] Analogamente, Erica sceglie la strada più semplice nell'educazione dei figli, pur essendo convinta che non sia la strada giusta. Invece di cercare d'imporre l'autorità come fa suo marito, lei si ritira, lasciando a Gustavo e a Viola il controllo della situazione, perché questo metodo risulta l'unico utile a fare pace con i figli.[85]

Recentemente, Erica ha superato anche un trauma al lavoro. Nella banca dove fa l'impiegata vi era stata una rapina. In quei venti minuti mentre i rapinatori minacciavano con le pistole puntate tutti gli impiegati sdraiati per terra con le mani sulla testa, la sua collega di scrivania, Rachele, ha trovato il coraggio di ammettere che da un anno era innamorata di lei e che avrebbe voluto farla felice. Il coraggio di Rachele dopo la rapina si è trasformato subito in pudore, che la fece trasferire in un'altra filiale ed Erica non aveva più notizie di lei. Tuttavia, le parole che Rachele sussurrava mentre Erica pregava Dio che i rapinatori non la sentissero, le si erano impresse nella memoria.

Nell'avvenimento dovrebbero essere analizzate due emozioni provocate in Erica: la paura dei rapinatori e la preoccupazione per quello che aveva detto la sua collega. Mentre stava per terra con la pistola puntata sulla testa, Erica pensava a Michele, Viola e Gustavo, ossia a un marito che sarebbe potuto diventare vedovo e due figli che sarebbero potuti diventare orfani. Quindi, tale comportamento conferma la sua infinita devozione alla famiglia. Però, quella volta, dopo aver sentito le parole di Rachele, in lei si era risvegliata l'autoconsapevolezza e aveva iniziato a ragionare di più di se stessa:

> Insomma: al solito mi ritrovo la testa insacchettata, e di pastafrolla. I pensieri che schizzano, si squagliano, i polpastrelli delle mani e dei piedi che non mi sembrano più miei. La vita che faccio, non mi sembra la mia. Anzi no: mi sembra la mia. Dio mio, certo che è la mia. Ma senza di me. E il brutto è che a guardarla così mi appare felice, perfino bella, la mia vita senza di me. Dunque il problema forse sono io.[86]

Anche se la sua vita agli occhi degli altri può sembrare bella e felice, Erica si rende conto che lei non la sta vivendo pienamente. Da qui proviene il *sottovuoto*. Il vocabolario Treccani definisce questo termine così: "Riferito a prodotti, spec. alimentari o farmaceutici, disposti in un contenitore nel quale sia stata eliminata l'aria per una migliore conservazione degli stessi."[87]

---

[84] https://it.wikipedia.org/wiki/Dissonanza_cognitiva (4 novembre 2020)
[85] La mancanza d'autorità di Erica nell'educazione dei figli si nota anche in questa citazione: "Fai pure: sono tuoi. Il mio computer: è tuo, il mio profilo facebook, il mio gruppo. Tuo, tuo. E i miei orecchini sono di Gustavo. Fai pure, tesoro." (Chiara Gamberale, *Quattro etti d'amore, grazie*, op. cit., p. 24.)
[86] Chiara Gamberale, *Quattro etti d'amore, grazie,* op. cit., p. 112.
[87] Reperibile al: https://www.treccani.it/vocabolario/sottovuoto/ (09 novembre 2020)

La vita di Erica si può paragonare ai prodotti sottovuoti perché lei si sente come se la sua testa fosse imprigionata dentro un palloncino e come se vivesse in un modo smorzato.

L'unico momento a darle la sensazione di essere a suo agio è quando fa quello che le piace, come per esempio, scambiare messaggi via Facebook con Davide Morelli, il suo ex compagno delle superiori. Da quando aveva aperto il profilo, i due vengono a sapere numerose informazioni l'uno dell'altra. Per esempio, il fatto che Davide era pazzo di Erica mentre lei era innamorata di Fulvio Renna. Oppure l'ossessione con la tv serie "Testa o Cuore". Erica inizia a considerare Davide un caro amico con il quale può parlare di molti argomenti e dei propri sentimenti custoditi nel fondo dell'anima. Nelle loro conversazioni non c'è bisogno di pretendere oppure di nascondere i propri pensieri, il che le fa desiderare sempre di più le loro chiacchierate. Un ruolo importante in questo contesto lo svolge la rete come mezzo di comunicazione. Mediante Facebook, Erica ha la possibilità di parlare con un vecchio amico, anzi, la comunicazione diventa più facile perché il "mezzo" li separa e le permette di dire ciò che vuole. A causa del contatto indiretto, Erica non ha paura di comunicare le sue emozioni e le opinioni. Inoltre, non ha paura di essere rimproverata e di non essere perfetta. Proprio per questo motivo sceglie la conversazione con Davide e non con il marito. Davide riesce a farla sentire viva di nuovo. Con Davide, infatti, il sacchetto del sottovuoto è riuscito a volar via:

E mentre facevo questa riflessione (cioè che Davide dice solo cose interessanti) l'ho sentito come esplodere: precisamente. Il sottovuoto. Bum. Si è bucato. Il sacchetto è proprio volato via: lontano. E ho sentito, sempre precisamente, la mia testa tornare al suo posto, le mani, i polpastrelli, i pensieri. Tutto di nuovo mio, di nuovo lì dove deve stare, tutto concentrato su Davide, per non perdersi nemmeno una parola.[88]

Comunque, la sensazione che si era risvegliata in Erica, allo stesso tempo la fa star male, costringendola a non ammettere niente a suo marito, perché lui sarebbe diventato geloso se avesse saputo delle sue conversazioni con Davide.

Tornando al sentimento e al concetto di "vuoto"[89], Tea Fidelibus prova un sentimento particolare da quando era bambina. Lei lo chiama "la sensazione di vuoto". È un sentimento che svanisce soltanto quando si innamora o mentre recita, in quanto qui indossa "una maschera":

[88] Ivi, p. 147.

[89] Laura Caccico descrive questa sensazione come uno degli aspetti mentali più complessi. L'autrice dell'articolo definisce il senso di vuoto come "la noia dovuta alla mancanza di bisogni attivi". Il sentimento si prova in due casi; dopo un definitivo fallimento oppure dopo il raggiungimento di un obbiettivo importante dopo il quale la persona si sente svuotata non avendo più un obbiettivo a cui ambire. (Cfr. Laura Caccico, *Senso di vuoto,* Reperibile al: https://www.ipsico.it/news/senso-di-vuoto/) (09 marzo 2018) (12 novembre 2020)

Ho questa sensazione di vuoto, dentro: mi passa solo quando recito o quando m'innamoro. Da piccola i miei genitori le hanno provate tutte: mi trascinavano a nuoto, pattinaggio, ginnastica artistica. Niente, il mio unico hobby era innamorarmi. Non vivere una storia d'amore, capisce? No: proprio prendere la scossa da qualcuno… ha presente, le pulsazioni che diventano matte se lui ti passa davanti, se si rivolge casualmente a te? In un modo o nell'altro io mi sentivo bene solo lì. Un istante prima del primo bacio, un istante dopo la prima volta. Quando ti svegli in una camera che non ti eri mai immaginata fino a quel punto, capisce? E ti sforzi di interpretare un odore, un taglio di luce. Ecco. Se però poi cominciava una storia, subito non ne potevo più: e tornava, ancora più acida, più inesorabile, quella sensazione di vuoto.[90]

Quindi, Erica e Tea provano lo stesso sentimento. Nonostante le loro vite diverse e apparentemente felici, ambedue le protagoniste di Gamberale si sentono vuote dentro, come se a loro mancasse qualcosa di impreciso e impossibile da definire.

Negli ultimi mesi in Tea il senso di vuoto cresce soprattutto nei riguardi del suo matrimonio. La mancanza di conversazione e di rapporti sessuali con il marito risulta con il fatto che i due finiscono per avere una relazione superficiale. I due restano insieme, però estraniati l'uno dall'altra. Tuttavia, a differenza della madre di famiglia, Tea osa commettere un adulterio. Anthony Fark, personal trainer e amante, conosciuto al lavoro, è completamente diverso dall'uomo con cui si è sposata. A differenza di suo marito, l'amante si mostra disponibile ad ascoltare tutto quello che interessa Tea. Inoltre, la fa sentire speciale, facendole sorprese e portandola a fare gite romantiche.[91] Comunque, Tea si sente ipocrita pensando ad Anthony, mentre è sposata con Riccardo. D'una parte, non vuole dire niente del tradimento al marito perché lo ama ancora e vorrebbe salvare il loro matrimonio, mentre, d'altra parte, Anthony la far star bene come da tempo non si è sentita. E mentre persiste nel restare nel matrimonio per la paura di soffrire, ma anche per la paura di assumersi la responsabilità della propria vita, continua anche il rapporto con Anthony. Fare l'amore con l'amante diventa un atto magnifico. Con lui si sente amata per quello che è, quindi, le viene naturale immaginare di avere figli. Con il marito invece, non ha mai parlato dei bambini perché con Riccardo percepiva la vita come una malattia. Per trovare l'equilibrio e decidere se restare nel matrimonio oppure scegliere l'amante, Tea improvvisamente decide di partire per il Kenya da sola:

Devo vedermela da sola. Devo risolverla io, se voglio salvare il nostro matrimonio, se voglio che Peter e Wendy rimangano per sempre insieme sull'Isola Che Non C'è: e certo che lo voglio. Certo che voglio continuare ad abitare nel Paese Degli Artisti, ci ho messo tanto per raggiungerlo, non sarà un fatto di cronaca – come questa roba felice

[90] Chiara Gamberale, *Quattro etti d'amore, grazie*, op. cit. p. 42.
[91] L'amante di Tea dimostra la sua devozione verso la protagonista anche nella seguente citazione: «Ma anche grazie alle domande che Riccardo non mi ha mai fatto (dov'eri stanotte?, con chi?, perché avevi il cellulare staccato?), anche per colpa delle domande che non mi farà mai, Anthony è entrato nella mia vita. Senza accorgersene, senza che me ne accorgessi io.» (Chiara Gamberale, *Quattro etti d'amore, grazie*, op. cit., p. 125.)

e malefica che, più non capisco, più mi lega ad Anthony – a cambiare l'unica storia che fin da quando ero piccola sogno per me. Fuori dal Paese degli Artisti ci sono i pranzi della domenica, non me lo dimentico mai, ci sono i silenzi delle madri, le pretese dei padri, c'è il dominio incontrastato delle cose di questo mondo. Cose che a me trasformano il sangue in colla. Cose che mi fanno schifo. Paura. Cose che mi spingono a rubare portafogli, a collezionare uomini, a dare il peggio di me, per fare a gara con la realtà.[92]

Il mondo reale per Tea rappresenta un ambiente ostile in quanto non si sente sicura vivendo una vita semplice, essendo soltanto una persona semplice. Qui di nuovo sarebbe opportuno rievocare il rapporto di Tea e suo padre. Nel romanzo si evince che il padre fa visita a Tea ogni tanto. Ogni volta che lui arriva a pranzo, lei cerca di imitare sua madre, va al supermercato, si impegna nel preparare il pranzo. Il padre in lei risveglia il bisogno di prendersi cura di qualcuno e perciò commenta: «Mio padre mi fa quest'effetto: mi mette la curiosità di capire come sarebbe essere donna. Essere moglie. E lo so che così non va bene. Lo so, lo so.»[93]

Anche se Tea è consapevole che non dovrebbe sottoporsi alla definizione che suo padre ha in mente, lei decide tuttavia, di fare così come vuole lui. Quindi, risulta evidente che Tea rispetta l'opinione del padre perché ha paura di deludere le sue aspettative. Lei, come Erica, non può essere quello che davvero vorrebbe essere e così, di conseguenza, sceglie la strada più semplice. Comunque, le sue scelte del lavoro e del marito non erano viste di buon occhio da parte del padre. Lui sosteneva che Tea si fosse troppo concentrata sul lavoro e che Riccardo non fosse una persona in grado di prendersi cura di lei. Entrarono in un conflitto in cui il padre la rassicurava che Riccardo non era un bambino da proteggere. Perciò Tea iniziava a sentire di nuovo quel sentimento d'incomprensione da parte dei genitori che provava da bambina. Nuovamente si sentiva come una fallita che non aveva soddisfatto le aspettative che i genitori avevano nei suoi confronti. Anche per questa ragione Tea ha paura di assumersi la responsabilità della propria vita:

Una persona come me, papà? E chi è, una persona come me? È tua figlia, certo, ma poi? Nello scarto che rimane, fra quello a cui ci costringe chi ci ha messo al mondo e quello a cui il mondo chiama, quella persona chi è? Quando smette di essere solo tua: chi è? Eh, papà? Se io ti stupissi, se vi stupissi tutti? Se facessi un figlio con Anthony? Se anzi, ne facessi due? Se mi comprassi una station wagon? E al posto di un cane, dentro quella station wagon, con me, Anthony e i nostri figli ci fosse anche Riccardo? Non sarebbe bello papà? Non sarebbe un progetto familiare anche questo papà? Perché. Perché, perché? Ti continui a paragonare a me: perché? Mi continui a paragonare a te. Tu sei un orfano, cresciuto in un istituto di monache, senza un padre, una madre, con un pezzo di formaggio da considerare come cena. Ovvio: l'impegno, il tuo unico baricentro possibile. Ovvio: un-progetto-familiare-solido. Ma io? Io sono l'unica figlia, femmina, di un milionario, non m'impegno a recitare: amo farlo

[92] Ivi, pp. 126-127.
[93] Ivi, p. 164.

come non amo nient'altro e ti avrei detto che amo farlo come non amo nessuno. […] Dunque perché? perché insisti a volermi tua? A volermi te? Perché mi ami così? Non basta papà. O forse è troppo. E troppo tutto questo bene. Troppa, questa aspettativa.[94]

Da questo monologo interiore di Tea si scopre la ragione per la quale paragona la sua vita con quella di Erica. Fin da bambina in lei era custodito il confronto con il padre. Quest'ultimo, a causa della sua infanzia e della vita difficile, riteneva che soltanto la grande fatica e il grande impegno possano portare al successo. Le aspettative del padre sempre più implacabili provocarono in Tea un dissidio interiore. Quindi, le aspettative degli altri, in questo caso del padre di Tea, diventano pericolose perché iniziano a prendere il controllo sulla vita della protagonista e nondimeno impongono come lei debba comportarsi e a cosa debba aspirare. Il risultato di tali aspettative è il rischio di perdere se stessa e di perseguire obiettivi imposti dagli altri, avendo come conseguenza una vita diversa da quella che si voleva una volta.[95] Erica, ossia *la signora Cunningham*, per Tea rappresenta quel modello della donna perfetta, che sarebbe piaciuto a suo padre, perciò ogni volta che lui viene a trovarla, Tea imita quel modello tanto desiderato da lui.

Presa in considerazione tutta la vita di Tea e le difficoltà alle quali sempre di meno sapeva rispondere e ancor meno combattere, il viaggio in Kenya per lei rappresenta un'urgenza mediante la quale potrebbe capire cosa deve fare, sentire e infine, come deve vivere. Tuttavia, questo viaggio rappresenta anche una svolta nella vita della protagonista, visto che in un'unica telefonata con Riccardo, viene a sapere che lui, nel frattempo, l'ha tradita con un'altra donna. Quando lei finalmente vuole ammettere di averlo tradito con Anthony, lui nega il fatto pensando che fosse soltanto un metodo di Tea per ingelosirlo. Il dolore che Riccardo le provoca la rompe a pezzi. Il marito che aveva sempre paura di essere abbandonato alla fine l'ha abbandonata. Le viene da impazzire, da suicidarsi. La psicologa Naomi Aceto, parlando della fine di una relazione, sostiene che: «La perdita della figura amata comporta numerose conseguenze psicologiche, tra cui la tendenza a cambiare il contenuto della propria visione di sé stessi, in altre parole, molte persone soffrono non solo per aver perso l'altro ma anche per aver perso un po' di sé.»[96] Per Tea, l'inaspettata fine della relazione con Riccardo provoca una prima reazione definita di shock, portando con sé un inevitabile sentimento di vulnerabilità e di fragilità soprattutto perché si trova da sola in un paese lontano dalla propria casa. Quindi, Gamberale

[94] Ivi, pp.167-168.
[95] Cfr. Jennifer Delgado Suàrez, *"Come le aspettative degli altri influiscono sulla nostra vita"*, Reperibile al: (https://angolopsicologia.com/come-le-aspettative-degli-altri/) (13 novembre 2020)
[96] Naomi Aceto, *"E vissero 'per un certo periodo di tempo' felici e contenti: la fine della relazione."*, Reperibile al: (https://www.stateofmind.it/2011/11/fine-della-relazione/) (30 novembre 2011) (13 novembre 2020)

vuole focalizzare la "dipendenza" della protagonista dal marito e l'incapacità di vedere il danno che lui ha provocato abbandonandola, il che dimostra di nuovo che Tea non sa il proprio valore.

2.4. Il confronto sociale come motivo per il proprio cambiamento

Tutti gli elementi elencati nei capitoli precedenti servono a mettere in rilievo il tema fondamentale del romanzo di Chiara Gamberale: il bisogno dei personaggi di paragonare la propria vita con quelle degli altri. Si tratta di una necessità comune per avere un criterio di riferimento con cui valutare le proprie prestazioni, capacità e qualità. Frequentemente il confronto con gli altri non aiuta l'individuo a migliorare, ma piuttosto crea sentimenti di insicurezza e invidia. Gamberale, come abbiamo spiegato nel capitolo precedente, costruisce la trama del romanzo intorno a Erica e Tea che si incrociano ogni giorno al supermercato. Ognuna studia il carrello dell'altra, cercando di costruire l'identità in base a quello che ci sta dentro. Si è detto sopra che Erica è un modello di madre di famiglia. Con molta cura bada ai figli e al marito. Ciò si vede anche dal carrello che spesso va riempito con frutta, verdura, uova, cereali, pesce, carne, latte, carta igienica e tutti gli altri prodotti che servono alle faccende domestiche. Incontrando ogni giorno Erica lungo il corridoio del supermercato, Tea s'interrogava sulla famiglia di Erica. Osservando il suo carrello, Tea riflette su cosa faceva mentre Erica cercava di migliorare come moglie e madre:

> Dov'ero, mentre le donne che oggi hanno la mia età imparavano a preparare uno spezzatino? In che modo stavo già perdendo il gioco a premi che stringi stringi è la vita, che è l'amore? Stavo rubando portafogli agli amici dei miei genitori? M'innamoravo di un tipo a caso, per hobby? Sognavo un paese abitato solo da artisti? Stavo malissimo? Benissimo? Come li ho persi, i punti? Dove? Si potranno mai recuperare? Se sapessi fare una spesa come quella della signora Cunningham, Riccardo mi desidererebbe ancora? Se sapessi che cosa farci, con quella stramaledetta polpa, allora tra noi sì: potrebbe non finire mai? È il sushi take-away che ammazza tutto?[97]

L'ossessione della vita "perfetta" che conduce Erica si nota soprattutto nella scena molto dolorosa in cui Tea riceve la telefonata di Riccardo con cui lui decide di abbandonarla. Mentre lei piange e grida da sola sulla spiaggia in Kenya, per la testa le passa solo una persona – Erica. Da quell'incubo in cui si è trovata, soltanto lei ha potuto salvarla, con *quattro etti d'amore*. Mediante il sintagma "quattro etti d'amore", Gamberale in una maniera abbastanza simbolica di nuovo cerca di suggerire la mancanza d'amore da parte dei genitori, del marito e degli amici:

[97] Chiara Gamberale, *Quattro etti d'amore, grazie,* op. cit., p. 109.

"E, chissà perché, vorrei solo abbracciare la signora Cunningham. Adesso. Qui. Vorrei che passasse su questa spiaggia buia, col suo carrello pieno.

- "Ce l'hai lì dentro, no?" le chiederei, mentre le gambe non mi reggono più e cado in ginocchio, sulla sabbia. "Mezzo chilo d'amore da darmi. Ce l'hai?"

Anzi no, facciamo quattro etti. Mi bastano. E a tutto l'amore che hai tu non tolgono niente. No? Su, ti prego. Dalli a me. Ti prego. Dammeli. Oggi. Ora. Quattro etti d'amore, grazie."[98]

Mentre Tea desidera una vita semplice, Erica vuole completamente l'opposto. Incontrare quotidianamente la star televisiva preferita e osservare il suo carrello provoca in Erica affascinamento. Tea lascia l'impressione di una persona fiera e sicura di sé. L'eleganza e la grazia di Tea suscitano l'ammirazione di Erica. Inoltre, lei possiede una certa *"stranezza"* vista negli occhi di Erica, con la quale riesce a rendere la vita un hobby e non una fatica. Inoltre, ci sono altre differenze tra di loro, per esempio, Tea Fidelibus non osa uscire di casa con due orecchini diversi uno dall'altro e si nota anche un po' d'invidia che sente Erica a vedere il corpo magro e attraente di Tea. Quindi, in Erica Tea provoca la voglia di essere forte, di essere diversa, di avere un corpo fantastico, di fare qualcosa nuovo, di viaggiare. Il bisogno di essere diversa da quello che è nasce dalla mancanza di amore per se stessa e dalla scarsa autostima.

L'affascinamento dell'una con l'altra sprona ognuna delle protagoniste a cercare di cambiare la propria vita. A vedere con quanta premura il marito aiuta Erica a fare la spesa, Tea si rende conto, che, nonostante l'abbandono di Riccardo, anche lei ha qualcuno che vuole prendersi cura di lei - Anthony. Il bisogno di avere una famiglia semplice, come quella di Erica, la spinge ad invitare l'amante a cena a casa sua. La possibilità di una vera famiglia dopo la notte magica passata con Anthony si scioglie quando la mattina seguente, dopo esser andata al supermercato a comprare qualcosa per colazione, si rende conto di aver rubato il portafoglio dell'amante. Senza Riccardo sono venuti a galla i suoi difetti. Tea decide di abbandonare Anthony sentendosi ancora legata al marito. Il furto del portafoglio dimostra che non si tratta di un semplice delitto, però di un bisogno patologico di Tea per attirare l'attenzione su se stessa. Lei non ha rispetto né per se stessa né per Anthony. Sembra che lei, in realtà, non possa accettare la vita in tutta la sua semplicità e lasciarsi amare in quanto nemmeno lei ama se stessa. È lei quella che consapevolmente rifiuta una vita "normale", aggrappandosi invece ai resti del rapporto tossico che aveva con Riccardo e giustificando le proprie decisioni sbagliate:

"E io non riesco a dire niente, non so come spiegargli che no. Non è solo per Riccardo, che lo lascio. È soprattutto perché senza quello psicotico, la psicotica torno a essere io. E perché siamo tutti, forse, il

[98] Ivi, p. 200.

Peter Pan di qualcuno. Innocenti: tutti. Senza cuore, con chi è davvero pronto a darci il suo. A fare venire il nostro."[99]

La strada per cambiare vita nel caso di Erica consiste nell'andare a visitare la madre in Spagna per la festa di Capodanno. Questa volta, però, da sola, in aereo, senza figli e marito. Anche se prima non avrebbe mai osato volare da sola, tantomeno lasciare i figli e il marito nemmeno per un giorno, il suo atto dimostra che lei è disposta a soffocare il sentimento del sottovuoto facendo qualcosa solamente per sé e per i propri gusti.

Tea, d'altra parte, dopo aver sofferto tanto per Riccardo, si rivede di nuovo con lui, poiché lui ha lasciato l'amante. Comunque, la fine del romanzo resta non chiarita, siccome si chiude proprio nel momento in cui Tea lancia una monetina che dovrebbe decidere se ascoltare il cuore e restare con un marito-bambino oppure ascoltare la testa e chiudere il loro rapporto. Proprio questa fine conferma che Tea non ha risolto niente, siccome prevalgono le sue insicurezze ostacolandola ad apprezzare il proprio modo di essere.

Quindi, le protagoniste di questo romanzo sono creature alla ricerca di un posto nel mondo, alla ricerca di certezze, di rifugi, di appagamento; sono donne giunte ai rispettivi capolinea, cui la vita impone una svolta, una scelta perché il vortice della quotidianità le ha risucchiate e svuotate. È proprio la scelta il punto cruciale per la fine del romanzo in quanto ognuna delle due ha potuto scegliere di cambiare la propria vita, e mentre Erica pian piano è riuscita a farlo, Tea non l'ha fatto per la paura della responsabilità che tale scelta porta con sé.

[99] Ivi, p. 224.

3. Il superamento della sofferenza in *"L'isola dell'abbandono"*

L'isola dell'abbandono è il romanzo di Chiara Gamberale pubblicato nel 2019 dall'editore Feltrinelli. Si tratta di un'opera molto complessa tramite la quale l'autrice parla dei temi che riguardano frequentemente l'individuo e la realtà contemporanea: l'abbandono da parte di coloro che si ama, le proprie paure con cui conseguentemente confrontarsi e la difficoltà di accettarsi così come si è.

Il romanzo è diviso in cinque capitoli, tra cui il primo e il quinto sono ambientati a Roma e intitolati *Emanuele*, come il figlio della protagonista, mentre i capitoli centrali, il secondo (*In asso*), il terzo (*Costanza*) e il quarto (*Emanuele, Iris, Timotheos e Myrtos*) riportano la protagonista a Naxos, cioè alla cosiddetta "isola dell'abbandono". Già con la scelta dei titoli di capitoli Gamberale sottolinea quanto importante era diventare madre per la protagonista del romanzo. Vale a dire che nel primo e nell'ultimo capitolo l'opera è narrata al presente quando la protagonista è già madre di Emanuele, mentre negli altri tre capitoli, la protagonista fa una retrospettiva, raccontando così nel capitolo *Costanza*, un tentativo fallito di diventare madre, mentre Iris, Timotheos e Mrytos del capitolo seguente sono i figli dell'uomo di cui si era innamorata profondamente molto tempo prima, però la vita li aveva separati e portati in direzioni diverse.

La protagonista è Arianna, una donna di mezza età, la cui vita viene presentata in un intervallo di dieci anni. Proprio in questo periodo ad Arianna accadono tre grandi avvenimenti, trasformando la sua vita profondamente. Gli avvenimenti sono legati a tre uomini completamente diversi uno dall'altro, con i quali entra in rapporti amorosi abbastanza inconsueti. Durante le relazioni con questi uomini, la vita le pone di fronte importanti sfide, tra cui, scoprire cosa significa innamorarsi davvero, capire come sopravvivere dopo l'abbandono e la morte delle persone care e provare la sensazione di essere genitore.

Arianna lavora come illustratrice di fumetti per bambini. Già dall'inizio del romanzo si può intravvedere la sua più grande paura, quella di perdere le persone che ama. Si può suppore che sia una paura comune, ma per la protagonista essa va oltre i limiti del normale, nel senso che lei vive in uno stato d'ansia permanente. Il motivo per cui Arianna non può superare le proprie paure, sembra sia dovuto al fatto che già nell'infanzia è stata abbandonata dal padre. Perciò durante il periodo dell'adolescenza, mentre lavora come la baby-sitter, dimostra un grande affetto per i bambini e la voglia di proteggerli.

Un aspetto molto interessante quando si tratta del carattere di Arianna, aveva notato uno dei suoi psichiatri, il dottor Perrone, il quale sosteneva che Arianna soffriva di una specie di

"fantasia drammatica"[100]. Il fenomeno implica che l'individuo non accetti la realtà, ma piuttosto si rifugi nel sogno di qualcosa di meraviglioso o tremendo, a seconda del proprio umore. In Arianna tale fenomeno si dimostra nelle sue invenzioni di personaggi improbabili ma graziosi come pupazzi e animaletti. Secondo Perrone, la necessità di immaginare qualcosa di irreale, era una specie di conforto, perché in Arianna esisteva la paura che le relazioni da cui dipendeva potessero venire interrotte. Quindi, Gamberale di nuovo costruisce un tipo di personaggio fragile (oltre a Tea di *Quattro etti d'amore, grazie*) che preferisce scappare nel suo mondo immaginario per la paura di affrontare la realtà.

3.1. Il rapporto fra Arianna e Stefano – *bambolotto complicato* e vampiro emozionale

Il bisogno di prendersi cura di qualcuno spinge la protagonista nella relazione amorosa con Stefano, un uomo di per sé molto instabile, il quale si comporta come un animaletto da lei inventato, *Pilù*, ossia come un "compagno di giochi ideale"[101].

Arianna e Stefano si sono conosciuti in una festa e la relazione che durava sette anni avrebbe influenzato fortemente la protagonista. Anche se all'inizio del rapporto tra i due tutto sembra essere idilliaco, molto presto la protagonista si rende conto che il suo fidanzato è una persona irresponsabile, dedita più a una vita da scapigliato, incline a commettere adulterio, perfino ad usare droghe pesanti invece di guadagnare uno stipendio fisso e pensare al futuro a lungo termine. Facendo l'analisi del personaggio di Stefano, si nota che Gamberale crea una figura maschile assomigliante a Riccardo di *Quattro etti d'amore, grazie*. Entrambi i personaggi maschili sono emozionalmente instabili, ma comunque, Tea e Arianna scelgono di sottoporsi a loro perché loro stesse non conoscono il proprio valore.

Quanta sia la dipendenza della protagonista dal fidanzato si vede anche nella creazione del fumetto intitolato *Pilù che fa su e giù*, dove il personaggio principale è un coniglietto, ispirato da Stefano e dai suoi cambiamenti d'umore. Il coniglietto teneva accanto a sé un termometro, che misurava il suo umore. Quando la pallina del termometro andava giù, il coniglietto passava la giornata con le orecchie basse e molto triste. Al contrario, quando la pallina andava su, il pelo gli si ricopriva di brillantini e lui saltellava di casa in casa tutto eccitato. Ogni mattina Arianna, appena svegliata, cercava di cogliere un segno da Stefano che stava accanto a lei – la lentezza di un gesto oppure il bagliore di uno sguardo – per poter posizionare la pallina e per prevedere come sarebbe passata la giornata. Da questa situazione si

[100] Chiara Gamberale, *L'isola dell'abbandono*, Milano, Feltrinelli, 2019, p. 26.
[101] Ivi, p. 47.

può concludere che la vita con Stefano era come un ottovolante, cambiava come un fulmine dall'eccitazione all'inorridimento, e Arianna gli permetteva di controllarle la giornata.

Un aspetto molto importante nelle opere di Chiara Gamberale riguarda il rapporto intimo tra i personaggi maschili e femminili. In base all'abbondanza e alla mancanza dei rapporti sessuali, l'autrice tenta di creare sia la vicinanza che la lontananza tra le coppie amorose. Lo studioso Flavio Bertolini sottolinea che il sesso è la forma più immediata dell'intimità e della passione. Secondo Bertolini, l'intimità che il vivere insieme porta, non può essere vissuta senza una vita sessuale piena, e soprattutto desiderata e condivisa. Per questo, la mancanza di sesso all'interno della relazione di coppia, può diventare un problema serio, con ripercussioni evidenti.[102] Nel caso del rapporto sessuale tra Arianna e Stefano si vede che la protagonista giustifica la mancanza del sesso persuadendo se stessa che la loro relazione sia più platonica che fisica. La tensione causata dalla deficienza sessuale si vede soprattutto durante una gita a Nasso dove i due hanno deciso di andare per rinnovare l'amore. Tuttavia, Arianna e Stefano non riescono a fare l'amore per colpa delle medicine prescritte a lui per superare un'altra crisi esistenziale. Arianna pensava che Stefano avesse soltanto un cambiamento d'umore dove la pallina dell'umorometro andava giù di nuovo.

Il motivo per cui Arianna non si arrabbia con Stefano può avere come origini anche il trauma dell'abbandono del padre superato nell'infanzia, menzionato in precedenza. La psicoterapeuta Elena Benvenuti sottolinea che: «Se una persona è stata cresciuta da due genitori entrambi poco presenti o addirittura abbandonici potrebbe cercare relazioni totalizzanti, dalle quali sarà difficile prendere distanza anche nel momento in cui sentimenti finiscono o ci si rende conto che il partner non è più la persona adatta a noi.»[103]

Proprio perché lei era priva dell'amore e della tenerezza paterna, Arianna sente un impulso interiore per mostrare l'amore incondizionato a qualcuno e così rimane nella relazione in cui deve curarsi del fidanzato. Tutti intorno ad Arianna, le amiche e la madre, erano meravigliati per come non voleva uscire ancora da quel rapporto velenoso. Soprattutto dopo molti tradimenti fatti da Stefano. Ma lei cercava un modo di aiutarlo, di proteggerlo come se fosse suo figlio e non il fidanzato:

---

[102] Cfr. Flavio Bertolini, *Il sesso nella coppia: quell'intimità che fa durare a lungo l'amore*, Reperibile al: (https://www.lavocedeltrentino.it/2019/07/23/il-sesso-nella-coppia-quellintimita-che-fa-durare-a-lungo-lamore/) (23 luglio 2019) (12 gennaio 2020)

[103] Cfr. Marzia Nicolini, *Come la figura paterna può influenzare le relazioni d'amore*, Reperibile al: (https://www.vanityfair.it/benessere/what-women-want/2019/07/08/come-la-figura-paterna-influenza-le-relazioni-amore?refresh_ce=) (08 luglio 2019) (12 gennaio 2021)

"In quei sette anni, giorno dopo giorno, sfregio dopo sfregio, il senso di minaccia incombente, che prima di conoscere Stefano e dopo Stefano non l'aveva mai abbandonata, era sparito, e al suo posto era spuntato in lei, per radicarsi, il desiderio ostinato di aiutare quell'uomo, salvarlo da se stesso, sentimento che, le avrebbe spiegato una volta per tutte Damiano, oltre a essere la maschera della più banale trappola che si può nascondere dentro a una relazione, non c'entrava niente con l'amore di una donna per un compagno, somigliava molto di più all'amore di una madre per suo figlio.!"[104]

Tuttavia, il rapporto difficile tra i due giunge al culmine proprio a Nasso. Mentre Stefano non riesce a fare l'amore con Arianna, pochi giorni dopo, lui inaspettatamente scappa a Londra con una delle gemelle inglesi che risiedevano nello stesso albergo insieme a loro. Come se il male non fosse stato abbastanza, l'altra gemella ammette di essere stata anche lei la sua amante, fin da quando erano arrivati sull'isola. Il paradosso diventa più grande quando Arianna cerca di dare conforto all'amante, invece di essere lei quella da consolare. Si rivela che Arianna non può accettare il fatto che l'uomo amato sia una persona dannosa, dalla quale doveva allontanarsi invece di giustificare i suoi atti, il che conferma la mancanza di rispetto per se stessa.

Abbandonata definitivamente da Stefano, Arianna attraversa un periodo molto difficile pieno di sofferenza e di dolore in cui non può accettare il fatto di essere piantata in asso. Il dolore è stato provocato dalla nostalgia e dall'incredulità, che durante certe notti le davano l'impressione che Stefano fosse ancora accanto a lei nel letto. Comunque, decide di restare sull'isola invece di ritornare a Roma per due motivi. Il primo riguarda la paura verso gli oggetti di Stefano rimasti nell'appartamento, che le avrebbero ricordato lui e il fatto che non sarebbe ritornato, mentre l'altro motivo è ancora più tormentoso del primo visto che avrebbe dovuto confrontarsi con tutte le persone che dall'inizio della sua relazione con Stefano sostenevano che la loro storia non avrebbe avuto un lieto fine. E lei, adesso, dopo il suo abbandono non può ammettere a se stessa che gli altri avevano ragione:

"Sotto lo sguardo di tutte le persone che mai, nemmeno per un giorno, avevano creduto che la sua storia con Stefano potesse avere un futuro: i suoi genitori, il coro delle amiche, i colleghi della redazione. Nessuno, dal primo spudorato tradimento, ormai sei anni prima, era stato complice del suo amore per lui, nessuno l'aveva mai sostenuta…"[105]

In quella solitudine che trascorre più o meno sulla spiaggia di Pirgaki, le nasce l'ispirazione per creare una favola intitolata *Naso torna sempre*, il nuovo richiamo al rapporto con Stefano. Questa volta si tratta di un elefantino, che diventa il pupazzo preferito di una

[104] Chiara Gamberale, *L'isola dell'abbandono*, op. cit., p. 33.
[105] Ivi, pp. 91-92.

bambina piena di riccioli e con gli occhi verde *alieno*[106]. Il problema nasce quando la bambina decide di presentare Naso agli altri animali, e l'elefantino sparisce. Allora alla bambina sale la febbre che costringe suo padre ad andare a un negozio di giocattoli per comprare lo stesso pupazzo. A vedere di nuovo Naso, la bambina si rasserena e decide di portarlo al parco. Ma, l'elefantino scappa di nuovo. Non avendo altra opzione, il padre stavolta decide di comprare tutti i peluche del negozio per poterli dare alla bambina ogni volta che Naso sparisce.

Naso metaforicamente rappresenta Stefano, il quale scappava ogni tanto, ma proprio come il pupazzo, tornava sempre, mentre Arianna, ossia la bambina con gli occhi verde *alieno*, stava lì a preoccuparsi e a piangere, aspettando il suo ritorno. Il bisogno di restare e di aspettare il ritorno del fidanzato è dovuto al fatto che Arianna è talmente legata a lui, che senza Stefano si sente persa. L'altro motivo per la dipendenza si trova nelle insicurezze della protagonista. Lei sceglie di affidare a Stefano la responsabilità di far ammalare la sua vita, invece di cercare di provare ad essere felice. Lo conferma anche lo psicologo Gabriele Calderone, sottolineando che: «generalmente, coloro che sono convinti dell'instabilità delle relazioni finiscono per stabilire legami proprio con persone instabili, emotivamente inaffidabili o incapaci di impegnarsi in un rapporto durevole».[107] Appunto, è il caso di Arianna che, abbandonata dal padre nell'età sensibile, teme di essere di nuovo lasciata inaspettatamente; perciò, permette a Stefano di andare e tornare tante volte. Dunque, si nota la somiglianza con Arianna e Tea di *Quattro etti d'amore, grazie*, le quali, a patto di sentirsi amate almeno per un po', si accontentano di briciole dell'amore e dell'attenzione dei fidanzati, invece di riconoscere il proprio valore e di uscire da questi rapporti instabili.

3.2. L'incontro con il divino – la relazione tra Arianna e Di

"Se sapessimo di che cosa abbiamo bisogno, non avremmo bisogno dell'amore."[108] Si tratta della frase che pervade tutto il romanzo e che richiede di essere esaminata. Per quale motivo le persone hanno un bisogno immenso dell'amore e in che cosa consiste la felicità? Gli esseri umani sono l'unica specie al mondo capace di sviluppare sentimenti. Ciò implica che gli uomini hanno bisogno di mostrare affetto per qualcuno/qualcosa e che hanno bisogno di essere

[106] Gli occhi verde *alieno* della bambina piena di riccioli di nuovo fanno riferimento a Stefano, il quale aveva descritto proprio così gli occhi di Arianna dopo il loro primo incontro. ("Occhi, sì. Ce li hai stupendi, non sarò mica primo a dirtelo. […] È un verde alieno, il tuo.", Chiara Gamberale, *L'isola dell'abbandono*, op. cit., p. 34.)
[107] Gabriele Calderone, *"La paura dell'abbandono: perché è un sentimento così difficile da gestire"*, Reperibile al: (http://www.psicologo-parma-reggioemilia.com/abbandono_paura_gelosia.html) (16 gennaio 2021)
[108] Chiara Gamberale, *L'isola dell'abbandono*, op. cit., Ne: p. 28, p. 155, p. e p. 216.

ricambiati. Quest'ultima cosa è proprio ciò che Arianna desidera ardentemente - amare e sentirsi amata. Però non poteva immaginare che l'amore sarebbe arrivato così d'improvviso su quell'isola, da un uomo tre anni più giovane di lei. Si chiama Di, come iniziale del nome che Gamberale non scopre. L'incontro con questo uomo per Arianna segnerà la luce alla fine del tunnel, almeno per un po' di tempo. Per la prima volta nella sua vita lei ha l'impressione di appartenere a qualcuno disposto ad amarla senza infliggerle danno e sofferenza:

Era semplicemente un uomo. E lei lo aveva amato, se amare significa…Che cosa significa amare? Significa esserci, le stava insegnando Emanuele. Lei con Di l'aveva fatto. C'era stata e si era affidata a qualcuno che c'era. Era restata, mentre lui restava. Per pochi mesi, certo, finché non era arrivata quella telefonata. Ma ci aveva provato. Per la prima e ultima volta nella sua vita, ci aveva provato.[109]

Oltre ad essere un compagno e amante magnifico, Di ha la capacità di calmarla e di parlarle di argomenti seri, di quello che la fa felice ma anche di quello di cui ha paura. Durante una conversazione lui introduce termini "Papà Trauma" e "Mamma Ossessione". I sintagmi, infatti, non sono altro che metafore tramite le quali vuole sottolineare che nella vita accadono situazioni e momenti che portano tanto dolore. Secondo lui, la chiave è non arrendersi chiudendosi in sé come una conchiglia e cercando di evitare ogni altro dolore, ma piuttosto lasciandosi andare perché evitando il dolore, si rischia di evitare i momenti belli che potrebbero accadere:

"E così, è esattamente così anche secondo me: il problema è sempre uno solo, sempre quello: abbiamo paura di non essere amati. E allora ci rifugiamo nel nostro trauma, nelle nostre ossessioni. Ma lo capisci, il paradosso? Non lo vedi che, proprio perché ce ne stiamo lì, accartocciati nel nostro mito, nessuno ci potrà mai conoscere per quello che siamo e dunque ci potrà amare? Non è evidente che mentre crediamo di difenderci ci stiamo mettendo definitivamente a rischio?"[110]

Il dolore è un argomento molto complesso e sembra essere un processo inevitabile nella vita dell'individuo. Salvatore Natoli sostiene che il dolore può essere conosciuto soltanto per esperienza. Secondo Natoli: «Il dolore, qualunque sia la sua origine ed in qualunque modo sia vissuto, rompe il ritmo abituale dell'esistenza, produce quella discontinuità sufficiente per gettare nuova luce sulle cose ed essere insieme *patimento* e *rivelazione*. Il mondo si vede in un modo in cui mai prima s'era visto.»[111] La sofferenza è strettamente correlata al dolore. Affrontando la sofferenza, l'individuo si confronta bruscamente con i limiti che non aveva mai

[109] Ivi, p. 164.
[110] Ivi, pp. 124-125.
[111] Salvatore Natoli, *L'esperienza del dolore. Le forme del patire nella cultura occidentale*, Milano, Feltrinelli, 2002, p. 8.

previsto. La sofferenza rappresenta un'esperienza causata dalle invasioni esterne (sfortuna, guerra, amore non corrisposto) oppure da quelle interne (depressione, malattia, vecchiaia) frantumando l'immagine ideale che l'individuo aveva di sé e del mondo.[112] I momenti di dolore e sofferenza sono abbastanza duri per ogni persona, tuttavia, aiutano a migliorare lo spirito dell'individuo. Marianne Williamson avvalora che:

[…] "Il dispiacere, il rimorso, l'umiliazione, il dolore fisico, la perdita, il fallimento possono essere strazianti, però per quanto difficili da affrontare, a volte ci aprono la strada all'illuminazione: consapevolezza, perdono, umiltà, pentimento, apprezzamento, gratitudine e fede. Talvolta capita di guardare indietro, ai momenti di dolore emotivo e comprendere che sono stati la prova del fuoco da cui è emersa la verità su cui siamo."[113]

Il dolore che prova Arianna dopo l'abbandono di Stefano, in realtà, è inevitabile perché è l'unico modo per affrontare le proprie paure. La più grande è stata quella di non essere amata, avendo come radice la mancanza di fiducia in se stessa. Il periodo di sofferenza emotiva sperimentato da Arianna è un fattore fondamentale per la guarigione. Accettando il proprio dolore e le paure, lei finalmente ha la possibilità di abbandonarsi a Di e di creare spazio per l'amore reciproco.

Un altro aspetto positivo che la relazione con Di le procura è il rapporto sessuale. Mentre con Stefano la mancanza della connessione emotiva causa anche la mancanza dei rapporti sessuali, con Di, invece, fare l'amore significa una forte attrazione fisica e la voglia di appartenere l'uno all'altro. Proprio grazie alla fiducia che si è creata tra i due, Arianna non teme ma gode i piaceri carnali. A differenza di Stefano che si comportava come se fosse suo figlio e che, di conseguenza non voleva nemmeno pensare ad avere i figli, Di, d'altra parte le ammette di aver sempre sognato di averne tre. Lui, un uomo di ventotto anni, un surfista con la barba bionda e lo sguardo sbilenco, venuto a Nasso per gestire il ristorante, ereditato dal nonno, la stupisce tanto con il suo modo di pensare così maturo. Arianna, che fino a quel momento non sapeva se volesse avere figli, decide di affidarsi alla sorte e provarci. In quell'entusiasmo Arianna e Di immaginano una figlia a cui avrebbero dato il nome Costanza. Costanza per ambedue metaforicamente rappresenta la saldezza nel seguire i propri sogni, la persistenza nel credere che vale la pena di lottare per chi si ama, ma anche di accettare che nessuno è perfetto, che le persone hanno il loro Papà Trauma e la Mamma Ossessione e che alla fine dei conti esiste sempre il bisogno di essere amati:

---

[112] Cfr. Josip Cvitković, "Patnja i rubne osobe" in «Počeci», Vol. 2, N. 1, 1997., p. 11., Reperibile al: (https://hrcak.srce.hr/index.php?show=clanak&id_clanak_jezik=230138) (16 gennaio 2021)

[113] Marianne Williamson, *Come superare la sofferenza: accogliere il dolore*, Reperibile al: (https://www.ilgiardinodeilibri.it/speciali/come-superare-la-sofferenza-accogliere-il-dolore.php) (27 settembre 2019) (16 gennaio 2021)

"Costanza come la costanza che ci vuole, per un cazzone di ventotto anni, per mettere su un ristorante che sia nuovo ma resti anche vecchio, fedele a quello che è stato. Come la costanza che ci vuole, per una donna che crede nei suoi animaletti improbabili più che nelle persone, a guardarle bene, non sono altro che questo: animaletti improbabili. Tutti senza cuore, tutti innocenti. Costanza come quella che nessuno dei due ha mai avuto, lei troppo presa a rincorrere quello che non c'era, lui ancora troppo giovane, bravi ad aspettare l'onda, ad aspettare una tragedia o un'enormità qualsiasi pur di non stare fermi a guardare il mare quando è piatto e non succede niente, incapaci di rimettersi ai giorni, semplicemente, alle ore. E adesso, per promettere alla bambina che arriverà ci sarò, sempre e comunque ci sarò, ci vuole amore, certo: ma per mantenere la promessa ci vuole costanza."[114]

Grazie a Di, Arianna ha finito la scrittura della favola *Naso torna sempre*. Di le propone che il padre, invece di esaurire la scorta degli elefantini, dovrebbe regalare alla bambina un altro peluche totalmente diverso da Naso. Per i bambini, destinatari della favola, nonché per i lettori del romanzo, il messaggio sarebbe che può succedere di perdere coloro che amiamo, ma anche che prima o poi la vita regalerà altre persone che diventeranno importanti. Indirettamente, Di suggerisce ad Arianna di lasciare nel passato il rapporto che una volta ha avuto con Stefano e di dare ad un nuovo amore la possibilità di farla felice. E questa volta, Arianna lo accetta perché per lei Di rappresenta una via d'uscita e dopo tanti anni inizia a credere nell'amore che può essere vero e ricambiato.

Sfortunatamente il rapporto tra i due deve terminare, dopo poco più di due mesi, così com'è iniziato: d'improvviso. Proprio all'Anno Nuovo Arianna riceve una telefonata dall'amante di Stefano, dicendole che lui è morto in un incidente. La notizia dà il colpo di grazia ad Arianna, per cui decide di lasciare Nasso e Di per ritornare a Roma. Si nota il paradosso nelle decisioni che prende Arianna. Quando finalmente trova l'uomo con il quale può essere felice e sentirsi amata, lei si ritira e rimpiange la morte dell'uomo che la trattava in una maniera completamente diversa. L'atteggiamento di Arianna fa pensare che lei consapevolmente rifiuti l'occasione per il vero amore accusando se stessa della morte di Stefano. Quindi, lei non può liberarsi di artigli di Stefano per il rimorso di coscienza che la costringe a pensare che lei avrebbe potuto salvarlo.

3.3. L'amore maturo e la relazione tra Arianna e Damiano

Lo psichiatra Damiano Massimini è il terzo uomo a fare una forte impressione sulla protagonista. I due si sono conosciuti alle sedute terapeutiche che Stefano frequentava e Arianna gli faceva d'appoggio. Comunque, dopo la morte improvvisa del ex fidanzato, Arianna

[114] Chiara Gamberale, *L'isola dell'abbandono*, op. cit., pp. 131-132.

considera proprio Damiano l'unica persona in grado di aiutarla. La morte di Stefano è stata un colpo talmente poderoso, capace di rovinare la tranquillità conseguita nella relazione con Di. Sembra che lei dentro di sé non potesse perdonarsi che Stefano non ci fosse più:

[…] E ho sentito aprirsi un buco senza fondo, dentro di me e nel mondo, che mi ingoiava tutta… Non era morto solo lui, capisci… Con lui se ne andava la parte di me più spellata: la più vera?, chi lo sa, sicuramente quella a cui mi ero sempre riferita, quando dicevo io…Una parte disposta a tutto pur di essere amata… o forse a niente… Sennò perché per tanti anni sarei stata con un uomo come lui? Una parte danneggiata, contagiosa, tossica, convinta che soffrire fosse comunque più facile che vivere…[115]

Il dottor Massimini riteneva che per lo stato psichico e fisico seriamente turbato di lei, sarebbe stato meglio passare un po' di tempo in una casa di salute. Uscita da quel posto dopo due mesi, la protagonista continua a frequentare lo psichiatra Massimini. Tra di loro pian piano si crea l'amicizia, trasformatasi poi in un'intimità più profonda e Arianna diventa la sua amante. Comunque, anche questo amore ha i suoi ostacoli. Prima di tutto, Massimini è un uomo quindici anni più vecchio di Arianna, è un uomo fatto con una carriera invidiabile. Già la differenza di età tra la protagonista e Damiano suggerisce che lui rappresenta una figura paterna della quale Arianna era priva sin dall'infanzia.[116]

Bisognerebbe considerare anche il ruolo di amante che assume la protagonista. Mentre nella relazione con Stefano era lei quella tradita, Arianna questa volta sembra non aver rimorsi di coscienza anche se Massimini ha una moglie:

"Finalmente ce la farò, sentiva lei, rinuncerò a confidare solo nella fantasia e scoprirò che la realtà e già di per sé fantasia, se incontri un uomo disposto a seguirti fino al centro del tuo labirinto e allungarti un filo per portarti fuori da lì. È non le importava niente che Damiano fosse sposato: lui non mi fa sentire un'amante, spiegava a Caterina, lui mi fa sentire l'amata, ed è questo, questo che mi sta curando la vita."[117]

Da questo monologo interiore di Arianna si scopre che lei non vuole rinunciare al rapporto extraconiugale perché brama ardentemente l'amore e Massimini è riuscito a saziare quel desiderio. Si vede quanto importante sia l'appoggio emotivo che Massimini le dava durante le sedute terapeutiche, lui era capace di prendersi cura di lei, di razionalizzare i motivi perché si sentiva insicura di se stessa. Così come una volta lei si prendeva cura di Stefano, ora Damiano si prendeva cura di lei. La psicologa Silvia Cavalieri, parlando del profilo psicologico

[115] Ivi, p. 179.
[116] "Magari bastasse evocare la morte di chi amiamo per poterla tenere sotto controllo ed evitare, aveva sospirato lui, sempre con la sua voce calma e ferma, che a lei però allora pareva quella del padre forte che avrebbe sempre voluto avere." (Ivi, p. 51.)
[117] Ivi, pp. 159-160.

dell'amante, sottolinea che: «L'amante è di solito una donna vulnerabile, che non si sente pienamente sodisfatta del suo lavoro e/o delle sue relazioni interpersonali e, quindi, trova in quel triangolo amoroso un'ancora di salvezza per la propria crisi esistenziale.»[118]

Arianna diventa adultera per conquistare un po' di tenerezza e amore malgrado questi arrivino da un uomo sposato. Il suo comportamento, infatti, dimostra che lei è quella persona vulnerabile di cui parla Cavalieri. Arianna non è riuscita ad apprezzare il proprio valore, ma piuttosto sceglie un amore parziale e la contentezza illusoria perché non è capace di dirigere da sola la propria vita. Per lei Damiano è uno che la aiuta ad uscire dal proprio labirinto mentale e a liberarsi dagli artigli di Stefano perché non è in grado di farlo da sola.

La relazione con Damiano perdurerà nove anni avendo come frutto Emanuele, il loro figlio. Diventare madre rappresenta una sfida enorme per la protagonista del romanzo per due motivi. Il primo è quello che Damiano con l'arrivo del bambino finalmente lascia la moglie facendo nascere in lei il dubbio che lui non avrebbe mai divorziato se il bambino non fosse nato. A confermarlo stanno i messaggi, che nonostante il divorzio, scambiano ogni tanto lui e l'ex moglie e che si soprannominano Wafer. Proprio questo nome crea in Arianna il sospetto poiché lei non sa il significato di quella parola, ma presuppone e teme che si tratti di qualcosa di più profondo che unisce Damiano e la sua ex moglie e che potrebbe causare il crollo tra lei e Damiano:

"Perché lei è Wafer. E chi se ne frega se non avete potuto avere figli, mentre con me adesso ce l'hai. Chi se ne frega se l'imperturbabile dottor Massimini a cinquantasei anni è stato sorpreso dalla paternità, si è commosso, e ha deciso di cambiare vita. Non basta un figlio per essere una famiglia. Tu e lei siete una famiglia. Noi no. Non lo siamo mai stati." – gli aveva risposto, quando lui le aveva chiesto perché. Perché mi mandi via proprio adesso che finalmente ci sono. Che ho intenzione di restare.[119]

Da queste parole si scopre che Arianna non credeva mai fino in fondo che il rapporto tra di lei e lo psichiatra fosse profondo. Si potrebbe concludere allora che il loro figlio fosse un tentativo della protagonista di far rimanere Damiano accanto a sé e a dare valore a sé, perché lei stessa non bastava. Malgrado tutti gli sforzi di Damiano di convincere Arianna che con la ex moglie ha avuto un rapporto soltanto da amici e che Emanuele gli ha dato il coraggio per separarsi, per lei Elena rappresenta una minaccia seria. Incline a riflettere molto sul passato, Elena per la protagonista viene paragonata a Stefano. Durante le terapie, quando era ancora paziente di Massimini, Stefano rappresentava un gradino importante da superare. Era un

[118] Silvia Cavalieri, *L'amante di una persona sposata: le sue ragioni, la sua personalità, i suoi obiettivi*, Reperibile al: (https://dottoressasilviacavalieri.it/lamante-di-una-persona-sposata-le-sue-ragioni-la-sua-personalita-i-suoi-obiettivi/) (31 agosto 2020) (21 gennaio 2021)
[119] Chiara Gamberale, *L'isola dell'abbandono,* op. cit., p. 158.

fantasma dal quale, prima e dopo la sua morte, aveva difficoltà a liberarsi, ma anche adesso, a conclusione della terapia rappresentava un vaso di Pandora, che proprio come Elena poteva distruggere la relazione tra lei e Damiano:

"Ma se quando erano medico e paziente, Stefano era un passaggio necessario alla loro terapia, adesso era un fantasma minaccioso per la loro relazione. Come lo era Elena, anche se era viva. Meglio tenerli lontani; allora, si erano detti senza dirselo. Forse solo per capire se è rimasto qualcosa di noi ai bordi del matrimonio con Elena, della morte di Stefano."[120]

L'altro motivo per cui diventare madre rappresenta una sfida per Arianna riguarda la sua natura di persona incline all'angoscia e alla paura per tutto e per tutti. Con il nascere del bambino, lei vive in quel timore perpetuo che qualcosa di brutto possa accadere a Emanuele, come è successo con l'improvvisa morte di Stefano.

Il tema dell'angoscia è stato elaborato dallo studioso Antonio Malo. Lui definisce l'angoscia come «una sofferenza psichica in cui si sperimenta l'opposizione radicale al vivere.»[121] Secondo Malo, l'angoscia oltre ad appartenere alla sofferenza, manifesta anche il fondamento di tutti gli altri vissuti di sofferenza, la mancanza di senso.[122] La psicologa Simona Lauri sottolinea che la morte improvvisa di persone care, oltre al dolore, può provocare una vera e propria paura della morte, dove l'individuo viene ostacolato nello svolgimento delle sue normali attività della vita quotidiana.[123] Perciò la persona terrorizzata dalla paura di perdere coloro che ama, finisce con mettere in atto tutta una serie di comportamenti e strategie, finalizzate da un lato, a scacciare via la paura e il pensiero della morte, e dall'altro a proteggere dai presunti "pericoli" i propri cari.[124] La paura della morte può provocare elevati stati d'ansia, fino ad arrivare a vere e proprie crisi di panico perché l'individuo è terrorizzato dall'idea di rimanere solo e di dover affrontare il dolore della perdita.[125]

Sembra che proprio le ipotesi di Simona Lauri siano riscontrabili nel caso di Arianna. La radice del suo timore per il benessere di suo figlio e delle persone che ama non è nient'altro che la paura di rimanere sola. Lei non sa come sopportare la solitudine. Dopo la nascita del figlio, Arianna cambia tanto, da un'eterna adolescente ad una persona devota assolutamente al bambino. Comunque, le proprie paure la spronano ad allontanarsi da Damiano, chiedendogli

[120] Ivi, p. 161.
[121] Antonio Malo, "L'angoscia come situazione limite della sofferenza umana", in R. Esclanda e F. Russo (a cura di), *Homo Patiens. Prospettive sulla sofferenza umana*, Roma, Armando editore, 2003, pp. 116-141.
[122] Ivi, p. 121.
[123] Cfr. Simona Lauri, *Paura della morte: Gestire la paura della morte di una persona cara*, Reperibile al: (https://www.milano-psicologa.it/paura-della-morte/) (23 aprile 2013) (24 gennaio 2021)
[124] Ibid.
[125] Ibid.

dopo tre mesi dal parto, di andarsene dall'appartamento in cui vivevano insieme. Anche se Damiano vuole ancora essere suo compagno, Arianna nega ogni possibilità di riconciliazione nonostante un tremendo bisogno d'amore. Secondo Damiano, il problema di Arianna sta nella dipendenza che crea il vuoto in lei e perciò ha sempre presente la morte degli altri nella sua vita. Quindi, di nuovo è confermato che Arianna è un personaggio instabile, incapace di prendere decisioni e di restare sulle proprie posizioni.

Per aiutarla a vedere che significato abbia la sua vita, Damiano le raccomanda di andare alle sedute dei genitori singoli. Lei accetta il suggerimento e dopo la seduta viene commossa dalle parole di Lidia, la donna al nono mese di gravidanza, che suggerisce:

Ho capito che nessuno di noi, purtroppo, può evitare che i nostri figli si sentano derubati di quello che noi saremo o non saremo, gli daremo e non gli daremo… Però se noi, adesso che siamo solo all'inizio, non ci diciamo bugie, se facciamo lo sforzo di rimanere saldi e non permettiamo all'Uragano Figlio di portarsi via le nostre contraddizioni, le nostre impotenze, i nostri più veri oscuri desideri, se non trasformeremo i nostri figli nella scusa per perdere definitivamente il contatto con quello che davvero siamo, anche se è scomodo, soprattutto se è scomodo, io penso che quando un giorno loro ci chiederanno: che cosa è successo, mamma?, come mai qui, nella mia testa, è tutto per aria? perché la serratura del mio cuore è stata scassinata, papà?, be': almeno una risposta da noi ce l'avranno, e non dovranno andare a cercarla da un analista, dall'amore, da una guida spirituale, dall'amore, dai fiori di Bach, dall'amore. Da un gruppo come questo.[126]

Le parole di Lidia le danno coraggio di riflettere su quello che lei davvero vuole, cioè rovistare dentro di sé stessa e scoprire i lati più chiari ma anche più scuri del proprio carattere. Perciò decide di contattare Di, dopo dieci anni e andare a Nasso, su quell'isola dove già una volta aveva vissuto i momenti più dolorosi, ma anche i più belli della sua vita. Il bisogno di cercare sempre dei consigli dagli altri per ragionare sulla propria vita dimostra che Arianna toglie ogni responsabilità a se stessa.

L'incontro con Di dopo tanto tempo le provoca un certo nervosismo. Mille domande le si sovrappongono nella mente: come sarà diventato, se è felice, se gestisce ancora il ristorante del nonno. Finalmente arriva l'ora dell'appuntamento e dal primo contatto tra di loro si crea quell'atmosfera inspiegabile dove le persone si capiscono senza nemmeno aver bisogno di parlare. Durante la conversazione, Di le scopre che nel frattempo è riuscito a realizzare i propri desideri: si è sposato ed è diventato il padre di tre figli: Iris, Timotheos e Myrtos. Il ristorante si è trasformato in una pizzeria che adesso gestisce con la moglie. Parlando della moglie, sostiene che lei è una donna in gamba della quale ha molta fiducia, tuttavia, confessa ad Arianna che quel rapporto che ha con la moglie, non assomiglia per niente a quello che una volta aveva

[126] Chiara Gamberale, *L'isola dell'abbandono,* op. cit., p. 23.

con lei. Le emozioni di Di indicano chiaramente il suo affetto verso Arianna. Lui è stato pienamente innamorato della protagonista, disposto a tutto per farla felice. Arianna è stata una specie d'ossessione, di amore inspiegabile dove lui ha cercato di cogliere ogni occasione per starle vicino.

Lei, a sua volta, gli parla dei problemi che ha portato la gravidanza e il ruolo di essere madre. Dopo essere rimasta incinta, Arianna si è resa conto che la persona che era stata fino a quel momento, doveva fare spazio ad una persona nuova, alla persona che avrà un figlio. Il fatto richiedeva di diventare anche più matura come dimostra l'atto di smettere di fumare per bene di quel figlio. Tuttavia, diventare madre la mette in dubbio, poiché si era talmente dedicata al bambino che nello stesso tempo faticava a credere di essere soltanto una semplice donna.

La studiosa Patricia Momić conferma che il ruolo della madre è impostato al centro del destino di una donna, quindi, è chiaro che si colloca davanti a ogni altro ruolo che una donna può avere. Momić sostiene che: «il bambino viene posto davanti alla madre, davanti al padre e davanti alla coppia, nondimeno anche la questione della sessualità e del rapporto intimo tra i genitori del figlio viene messa da parte».[127] Analogamente, si potrebbe concludere che Arianna non può staccare il proprio essere dal ruolo di madre. Il ruolo in cui non si era trovata precedentemente la costringe a proteggere quella piccola creatura da ogni male, a dubitare nella relazione con Damiano e anche a riesaminare se stessa per vedere se sarebbe in grado di provare a cambiare. Di, d'altra parte, le dà coraggio, rispondendo che anche sua moglie ha avuto un periodo molto difficile dopo la prima gravidanza, in cui, tornata dall'ospedale, lei inconsapevolmente si era allontanata con la figlia da lui. Quello che fin d'allora è stato il loro letto, da quel momento in poi, era riservato soltanto per lei e la piccola. Secondo lui, questo processo è normale, perché anche gli animali si isolano appena diventano genitori, proprio per proteggere l'animaletto da ogni sfortuna. La sfortuna di cui parla Di è la paura di perdere quell'essere così piccolo e fragile; perciò, le madri hanno un bisogno istintivo di legarsi al piccolo e di aver tanta cura del neonato.

Alla fine dell'incontro, Arianna e Di arrivano alla conclusione che sarebbero restati per sempre insieme se Stefano non fosse morto improvvisamente. La prima volta quando è stata a Nasso dieci anni prima, Di l'ha aiutata a trasformarsi e ad accettare l'abbandono, ma lei nemmeno lo ha menzionato nella lettera scritta a Emanuele prima di nascere, come se avesse dimenticato quel periodo e un uomo così importante della sua vita. Anche il nome del figlio

[127] Cfr. Patricia Momić, *Nemajke: neuspjeh ostvarivanja idealnog majčinstva?*, Tesi di laurea, Sveučilište u Rijeci, Učiteljski fakultet, 2019, p. 24., Tradotto in italiano da A. Kalinić, Reperibile al: (https://repository.ufri.uniri.hr/islandora/object/ufri%3A631/datastream/PDF/view)

sembra non essere scelto a caso. Mentre stava nella casa di salute, Arianna aveva conosciuto un ragazzo di vent'anni, il quale si chiamava Emanuele. Il ragazzo si era convinto che sua mamma e suo papà in realtà non erano i suoi genitori, perché lui aveva una voglia a forma di cuore sulla spalla che loro due non avevano. Così il ragazzo passava ogni giorno nella clinica a chiedere a tutti in continuazione se fossero i suoi veri mamma e papà. Il significato del nome Emanuele è "Dio è con noi"[128]. Mediante la scelta del nome del figlio della protagonista, Gamberale forma una specie di metafora. Nel momento in cui si trovava proprio al fondo della sua vita, quando non poteva prendersi cura di sé stessa, ad Arianna si avvicina Dio, che la aiuta a guarire.

Risulta importante segnalare per quale motivo Gamberale sceglie la lettera come lo strumento della comunicazione tra Arianna e suo figlio. La lettera è stata per secoli l'unico strumento per dare informazioni di sé quando si era lontani. Oggi la lontananza fisica non rappresenta un ostacolo immenso se prendiamo in considerazione tutti i mezzi di comunicazione. Ciò nonostante, ricevere una lettera scritta a mano ha un significato molto profondo. Mediante la parola scritta la persona che la manda lascia una parte di sé, il suo manoscritto e le emozioni provate nel momento in cui scriveva quella lettera. Non a caso Arianna allora decide che sarebbe opportuno permettere a Di, all'uomo tanto importante della sua vita, di scrivere una lettera a Emanuele. Lui, a sua volta, come messaggio più importante della lettera sottolinea di vivere la vita spontaneamente perché vale la pena anche se spesso si fa fatica. Inoltre, Di la aiuta a capire che bisogna lasciare da parte i propri sospetti e iniziare a credere che le cose possano avere un esito positivo se accettiamo di credere che quelli intorno a noi sono qui per aiutarci. Finalmente, Arianna si rende conto che ha ragionato troppo sul rapporto con Damiano, invece di abbandonarsi. Per Emanuele, ma soprattutto per se stessa adesso decide di dare un'altra possibilità al rapporto con il padre di suo figlio.

Il romanzo si chiude con il ritorno di Arianna a Roma. Entra nell'appartamento e vede Damiano mentre tra le braccia ha Emanuele tutto in lacrime. Allora Arianna prende il figlio e inizia a giocare con i suoi piedini. Il bambino le afferra un dito, la guarda e cerca di trovare Damiano con lo sguardo. A trovarli ambedue, si calma e smette di piangere. Tramite questa scena Gamberale simbolicamente cerca di suggerire che proprio come i bambini, tutti gli individui bramano soltanto la sicurezza, la protezione e l'amore per essere felici. Si potrebbe concludere che Arianna, alla fine, prende una decisione giusta, visto che riesce a ragionare in un modo logico sui motivi per restare con Damiano e a dare così la possibilità di un'infanzia felice al proprio figlio.

[128] Reperibile al: (https://www.paginainizio.com/significato-nome/emanuele.html) (27 gennaio 2021)

3.4. La correlazione tra il mito di Teseo e il romanzo *L'isola dell'abbandono*

L'ispirazione per il romanzo *L'isola dell'abbandono* Gamberale la trova nel famoso mito sull'abbandono, quello di Teseo e Arianna, il che si può vedere anche nel corso del romanzo dove l'autrice all'inizio di ogni capitolo inserisce le citazioni relative al mito greco da diverse fonti storiche (Catullo, Ovidio, Plutarco ecc.).[129]

Secondo il mito, Teseo, figlio di re Egeo di Atene, arrivò sull'isola di Creta con lo scopo di uccidere il Minotauro, il mostro rinchiuso nel labirinto di Cnosso, il quale ogni anno divorava sette giovani e sette fanciulle ateniesi.[130] Teseo si offrì di essere uno tra i giovani destinati a morire, volendo portare a termine la sofferenza del suo popolo proprio uccidendo il mostro. Di Teseo s'innamorò Arianna, incantevole figlia di re Minosse di Creta. La giovane decise di salvarlo dalla morte, chiedendogli in cambio di portarla con sé e sposarla. Teseo accettò e Arianna gli diede il pugnale avvelenato con il quale uccise il mostro e un filo che lo aiutò a scappare dal labirinto. Allora Teseo, Arianna e gli altri giovani e fanciulle sopravvissuti si avviarono con la nave verso Atene. Dopo un po' decisero di fermarsi sull'isola di Naxos. Proprio su quest'isola deserta accade una svolta. Dopo che Arianna si fu addormentata, Teseo si sentì in imbarazzo a ritornare in patria con la figlia del nemico e decide di abbandonarla su quell'isola. A questo punto esistono due interpretazioni del mito. In una, Arianna decide di alzare le mani di fronte alla sua fragilità di essere abbandonata e diventare una stella. Nell'altra versione, suggerita da Ovidio,[131] Arianna si consegna al suo dolore accettandolo, dopodiché incontra Dioniso che le dona una bellissima corona d'oro, che dopo la sua morte venne trasformata dal dio nella costellazione della Corona. È interessante notare che proprio da questo mito deriva il modo di dire 'piantare a Nasso' il quale oggi nella lingua italiana si è trasformato nella locuzione 'piantare in asso', con il significato di 'abbandonare qualcuno bruscamente, lasciarlo solo.[132]

L'isola di Nasso rappresenterà il luogo che ha trasformato completamente la protagonista di questo romanzo. Lei, come anche la mitica Arianna, sarebbe rimasta abbandonata sull'isola dall'uomo al quale cercava di salvare la vita. Gamberale fa molteplici richiami al mito greco, iniziando con la scelta del nome della protagonista, proseguendo con il tema dell'abbandono che è il nucleo dell'opera, per finire con l'ambientazione di una gran parte della trama proprio

[129] Ivi, Ne: p. 57, p. 87 e p. 153.
[130] Cfr. Pedro Olalla, *Mitološki atlas Grčke*. Zagreb, Golden marketing – Tehnička knjiga, 2007, p. 65.
[131] Chiara Gamberale, *L'isola dell'abbandono*, op. cit., p. 87.
[132] Cfr. Luisa di Valvasone, *Quando Arianna fu piantata in asso (a Nasso)*, Reperibile al: (https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/quando-arianna-fu-piantata-in-asso-a-nasso/2811) (04 settembre 2020) (14 dicembre 2020)

a Nasso, il luogo dell'abbandono ma anche del ritrovamento. In senso metaforico, l'isola di Nasso rappresenta inoltre il luogo in cui la protagonista cambia interiormente facendo un'introspezione profonda, trovando, alla fine, la forza di accettare l'abbandono e pian piano continuare a vivere, ripartendo da se stessa.

Il viaggio sull'isola di Nasso ad Arianna è suggerito da Stefano, ovvero il moderno Teseo. Riguardo a Stefano si sa che è un uomo instabile, in quanto spesso aveva sbalzi d'umore, avendo come conseguenza anche la sua stessa instabilità emotiva, che lui riversa, attraverso la manipolazione emotiva, su Arianna. Lei, con il suo amore incondizionato e molteplici tentativi, ha cercato di aiutarlo. Per dimostrare che finalmente ha messo la propria vita sotto controllo, Stefano decide di portare Arianna a Nasso e festeggiare la loro relazione amorosa. Tuttavia, il viaggio bucolico si trasforma in una catastrofe: Stefano inizia segretamente la relazione con due gemelle inglesi che risiedono nello stesso albergo e scappa a Londra con una di loro, piantando Arianna in asso. Arianna, la protagonista, come anche la mitica Arianna, voleva aiutare l'uomo amato a salvarsi dal mostro. Però, mentre Teseo mitico è riuscito a sfuggire al Minotauro, la protagonista del romanzo si rende conto che Stefano non ci è mai riuscito, poiché non ha mai tolto la sua maschera e non si è liberato dai suoi vizi.

Si è detto sopra che mentre dormiva, l'Arianna mitica, per inganno fu abbandonata da Teseo e fu costretta a restare a Nasso. Un altro tra i motivi per cui Arianna decide di trattenersi sull'isola richiama di nuovo la versione mitica. Mediante la conversazione con la stella, Gamberale ripropone quell'interpretazione in cui la mitica Arianna diventa una stella, non volendo rinunciare al suo dolore, ma si abbandona a quell'emozione, trasformandosi, alla fine, in una vittima manipolata e dominata dalle emozioni. Arianna, la protagonista del romanzo, in quella solitudine causata dall'abbandono, sogna anche lei di diventare una stella, di morire con quel sentimento di solitudine e non se ne vuole staccare perché questo significherebbe che aveva superato l'abbandono di Stefano, e perciò sostiene: «Vorrei essere te, aveva confessato a quella stella. Vorrei che anche per me fosse un diritto rimanere ferma, fissa nel mio buio. Vorrei che mi trovassero così anche fra cento, duemila anni: appesa a quello che oggi mi fa male, tutt'uno con quest'abbandono.»[133]

Adesso Gamberale dà voce alla stella con cui stava parlando la protagonista e quel corpo celeste chiarisce perché Arianna non vuole rinunciare alla miseria dell'abbandono. La stella diventa un interlocutore esterno tramite il quale Arianna scopre importanti dettagli di se stessa e del rapporto con il fidanzato. Arianna dentro di sé non ha pensato che Stefano potrebbe mai

[133] Chiara Gamberale, *L'isola dell'abbandono*, op. cit., pp. 93-94.

cambiare e ora, dopo il suo abbandono definitivo, il problema che rimane è la paura di restare sola, conseguenza della mancata fiducia in sé stessa:

"Perché la felicità degli ultimi mesi con Stefano ti sembrava sospetta, e sotto sotto non ci hai mai creduto neanche tu, mentre a quest'ennesima punizione con cui la vostra storia ti umilia, ti viene così naturale lasciarti andare che vorresti scioglierti in lei e galleggiare per sempre nel cielo così – punita, tradita, piantata in asso?" le aveva chiesto la stella.[134]

In realtà, il bisogno di restare su quell'isola mitica per Arianna rappresenta un impulso interiore a scoprire chi sia veramente e di accettare ciò che scopre di essere: adesso tocca a lei confrontarsi con se stessa. In questo percorso, il problema principale è chiarire da dove proviene la paura di essere abbandonata e scoprire quali siano le parti più segrete e vulnerabili della sua identità. Arianna sceglie di affrontare la propria fragilità, lasciandosi andare al dolore, rendendosi conto, alla fine, che dalla propria pelle non si può fuggire. Si trova così davanti a un limite, quello di essere una semplice persona che affronta una sofferenza cercando di combattere la paura.

Per mostrare ad Arianna di che cosa aveva paura, Gamberale introduce un personaggio molto importante. Si tratta del prototipo di Dioniso mitico, per testimoniare che il divino arriva solo quando impariamo ad accettare le nostre insicurezze e le fragilità. Passando le giornate sull'isola con Di, un surfista arrivato sull'isola per gestire il ristorante ereditato dal nonno, scambiando con lui conversazioni legate al senso della vita, Arianna si rende conto che la causa del suo dolore è stata la mancanza dell'amore, e perciò commenta: "E però qual è secondo te la paura che, stringi, stringi, ci aveva spinto a rifugiarci fra quelle tette?" Stavolta aveva risposto senza esitazioni: "La paura di non essere amati".[135]

Mentre Stefano è stato quello che l'ha abbandonata, Di le ha mostrato che a volte nella vita comunque bisogna lasciarsi andare, senza controllare gli altri, cercando di cambiarli o compiere certi atti che, in realtà, loro dovrebbero fare. Comunque, l'amore che le dava Di, non era sufficiente a trattenerla sull'isola dopo aver saputo che Stefano improvvisamente fosse morto. Arianna decide di ritornare a Nasso, solo dieci anni dopo esser diventata madre. Essere genitore provoca nella protagonista di nuovo la paura di essere abbandonata ed evoca in lei di nuovo il senso di responsabilità. Il timore che qualcosa possa succedere a suo figlio la stimola a cercare qualche consiglio da Di, visto che lui l'ha già aiutata una volta. Diventato anche lui

[134] Ivi, p. 94.
[135] Ivi, p. 124.

padre, Di da dei consigli ad Arianna. Vengono alla conclusione che non esistono bravi e cattivi genitori, ma soltanto le persone con diversi passati.

L'isola di Nasso per la protagonista del romanzo *L'isola dell'abbandono* rappresenta un luogo di grande importanza in quanto proprio lì è stata abbandonata per la prima volta ed è stata costretta a trovare un modo per sopravvivere. Poi si è innamorata d'improvviso di un uomo magnifico e per la prima volta nella sua vita si è sentita amata. Alla fine, arrivare sull'isola, dopo esser diventata madre, l'ha aiutata ad accettare il nuovo ruolo e ad affrontare se stessa. Tutte le sfide che la vita le aveva posto davanti: accettare l'abbandono, innamorarsi e abbandonarsi ad un'altra persona completamente, perfino diventare genitore, le hanno insegnato ad affrontare le nuove situazioni senza proteggersi con i propri miti oppure fuggendo dalle proprie paure. Semplicemente, si richiedeva di essere coraggiosi per restare e combattere quelle sfide perché soltanto combattendole era possibile vedere la propria crescita.

4. Alla ricerca di sé in *"Per dieci minuti"*

Il romanzo *Per dieci minuti* è stato pubblicato nel 2013 dalla casa editrice Feltrinelli. Il successo del romanzo è confermato dal pubblico vincendo il Premio Selezione Bancarella del 2014 per oltre 120.000 copie vendute e nove ristampe del libro.[136] Si tratta dell'opera in cui Chiara Gamberale mette in rilievo il bisogno di prendere la vita nelle proprie mani in seguito a diverse disgrazie per finire a scoprire che ognuno è l'artefice della propria felicità. Il romanzo è composto di trentaquattro capitoli, di cui trentadue sono intitolati secondo le attività che la protagonista svolgeva. Le attività compiute sono di aspetti differenti; alcune sono banali come mettere uno smalto sulle unghie oppure andare al mercantino dell'usato, altre, invece, sono più esigenti, per esempio, seguire una lezione di hip-hop, oppure iniziare a ricamare, ci sono anche quelle bizzarre, per esempio, provare a rubare nel supermercato oppure camminare di spalle lungo la strada. Tutte le attività hanno "arricchito" la protagonista perché dopo averle svolte, lei si rende conto di scoprire tante cose di se stessa. Il capitolo introduttivo come anche quello finale non vengono intitolati poiché descrivono i motivi per i quali la protagonista aveva scelto quel gioco e conseguentemente aveva raggiunto certi risultati dopo un mese.

Già dall'inizio del libro sembra di poter intravvedere i motivi autobiografici.[137] A partire dalla scelta del nome della protagonista, che si chiama Chiara, proprio come Gamberale, fino al punto che ambedue hanno scelto di diventare scrittrici. Lungo l'opera, mediante la protagonista, Gamberale in una maniera molto acuta offre le spiegazioni di come ha deciso di dedicare la sua vita alla scrittura: «Scrivere è, semplicemente, il mio unico rimedio all'esistenza. È sempre stato così, fin da quand'ero bambina e mi chiedevano che cosa desiderassi per il futuro: scrivere romanzi e incontrare un grande amore, rispondevo io.»[138]

All'inizio della narrazione la protagonista scrive un romanzo e qui si legge un altro elemento autobiografico siccome Gamberale svela la trama del romanzo *Quattro etti d'amore, grazie*, pubblicato poco prima di *Per dieci minuti*: «L'idea di due donne che al supermercato si spiano la spesa a vicenda e appendono l'una al carrello dell'altra la propria insoddisfazione mi bussava dentro da prima dello sfacelo. Ho provato a rimettermi in ascolto. Bussava timida, inizialmente, bussava piano, l'idea.»[139]

---

[136] Reperibile al: https://www.feltrinellieditore.it/news/2014/04/15/chiara-gamberale-vince-il-Premio-Selezione-Bancarella-2014/ (13 febbraio 2021)

[137] I romanzi di Gamberale sono spesso autobiografici. Lei li definisce libri "autofiction", ossia le storie in cui l'io narrante ha caratteristiche o eventi di vita in comune con l'autore/autrice. (Cfr. Annalisa Amadesi, *Booklovers. "Per dieci minuti" di Chiara Gamberale. Un libro per cambiare.* Reperibile al: https://sweetasacandy.com/2020/01/dieci-minuti-chiara-gamberale/) (15 febbraio 2021)

[138] Chiara Gamberale, *Per dieci minuti*, Milano, Feltrinelli, 2013, p. 104.

[139] Ivi, p. 105.

Chiara è una donna di trentacinque anni, è sposata da dieci anni con il suo primo amore, conosciuto al liceo e lavora in un settimanale dove conduce la rubrica "Pranzi della domenica". Gamberale di nuovo sceglie un tipo di personaggio ormai conosciuto e simile ai precedenti; la donna che conduce una vita senza molte sfide, con un lavoro sicuro e un matrimonio stabile. Quindi, la protagonista del romanzo può essere paragonata con Erica di *Quattro etti d'amore, grazie.* E mentre nell'ultima un cambiamento profondo è condizionato dal paragone con un'altra donna, la protagonista di *Per dieci minuti* sarà buttata in una serie di avvenimenti provocanti per diventare consapevole del proprio valore. In meno di un anno, da ottobre del 2011 a settembre del 2012, la sua vita sarebbe cambiata in ogni senso. La vita comincia a complicarsi quando si trasferisce a Roma, da Vicarello, un piccolo paese in campagna.

A Vicarello era cresciuta e lì aveva vissuto per tutta la sua vita fino al momento in cui la sua casa d'infanzia doveva essere ristrutturata. Sebbene suo marito fosse contento perché finalmente sarebbero andati a vivere nella capitale, Chiara, spaventata dal trasferimento in una grande città, non ha preso bene quella decisione. Comunque, dopo il trasferimento a Roma, suo marito si era trasferito a Dublino per seguire un Master in giurisprudenza e un giorno prima di tornare, l'ha chiamata per avvisarla che non sarebbe ritornato a casa, perché doveva ragionare da solo se restare con lei o no. Altri problemi al lavoro, insieme con quelli personali provocarono in Chiara una crisi esistenziale al punto di riesaminare tutta la sua vita e i motivi degni di vivere:

> Andavo a letto e l'unico pensiero prima di addormentarmi era la speranza di non risvegliarmi. (…) "E allora, se non c'è più da scrivere, se non c'è più da vivere, se non c'è più una famiglia che, ogni settimana, quantomeno mi dia l'illusione di essere la mia, che ci sto a fare io, al mondo?" ripetevo in continuazione ogni lunedì alla mia analista, la dottoressa T.[140]

Al culmine della trama, la protagonista sente di aver perso il senso della vita e da questo punto osserviamo le sue emozioni. La sua psicoanalista le suggerisce di provare un gioco per un mese, iniziando già dal giorno seguente. Si tratta di un esperimento steineriano[141] in cui, ogni giorno per dieci minuti si richiede di fare, o almeno di provare a fare qualcosa di nuovo, mai fatto prima. Siccome non aveva niente da perdere, Chiara ha deciso di provarci. Le attività svolte a caso da Chiara possono essere raggruppate in tre categorie: quelle che riguardano il quartiere dove abitava, quelle legate ai rapporti con gli amici e i membri della famiglia nonché

[140] Ivi, p. 10.
[141] Rudolf Steiner (1861- 1925), spiritualista di origine austriaca, docente e fondatore dell'antroposofia, un movimento basato sulla nozione che esiste un mondo spirituale comprensibile al puro pensiero ma accessibile solo alle più alte facoltà di conoscenza mentale. Reperibile al: https://www.britannica.com/biography/Rudolf-Steiner (1 marzo 2021)

quelle orientate verso suo marito e la voglia di salvare il loro matrimonio. Ogni esperimento porta con sé delle riflessioni e, di seguito, i cambiamenti accaduti durante quel mese hanno come conseguenza una trasformazione assoluta della protagonista sia sul piano emotivo che su quello sociale.

4.1. Il cambiamento d'ambiente e la sua importanza nei testi letterari

Una delle sfide più difficili per la protagonista del romanzo è stato il trasferimento a Roma. Anche se per motivi di lavoro era costretta a viaggiare ogni giorno, non aveva mai ragionato di trasferirvisi definitivamente. Chiara aveva confermato la propria affezione verso Vicarello - un piccolo paese dove era cresciuta:

> Sono stata tante cose, lì: triste, felice, con i capelli a caschetto, lunghi, corti, con il morbillo, le ginocchia sporche, ho avuto gli incubi dei dieci anni, i segreti tremendi dei quindici, le delusioni dei venti, gli stupori dei venticinque, ho fatto cazzate dei dieci, dei quindici, dei venti e dei venticinque, mentre di là cucinava mia madre, usciva e rientrava mio padre, nasceva mio fratello, passeggiava un gatto, un cane, un altro cane, un coinquilino, un altro coinquilino, un altro ancora, mi sono innamorata, sono stata ricambiata, ma poi noi, lasciata, ma poi no, annoiata, noiosa, voluta, perduta, cretina, moglie. Sempre e comunque protetta.[142]

Per lei, Vicarello rappresenta il luogo dove erano conservati tutti i ricordi legati alla sua vita. Tuttavia, il motivo principale per cui era spaventata del trasferimento nella capitale era la lontananza dai suoi genitori. Infatti, Vicarello sembra essere un cordone ombelicale che le permetteva di sentirsi protetta dalle responsabilità di essere un'adulta. Abitando a *«tre pomodori di distanza»*[143] dai genitori, Chiara poteva fidarsi della madre che le avrebbe preparato il pranzo se lei non avesse avuto il tempo di farlo, oppure di intervenire tra i possibili litigi tra lei e suo marito. In effetti, Chiara non sarebbe mai andata via da Vicarello se non fosse stato suo marito a proporle di andare a vivere a Roma. Nel momento del trasferimento per lei era importante soltanto che accanto vi fosse la persona più significativa della sua vita, il marito: «Avevo risposto va bene: tanto, se dovevo venire esiliata da Vicarello, per me un posto valeva l'altro, bastava che con me ci fosse lui.»[144]

Da questo fatto si può concludere che la protagonista lega la propria felicità alle persone, non al posto in cui risiede. A confermarlo è anche l'atto d'abbandono da parte del marito che causa in lei disprezzo verso la nuova casa visto che era costretta ad abitarci da sola: «Dopo

[142] Chiara Gamberale, *Per dieci minuti*, op. cit., p. 13.
[143] Ivi, p. 14.
[144] Ibid.

nemmeno tre mesi, però, mi avrebbe lasciata sola, in quella maledetta casa di quel maledetto quartiere di questa maledetta città.»[145]

Attraverso il cambiamento del luogo di residenza la protagonista diventa consapevole dei suoi punti deboli, il che la aiuta a fare un'autoriflessione e a trovare le radici di tali problemi. Il personaggio di Chiara ha in comune alcuni elementi con il personaggio di Tea di *Quattro etti d'amore, grazie* e con quello di Arianna de *L'isola dell'abbandono*. Tutte e tre le protagoniste sono spaventate dalla realtà. Perciò ognuna si rifugia nel suo mondo irreale; Tea nel *Paese degli artisti*, Arianna nell'inventare delle favole e Chiara nella scrittura dei romanzi. Per Chiara, una semplice decisione come la scelta della sfumatura dello smalto per le unghie, rappresenta una sfida enorme perché significa prendere una decisione da sola. Perciò commenta: «Perché i colori vivaci, tanto più se accesi, mi sembrano dare a quella realtà che tanto mi spaventa l'autorizzazione di procedere…»[146]

Proprio perché non sapeva prendere decisioni da sola, o forse perché non se la sentiva di assumersene le responsabilità, Chiara dipendeva tanto dal marito e dai genitori. Lo si vede quando decide di visitare la pescheria e si rende conto che suo marito ha sempre cucinato per loro da quando si erano trasferiti a Roma. Anche durante la visita al fioraio, Chiara nota che a Vicarello non aveva fatto mai un passo nell'orto perché lo facevano sempre i suoi genitori. E allora si pone la domanda: «Quando fanno qualcosa per noi, gli altri ci consegnano o in realtà ci tolgono un'occasione?»[147]

Se si analizza il rapporto genitore-figlio, risulta inevitabile sottolineare l'importanza dell'autostima nell'educazione dei bambini. La studiosa Gordana Buljan Flander sostiene che:

> […] "Risulta importante incoraggiare e dare libertà ai figli, lasciare che facciano qualcosa da soli, persino commettono gli errori, perché è l'unico modo che il figlio si senta bravo e proficuo. Grazie alla fiducia che i genitori mostrano lasciando al figlio di fare qualcosa, avrà come la conseguenza un figlio che si sentirà amato e accettato nonostante il fatto che abbia o no raggiunto il successo."[148]

Quindi, si potrebbe concludere che i genitori di Chiara, per facilitarle la vita, non le richiedevano di fare qualcosa da sola. Mentre, da una parte, mostravano quanta importanza aveva la figlia per loro, nello stesso tempo la ostacolavano negli atti quotidiani, creando in tal modo una persona insicura, perplessa e inconsapevole delle proprie capacità. Per Chiara, il

---

[145] Ibid.
[146] Ivi, p. 15.
[147] Ivi, p. 114.
[148] Gordana Buljan Flander, *Kako odgojiti samopouzdano dijete,* Tradotto in italiano da A. Kalinić, Reperibile al: (https://www.poliklinika-djeca.hr/za-roditelje/izazoviroditeljstva/kako-odgojiti-samopouzdano-dijete-2/) (24 giugno 2011) (15 marzo 2021)

cambiamento significa uscire dalla propria zona di comfort. La zona di comfort rappresenta uno spazio dove si sperimenta la sicurezza del conosciuto, ma che nello stesso tempo impedisce il progresso e lo sviluppo della propria vita. Andando nel centro estetico e alla pescheria, visitando il fioraio, frequentando la palestra di Roma da sola, la protagonista si rende conto che tutte le dipendenze della sua vita, i genitori, il marito e il lavoro, non ci sono più e l'unico modo per accettare la nuova situazione è abbracciare il dolore che porta il cambiamento e iniziare a fare tutto da sola.

4.2. Il rapporto tra moglie e marito e il contesto familiare

Dei personaggi femminili di Chiara Gamberale non possono essere omessi i loro rapporti matrimoniali visto che l'autrice costruisce la loro identità in base a questi rapporti. Di solito l'atto dell'abbandono causa una svolta profonda nelle vite delle protagoniste dei romanzi analizzati. Questo è il caso anche del romanzo *Per dieci minuti*, dove l'abbandono segna l'avvenimento più straziante nella vita della protagonista.

Chiara e suo marito si sono conosciuti al liceo. Si viene a sapere che Chiara a diciotto anni soffriva di anoressia, mentre suo marito mostrava indifferenza verso il mondo a causa dell'abbandono della madre. Quindi, si nota che oltre Tea di *Quattro etti d'amore, grazie*, anche Chiara soffriva di un disordine alimentare che le causava problemi nell'adolescenza. I problemi personali in comune tra la protagonista e il marito li hanno fatti avvicinare l'uno all'altro e poco dopo i due si sono innamorati. Chiara e suo marito hanno passato diciotto anni insieme; da due diciottenni egocentrici sono diventati una coppia che si dà sostegno reciproco. Chiara non nega che tra loro esistevano i periodi difficili, di distanza, tuttavia, erano serviti a rafforzare il loro amore. Tutto iniziò ad andare alla rovescia dopo il trasferimento a Roma. Mentre a Vicarello la protagonista e il suo coniuge vivevano sotto il controllo dei loro genitori, quando andarono a vivere a Roma, finalmente furono soli e responsabili delle proprie vite. Non potevano più comportarsi da eterni studenti ma si richiedeva loro di essere adulti.

Assumere la responsabilità dei propri atti si mostrò come la maggiore difficoltà. Nel caso di Chiara e suo marito, i problemi aumentavano ogni giorno dopo il trasferimento. Invece di parlare di quello che non andava bene, lei non faceva altro che lamentarsi di tutto, mentre lui si chiudeva in sé, incapace di comunicare tutto quello che gli dava fastidio.[149] Suo marito, poco

[149] La tensione nella comunicazione tra Arianna e suo marito si vede in questa citazione: "Fai un po' come credi. È la frase con cui Mio Marito, negli ultimi tempi, chiudeva tutte le discussioni quando diventava evidente che si stava parlando di me e che non c'era margine per ribaltare la questione e spostare l'attenzione su di lui. È la frase

dopo il trasferimento dovette partire per Dublino, per frequentare un Master in giurisprudenza. Prima di ritornare a casa decise di prendersi un po' di tempo per riesaminare il suo rapporto con la moglie e interrompere quel rapporto, perché a Dublino si era innamorato di un'altra donna. Per Chiara l'atto dell'abbandono era stato terrorizzante. Il marito per lei rappresentava colui su cui poteva contare sempre, colui che la conosceva fino in fondo e con il quale poteva condividere le proprie paure e i segreti. Lei dipendeva da lui.

Nella difficoltà di superare l'abbandono, si nota di nuovo la somiglianza con i personaggi di Tea in *Quattro etti d'amore, grazie* e Arianna in *L'isola dell'abbandono*. Dopo l'abbandono, la protagonista rimane esausta per il costante timore. Non riesce a pensare ad altro che al fatto che suo marito non è più con lei. Queste difficoltà sono confermate anche dallo psicologo Maurizio Sgambati, ritenendo che: «La ferita dell'abbandono attiva una sorta di paura primordiale, comporta l'ansia e l'incertezza e fa dubitare del proprio valore personale. Il trauma dell'abbandono intacca l'autostima e fa perdere tutte le certezze su cui l'individuo aveva impostato la vita.»[150] Naturalmente, dopo l'iniziale trauma e la sofferenza provata, grazie anche al suo amico Gianpietro che l'ha consolata per tutto il tempo, pian piano Chiara riesce a scoprire che è possibile continuare a vivere dopo l'abbandono e perciò sostiene: «Ci sono rimasta un po' male, all'inizio: mi è sembrato quasi di tradire anch'io Mio Marito ricominciando a respirare, a mangiare, a scrivere. A sopravvivere, appunto.»[151]

Un altro tratto riscontrabile in questa opera, per quanto riguarda il rapporto amoroso, è, di nuovo, l'impossibilità della protagonista di lasciare definitivamente il rapporto velenoso con il marito. Ritornato a Roma, lui si era pentito e aveva voluto continuare la relazione matrimoniale. Lei, allora, non sapeva cosa fare perché nel fondo dell'anima pregava che lui tornasse, ma d'altra parte si sentiva troppo ferita per perdonargli l'adulterio.

Osservando il personaggio di suo marito si nota che si tratta di un uomo spaventato dal successo della moglie e che, per paura di non essere all'altezza della protagonista, decide di commettere l'adulterio. Chiara, a patto di essere amata, accetta il suo comportamento perché lei stessa non sa il proprio valore:

"È successo che Mio Marito ha perso, dentro di sé, la strada di casa: e avrebbe bisogno di qualcuno che, come Pollicino, lasciasse un sassolino dopo l'altro, per indicargliela. Avrebbe bisogno di me. Però dopo lo shock

---

con cui le chiudevo anch'io, le discussioni, quando succedeva l'inverso, e l'attenzione da lui non si poteva spostare su di me." (Chiara Gamberale, *Per dieci minuti*, op. cit., p. 21.)

[150] Maurizio Sgambati, *Perdere l'amore: superare l'abbandono*, Reperibile al: (https://www.psicosgambati.it/perdere-amore/) (22 gennaio 2018) (27 marzo 2021)

[151] Chiara Gamberale, *Per dieci minuti*, op. cit., p. 26.

dell'abbandono, anch'io, dentro di me, ho perso quella strada. Anch'io avrei bisogno di Pollicino. Avrei bisogno di lui."[152]

Quindi, dalla sua riflessione si può concludere che Chiara si persuade che, nonostante tutto, suo marito sia ancora la persona giusta, perciò, decide di dare un'altra possibilità al loro matrimonio. Continua a vedersi con il marito anche se non abitano più insieme. Nello stesso tempo continua a svolgere le attività di dieci minuti tramite le quali scopre le proprie qualità e competenze. Sorprendentemente, inizia a cucinare e si rende conto di essere in grado di fare tutto da sola, senza bisogno di qualcun altro. Inoltre, per empire i dieci minuti del gioco, insiste che suo marito le dia una lezione di scuola guida, poiché lei non ha la patente. E mentre lui le spiega come servirsi del freno, della frizione e dell'acceleratore, nonostante i motivi per i quali avrebbe voluto riconciliarsi il più presto possibile, vengono a galla i problemi con i quali lui combatte:

"Dice che era tutto così facile nei primi anni, tutto così felice a Vicarello. Dice che io lo guardavo come fosse un dio e un dio lo facevo sentire. Che quando ho superato i miei problemi con l'alimentazione e ho ricominciato a mangiare e poi mi sono laureata e poi sono arrivati i miei romanzi, la Mia Rubrica e il successo, ho cambiato occhi. E dice che nei miei occhi di ora lui non riesce a specchiarsi. È perché non ci vedi più un dio, ma semplicemente l'uomo che amo? Vorrei chiedergli. E non è meglio essere amati che venire idolatrati?"[153]

È importante evidenziare che Chiara e suo marito hanno deciso di passare insieme la Vigilia di Capodanno nell'orto davanti alla loro casa di campagna a Vicarello, per vedere se sarebbero ritornati insieme. Simbolicamente, Gamberale non a caso sceglie proprio questo ambiente. Mediante il ritorno alla casa dove vivevano insieme quando tutto andava bene, l'autrice suggerisce che Chiara vorrebbe restare con il marito per i bei ricordi del matrimonio stabile di una volta. Però, mentre all'inizio hanno scambiato qualche bacio e tenerezza, Chiara ha scoperto dentro se stessa che le paure di suo marito, accumulate dopo il trasferimento, la ostacolavano a crescere. Lei si rende conto che non era più la sua «ragazzina spaventata con le trecce lunghe, che non sa guidare, non sa prendersi cura di sé, non sa mangiare come si deve e che inciampa, dentro alle sue paure e per il mondo.»[154] Inoltre, diventa consapevole del fatto che non ha più bisogno di un uomo che la protegga, perché finalmente è riuscita a fare tutto da sola e ad essere indipendente. Quello che la legava tanto a suo marito era l'abitudine, il bisogno di avere qualcuno accanto a sé. Come lei stessa dichiara: «Ma è quella cosa lì che mi manca.

[152] Ivi, p. 88.
[153] Ivi, p. 86.
[154] Ivi, p. 175.

La nostra vita sempre uguale. Bellissima. Implacabile.»[155] Proprio questa cognizione le dà coraggio per concludere il rapporto con il marito una volta per tutte. Quindi, in questo romanzo Gamberale introduce una nuova tipologia di personaggio femminile, differente dalle donne deboli che non riescono ad allontanarsi dall'uomo amato; tramite questo personaggio l'autrice sottolinea che l'unica persona da cui si deve essere dipendere siamo noi stessi.

4.3. L'esigenza di diventare madre e l'importanza degli amici

Lungo l'opera si nota cha la protagonista è una persona abbastanza socievole. Lo confermano i suoi rapporti con molti amici, ed anche con le persone con le quali viene in contatto tramite il lavoro. Inoltre, si nota che grazie agli amici del cuore, Chiara è riuscita a sensibilizzare il suo istinto materno.

Mentre era ancora sposata, Chiara aveva suggerito al marito di invitare a casa loro un ragazzo conosciuto quando conduceva la sua rubrica e che faceva parte della Città dei Ragazzi.[156] Ato era un ragazzo eritreo arrivato in Italia per una serie di circostanze aggravanti, ciononostante, si era adattato abbastanza bene alla vita nel nuovo ambiente. Tuttavia, il marito non voleva assolutamente accettare quella proposta obbiettando che lui e Chiara non potevano prendersi cura nemmeno dei propri alluci. Si potrebbe concludere che Chiara rispecchia il modello di Tea di *Quattro etti d'amore, grazie*, volendo dentro di sé provare la sensazione di fare il genitore, però nello stesso tempo, a causa del marito, che vorrebbe evitare tali responsabilità, lei rinuncia a quel desiderio.

Comunque, dopo l'abbandono del coniuge, Chiara e Ato vengono in contatto e lei trova il coraggio d'invitarlo a passare un fine settimana a casa sua. Proprio tramite questo atto, la protagonista dimostra che vuole cambiare la propria vita e darsi la possibilità di nuove esperienze. Chiara e Ato così provano a seguire una lezione di hip-hop, cercano di camminare volti di spalle lungo la strada, visitano la mostra di Vermeer, fanno volare le lanterne cinesi, cercano di scoprire il destino tramite i tarocchi. Il tempo passato con Ato la riempie di gioia e lei può immaginare come sarebbe davvero essere madre di qualcuno. Inoltre, la convivenza con il ragazzo eritreo richiede da lei di essere responsabile nei rapporti con gli altri. Volendo

[155] Ivi, p. 53.
[156] "Città dei Ragazzi" - è l'organizzazione fondata nel secondo dopoguerra con lo scopo di raccogliere dalla strada i ragazzi disagiati offrendogli la possibilità di ricostruire la propria vita affettiva e sociale in un contesto famigliare. Attualmente, l'organizzazione accoglie orfani di guerra, rifugiati politici, ragazzi italiani e stranieri dai dodici ai diciotto anni. Reperibile al: (http://www.montessoriinpratica.it/web/content/la-citt%C3%A0-dei-ragazzi) (3 aprile 2021)

offrirgli una casa accogliente, Chiara inizia a cucinare e a fare le faccende domestiche, ovvero, tutto quello che una volta faceva sua madre al posto di lei. Tuttavia, la fatica sembra valere la pena, perché Ato rappresenta la speranza e la sicurezza:

> […] E soprattutto, a lampi, quando s'addormenta in poltrona con la bocca aperta di fronte a una puntata dei Simpson, o quando s'incanta su un esercizio di diritto e chissà a che cosa pensa, chissà con quali fantasmi impossibili lotta, finché non si accorge che lo sto guardando, mi guarda, allarga gli occhi di moquette nera e sorride, ecco: soprattutto, a lampi, da Ato prendo quella speranza. La speranza della possibilità di un noi. In generale, nel mondo. In particolare, per me.[157]

Perciò, dopo il diciannovesimo compleanno di Ato, Chiara decide di invitarlo a vivere da lei a tempo indeterminato, perché lui è obbligato a lasciare la Città dei Ragazzi. Anche gli amici rappresentano un'àncora molto importante nella vita della protagonista. Chiara li definisce «un'arca di Noè»[158] nel senso che tutti, anche se completamente diversi l'uno dall'altro, si riuniscono per salvarsi dal diluvio universale, cioè da tutte le catastrofi che la vita porta con sé. Sicuramente quello a cui è legata di più è Gianpietro. Durante il periodo di università, lui è stato il suo primo coinquilino a Vicarello. Sono rimasti buoni amici, anche se, nel frattempo, lui si è trasferito a Palermo per motivi di lavoro. Gianpietro è un omosessuale[159] molto simpatico che cerca di trovare qualcosa di positivo in tutto e in tutti. Oltre lui, Chiara ama passare il tempo con Rodrigo, un musicista brasiliano, il quale la insegna come suonare il violino, con Giada e Annalisa invece, scopre il fascino per l'Ikea, mentre gli sposi Enrico e Claudia le insegnano a cambiare i pannolini ai loro due figli.

L'importanza dell'amicizia viene spiegata in un modo abbastanza chiaro nell'articolo *L'amicizia come necessità essenziale delle persone*, scritto da Antonio Malo. Per poter diventare una persona matura, l'uomo ha bisogno degli amici. L'autore sostiene che l'amicizia e l'identità personale sono congiunti visto che: «L'origine dell'amicizia non deriva né dalla corporeità […], né dall'appartenenza a un determinato gruppo sociale, bensì dalla partecipazione alla stessa natura umana.»[160] Questo vuol dire che per amici si scelgono le persone che ci sono care, cioè le persone che vogliamo rendere partecipi della nostra vita. Conseguentemente, si viene alla conclusione che la scelta dell'amico è basata sulla conoscenza

---

[157] Chiara Gamberale, *Per dieci minuti*, op. cit., p. 41.
[158] Ivi, p. 24.
[159] Si nota la somiglianza nella scelta dei personaggi maschili di Chiara Gamberale visto che Fabiano Longobardo di *Quattro etti d'amore, grazie* è un amico omosessuale molto legato alla protagonista Tea.
[160] Antonio Malo, "L'amicizia come necessità essenziale delle persone", in *La necessità dell'amicizia*, (a cura di M. D'Avenia), Roma, Armando editore, 2009, p 89. Reperibile al: (https://books.google.hr/books?id=hif7WqSona0C&pg=PA87&source=gbs_toc_r&cad=3#v=onepage&q&f=false)

di se stessi, ovvero di quello che si è o almeno di quello che si vuole essere. Secondo Malo, la crescita dell'identità propria sottintende la comunione con l'animo dell'amico poiché fra l'identità e l'amicizia si crea un processo di reciprocità perfettiva – l'amicizia perfeziona la propria identità, mentre la crescita dell'identità perfeziona l'amicizia. Evidentemente, l'identità personale non viene creata in isolamento, ma si realizza attraverso il dialogo con gli altri, soprattutto con gli amici.[161]

Nel caso di Chiara, si nota che sua identità personale si arricchisce grazie agli amici, ovvero, grazie al loro appoggio, ricevuto nei suoi momenti difficili. Lo si vede soprattutto quando lei decide di invitare per la festa di Natale tutte le persone del suo elenco del cellulare – inclusi gli amici, i conoscenti del lavoro, i coinquilini. A differenza degli anni precedenti quando insieme al marito fuggiva da Vicarello e dalle feste natalizie per scoprire altri paesi, quell'anno, invece, decide di passare il Natale con le persone care. Non a caso Gamberale sceglie proprio Natale come il giorno del raduno. Simbolicamente vuole sottolineare che la protagonista abbia ancora una "famiglia", nonostante lo sfacelo del matrimonio. Perciò Chiara commenta: «Ma credo ci siano persone che non dobbiamo sforzarci di accogliere: sono già entrate nella nostra vita mentre non ce ne rendevamo conto. Mentre a chissà cos'altro stavamo pensando.»[162]

4.4. Prendere in mano il proprio futuro

Grazie all' esperimento steineriano, alla fine del romanzo la protagonista viene a scoprire importanti tratti del proprio carattere. Prima di tutto, la consapevolezza della propria forza quando è rimasta, praticamente, senza tutto. Chiara si rende conto che ciò da cui dipendeva; Vicarello, la sua rubrica, suo marito, invece di essere i confini della sua identità, dai quali si sentiva protetta, in realtà non erano altro che limiti, dai quali doveva liberarsi per poter conoscere la propria identità. Non a caso, lungo tutta l'opera, Gamberale pone la maiuscola a tutti legami fin allora tanto importanti per la protagonista. Soltanto alla fine, Chiara rinuncia ad essi e accetta il proprio essere: «Vicarello, la Mia Rubrica, Mio Marito sono i peluche con cui da più di un anno mi addormento, stretta, e stretta mi risveglio. Puzzano e non hanno più il pelo morbido: ma quando prendi l'abitudine a un peluche è dura rinunciarci.»[163]

Inoltre, per poter scoprire la vera sé stessa, si richiedeva di fare una cosa molto più importante – respingere l'io egoista. Vale a dire che durante una visita dalla psicoanalista Chiara

[161] Cfr, Ivi, pp. 94-95.
[162] Chiara Gamberale, *Per dieci minuti*, op. cit., p. 179.
[163] Ivi, p. 44.

le ha ammesso di aver scritto un romanzo intitolato *Egoland* – che, comunque, non aveva mai pubblicato. Egoland era una città inventata dove ognuno dei cittadini viveva in un palazzo di un colore unico – uno nel rosso, un altro nel verde e ognuno di loro pensava che gli altri palazzi non esistessero. Nel romanzo in una maniera molto delicata si rispecchia anche la vita della protagonista. La sua vita non era altro che un palazzo di quel romanzo, e lei, concentrata troppo su se stessa, non poteva nemmeno intravvedere che fuori c'era un altro mondo, completamente diverso e inesplorato, però tramite un esperimento di dieci minuti, lei è riuscita a capire l'importanza del cambiamento. Lo si vede dalle parole con cui lei definisce la vita metaforicamente come uno strumento musicale che ognuno è responsabile di usare con la massima potenza: «Venendo al mondo, riceviamo in dono uno strumento bello: dobbiamo essere alla sua altezza. Oltre che bello è delicatissimo, quello strumento: nostro, solo nostro, il compito di usarlo con potenza.»[164]

[164] Ivi, p. 27

Conclusione

Questa tesi di laurea presenta i personaggi femminili nelle tre opere di Chiara Gamberale; *"Quattro etti d'amore, grazie"*, *"L'isola dell'abbandono"* e *"Per dieci minuti"*. Questi romanzi sono stati scelti poiché presentano quattro diversi tipi di figure femminili, che a prima vista possano sembrare diverse l'una dall'altra, tuttavia, analizzando i loro caratteri si viene a scoprire che ognuna ha un punto debole, il che rende le loro vite difficili. Lo scopo della tesi è stato quello di esaminare tali difficoltà per poter trovare le loro radici.

Prima di tutto, Chiara Gamberale al centro della trama delle opere scelte per l'analisi mette sempre una o due donne di mezza età. Nel romanzo *Quattro etti d'amore, grazie*, l'autrice presenta Erica, una madre e moglie esemplare e Tea, una donna in carriera di successo. *L'isola dell'abbandono* ha come protagonista Arianna, la quale sembra dimenticare la carriera dopo esser diventata madre, mentre nel romanzo *Per dieci minuti*, Chiara, la protagonista, cerca di continuare ad essere una scrittrice stimata dopo una serie di eventi difficili. Per quanto riguarda i loro caratteri, si vede che tre su quattro delle protagoniste (Tea, Arianna e Chiara) sono persone che non riescono ad affrontare la realtà in un modo semplice. Per precisare, ognuna di loro tende a rifugiarsi in un suo mondo inventato (Tea - nel *Paese degli Artisti*, Arianna - nell'inventare dei pupazzi improbabili e Chiara – nello scrivere dei romanzi). Creare un mondo parallelo per loro significa fuggire dalla realtà, perché essa in loro crea la paura. La radice di tale comportamento sembra trovarsi nell'infanzia e nel rapporto con i genitori. Nel caso di Tea e Chiara, si vede un comportamento genitoriale assai premuroso verso le figlie. Mentre da una parte, i genitori di Tea si occupavano di assicurarle i beni materiali e un'infanzia spensierata, d'altra parte, invece, loro mostravano una certa indifferenza per i bisogni emotivi e per la tenerezza di cui bramava la figlia. Di conseguenza, per compensare la mancanza dell'interesse genitoriale, Tea ha creato un mondo irreale, tutto suo, in cui ha potuto parlare con i poeti e i musicisti. I genitori di Chiara erano un po' differenti da quelli di Tea. Loro, infatti, avevano molta attenzione per la figlia per cui lei era diventata viziata. Però, nel momento in cui si richiedeva a Chiara di fare semplici attività come cucinare, lei aveva paura di sbagliare e rinunciava; in questo senso, la scrittura dei romanzi sembrava una scelta logica in quanto lei così poteva fuggire dalle responsabilità di ogni giorno. Nel caso di Arianna, il bisogno di scappare in un mondo irreale è la conseguenza dell'abbandono da parte del padre nell'infanzia. Perciò, poi nella vita, Arianna ha un costante timore che le persone amate possano allontanarsi inaspettatamente da lei. Inoltre, si nota che il rapporto trascurato come anche quello troppo

protettivo dei genitori, nel caso di Tea e Chiara, creano dei problemi d'alimentazione nell'adolescenza, visto che le protagoniste soffrono di anoressia per un certo periodo di tempo.

Un altro tratto riscontrabile nelle protagoniste riguarda i loro rapporti con i personaggi maschili, in particolare, quelli con i loro fidanzati e i mariti. Sembra che nei personaggi di Riccardo, Stefano e il marito di Chiara, l'autrice proponga la stessa tipologia di uomini. Si tratta di persone immature, emotivamente instabili, che non riescono a mostrare l'amore e perciò manipolano con i sentimenti delle protagoniste. Non a caso Gamberale sceglie proprio questo tipo di personaggio maschile. In questo modo l'autrice cerca di presentare il riflesso di questa tipologia maschile su Tea, Arianna e Chiara, le quali, a causa della mancanza di amore e autostima per se stesse, lasciano dirigere la loro vita ai loro partner. Inoltre, si nota che anche il rapporto sessuale rappresenta un problema nei riguardi di questi uomini, in quanto loro sono incapaci di fare l'amore con la donna amata. La fine definitiva del rapporto rappresenta un periodo molto difficile, pieno di dolore e sofferenza e insopportabile sia per Tea che per Chiara e Arianna; perciò, ognuna di loro tre decide di dare un'altra possibilità all'amore finito. Ciononostante, Gamberale dimostra che esiste la via di uscita da tali rapporti. Nel caso di Tea, lei diventa l'amante di un collega di lavoro, mentre Arianna, dopo aver sperimentato un amore puro e ricambiato con Di, diventa anche lei l'amante di un uomo sposato. Sembra che solo Erica abbia un rapporto solido con il marito, seppure anche lei coltivi un rapporto troppo amichevole con un'ex compagno di scuola media.

Un tema molto importante in tutti e tre romanzi è la maternità. In questo contesto le protagoniste si differenziano molto l'una dall'altra. Erica rappresenta una madre modello, completamente dedicata ai suoi figli, la quale subordina la propria vita ai desideri dei bambini. Arianna, d'altra parte, combatte dentro se stessa. Per lei, diventare madre rappresenta una sfida, in quanto non sa distinguere il suo ruolo di donna e quello di madre. Le difficoltà con le quali combatte Arianna, di nuovo, sono il riflesso delle proprie insicurezze, per cui, lei si preoccupa costantemente del neonato. In Tea, invece, esiste un dissidio interiore. Da una parte, lei permette al marito di convincerla che non bisogna avere figli, però a vedere Erica ogni giorno, accompagnata dai figli nel supermercato, lei si commuove e sente un impulso interiore di diventare madre. Comunque, alla fine rinuncia a quel desiderio, rendendosi conto di essere incapace di prendersi cura di se stessa. Il desiderio di essere madre si nota perlopiù nel personaggio di Chiara. Anche suo marito evita il ruolo di genitore, tuttavia, a differenza di Tea, Chiara inizia ad avere cura di un adolescente immigrato in Italia a causa dei problemi politici nel suo paese in Africa. Sebbene non sia sua madre biologica, in Chiara nasce un forte legame verso l'adolescente, per cui decide di offrirgli di restare a vivere con lei a tempo indeterminato.

Quindi, l'autrice propone diversi tipi di madri nei suoi romanzi, ma risulta importante segnalare il fatto che ognuna di loro quattro sente il bisogno di realizzarsi in quel ruolo. Si potrebbe concludere, allora, che la maternità è un bisogno istintivo, dal quale non si può fuggire e proprio su questo si focalizza Gamberale.

I personaggi femminili scelti per l'analisi, dimostrano che Chiara Gamberale è una scrittrice molto consapevole dei disagi moderni con i quali spesso vengono a contatto le donne. Analizzando Erica, Tea, Arianna e Chiara, si nota che l'autrice tenta di presentare personaggi femminili in qualche modo "deboli". Si tratta delle protagoniste che cercano di evitare la realtà essendo troppo insicure di se stesse. A causa di queste insicurezze, entrano in rapporti velenosi e tossici con uomini altrettanto instabili e permettono loro di abusarle emotivamente. Eppure, nel caso di Erica, Arianna e Chiara risulta possibile trovare una via d'uscita poiché alla fine prendono le loro vite nelle proprie mani. Erica cerca di dedicarsi più a se stessa, invece di concentrarsi soltanto sui bisogni dei famigliari, Arianna, a sua volta, cerca aiuto per poter vivere la vita senza paura che i suoi prossimi potrebbero morire, e Chiara, dopo il fallimento del matrimonio, si rende conto di tutte le altre possibilità che la vita le offre quotidianamente. Quindi, soltanto Tea resta imprigionata dentro se stessa e dentro il rapporto difficile con il marito, in quanto rinuncia ad assumersi la responsabilità della propria vita e sceglie di non essere felice. Gamberale tramite *Quattro etti d'amore*, *grazie*, *L'isola dell'abbandono* e *Per dieci minuti* presenta le vite complicate delle protagoniste, però lascia a loro decidere se cambiarle o no.

Riassunto/Sažetak

Riassunto

Il personaggio femminile è da sempre stato una fonte d'ispirazione sia nella letteratura mondiale, sia in quella italiana. In questa tesi di laurea sono stati analizzati tre romanzi: *Quattro etti d'amore, grazie,* (2013), *Per dieci minuti* (2013) e *L'isola dell'abbandono* (2019), della scrittrice italiana contemporanea, Chiara Gamberale. L'autrice presenta diverse tipologie di personaggi femminili; da casalinghe e madri esemplari a donne con carriere invidiabili. Durante l'analisi di questi romanzi, la maggior attenzione si pone sui rapporti con i genitori, sulle relazioni tossiche con i partner, sull'impossibilità di diventare madre, nonché sull'atteggiamento generale di ciascuna delle protagoniste nei confronti delle sfide della vita quotidiana.

.

Parole chiave: letteratura femminile, Chiara Gamberale, figura femminile, maternità, rapporti tossici, autostima

Sažetak

Žena je oduvijek bila jako inspirativna tema, kako u svjetskoj, tako i u talijanskoj književnosti. U ovom radu analizirana su tri romana: *Quattro etti d'amore, grazie,* (2013), *Per dieci minuti* (2013) i *L'isola dell'abbandono* (2019), suvremene talijanske spisateljice, Chiare Gamberale. Autorica predstavlja različite tipologije glavnih ženskih likova; od uzornih kućanica i majki do žena sa zavidnom karijerom. Tijekom analize navedenih romana, glavni fokus je stavljen na odnose s roditeljima, toksične odnose s partnerima, nemogućnost ostvarenja kroz majčinstvo, kao i na sveukupni stav svake od protagonistica prema svakodnevnim životnim izazovima.

Ključne riječi: ženska književnost, Chiara Gamberale, figura ženskog lika, majčinstvo, toksični odnosi, samopouzdanje

Riferimenti bibliografici e sitografici

Testi primari:

Gamberale Chiara, *Per dieci minuti*, Milano, Feltrinelli, 2013.

Gamberale Chiara, *Quattro etti d'amore, grazie*, Milano, Mondadori, 2013.

Gamberale Chiara, *L'isola dell'abbandono*, Milano, Feltrinelli, 2019.

Testi critici e teorici:

- Cotugno, Anna, *Due in una: Dal legame madre-figlia alla relazione terapeutica donna-donna*, Roma, Meltemi, 1999 ;
- Cretella Chiara, Lorenzetti Chiara (a cura di), *Architetture interiori. Immagini domestiche nella letteratura femminile del Novecento italiano. Sibilla Aleramo – Natalia Ginzburg – Dolores Prato – Joyce Lussu*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2008 ;
- Cvitković Josip, *"*Patnja i rubne osobe*"* in «Počeci», Vol. 2, N. 1, 1997., pp. 11-16., Reperibile al: (https://hrcak.srce.hr/index.php?show=clanak&id_clanak_jezik=230138) (16 gennaio 2021) ;
- Ćubela Vera, "Istraživanje procesa socijalnog uspoređivanja: osnovni teorijski i metodološki pristupi*"* in «Radovi Filozofskog fakulteta u Zadru», Vol. 40, No. 17, 2001, pp. 117-142. Reperibile al: (https://www.researchgate.net/profile/Vera_Cubela_Adoric/publication/327544109_Istrazivanja_procesa_socijalnog_usporedivanja_Osnovni_teorijski_i_metodoloski_pristup/links/5f846284299bf1b53e2108de/Istrazivanja-procesa-socijalnog-usporedivanja-Osnovni-teorijski-i-metodoloski-pristup.pdf) (07 ottobre 2020) ;
- Črpić Gordan, Bićan Željka, "Muško i žensko između uloge i osobe. Ispitivanje promjene uloga spolova u hrvatskom društvu" in «Bogoslovna smotra», Vol. 70., N. 2., 2000. pp. 421-442. Reperibile al: (https://hrcak.srce.hr/index.php?show=clanak&id_clanak_jezik=49416) (03 novembre 2020) ;
- De Rogatis Tiziana, *"*Elena Ferrante e Il Made in Italy. La costruzione di un immaginario femminile e napoletano" in «*Made in Italy e cultura. Indagine sull'identità*

italiana contemporanea» a c. di Daniele Balicco, Palermo, Palumbo editore, 2015, pp. 288-317. ;

- Festinger Leon, *A theory of cognitive dissonance*, Evanston, IL: Row, Peterson and Company, (1957), Reperibile al: (https://books.google.hr/books?id=voeQ-8CASacC&printsec=frontcover#v=onepage&q&f=false) (03 novembre 2020) ;
- Fortini Laura, "Critica Femminista e Critica Letteraria in Italia", in «Italian studies», Vol. 65, No. 2, 2010, pp. 178-191. ;
- Indiveri Magda, *Questione di stanze. Virginia Woolf e il suo saggio su donne e romanzo* in «Bibliomanie», ISSN 2280-8833, N. 49, 2020. Reperibile al: (https://www.bibliomanie.it/?p=4096) (06 giugno 2020) ;
- Ivanišević Jelena, *Od kuharice do književnosti: ogledi o kulinarskoj prozi*, Zagreb, Biblioteka Nova etnografija, 2017 ;
- Karapetrović Milena, "*Vita activa* i *vita contemplativa*: povijest i svijet obuhvaćeni feminističkom filozofijom", in «Filozofska istraživanja», Vol. 35, No. 2, 2015, pp. 263-276. Reperibile al: (https://hrcak.srce.hr/index.php?show=clanak&id_clanak_jezik=234149) (17 maggio 2020) ;
- Malo Antonio, "L'angoscia come situazione limite della sofferenza umana", in *Homo Patiens. Prospettive sulla sofferenza umana*, a c. di R. Esclanda e F. Russo, Roma, Armando editore, 2003, pp. 116-141 ;
- Malo Antonio, "L'amicizia come necessità essenziale delle persone", in *La necessità dell'amicizia*, a c. di M. D'Avenia, Roma, Armando editore, 2009, pp. 87-103. ;
- Mihaljević Nikica, Todorović Dušica, *Evoluzione pericolosa. Studi sul rapporto madre-figlia nella letteratura italiana*, Filozofski fakultet Sveučilišta u Splitu, Split, 2016 ;
- Mihaljević Nikica, Carić Sonja, *"The centre cannot hold"*: *Quattro scrittrici migranti interpretano i malanni moderni*, Izdanja Filozofskoga fakulteta Sveučilišta u Splitu, Split, 2018 ;
- Molinaro Giulia, "Per una nuova critica della letteratura italiana della migrazione: questioni aperte" in «CoSMo. Comparative Studies in Modernism» N. 8, 2016, pp. 157-172. ;
- Natoli Salvatore, *L'esperienza del dolore. Le forme del patire nella cultura occidentale*, Milano, Feltrinelli, 2002. Reperibile al: https://books.google.hr/books?id=uZ9JCAAAQBAJ&printsec=frontcover&dq=salvat

ore+natoli+dolore&hl=en&sa=X&ved=2ahUKEwiU9pLo8f3uAhUtpIsKHZjHDtUQ6AEwAHoECAAQAg#v=onepage&q=salvatore%20natoli%20dolore&f=false (14 gennaio 2021) ;

- Olalla Pedro, *Mitološki atlas Grčke*. Zagreb: Golden marketing – Tehnička knjiga, 2007;
- Pallecchi Dante, "Aspetti socio-culturali e psicodinamici di bulimia e anoressia" in *Manuale di nutrizione clinica*, a c. di R. Mattei, Milano, Editore Franco Angeli, 2007 ;
- Sabelli Sonia, "Introduzione alla letteratura italiana della migrazione" in «Alfabetica: la parola come luogo d'incontro» a c. di Tullio Bugari, Gei, Jesi 2007, pp. 13-23. ;
- Sabelli Sonia, "Scrittrici eccentriche: generi e genealogie nella letteratura italiana della migrazione" in «Dentro/Fuori – Sopra/Sotto. Critica femminista e canone letterario negli Studi di italianistica» a c. di Alessia Ronchetti e Serena Sapegno, Longo, Ravenna 2007, pp. 171-179. ;

Tesi di laurea:

- Biošić Marijana, *Personaggi femminili nel contesto della cultura multietnica nelle opere di Laila Wadia*, Tesi di laurea, Università di Spalato, Anno accademico 2016/2017, Reperibile al: (https://zir.nsk.hr/islandora/object/ffst:1228) (26 settembre 2020) ;
- Đurasek Magdalena, *Michela Murgia e la letteratura sarda – dalla tradizione in Sardegna al postmodernismo in Italia*, Tesi di laurea, Università di Zara, Anno accademico 2018/2019 ;
- Migliori Paola, *"Il genere impossibile" l'apporto di Judith Butler al femminismo*, Tesi di laurea, Università degli studi di Ferrara, Anno accademico 2010/2011, Reperibile al: (https://www.academia.edu/9149945/_Il_genere_impossibile_lapporto_di_Judith_Butler_al_femminismo) (04 maggio 2020);
- Momić Patricia, *Nemajke: neuspjeh ostvarivanja idealnog majčinstva?*, Tesi di laurea, Sveučilište u Rijeci, Učiteljski fakultet, 2019, Reperibile al: (https://repository.ufri.uniri.hr/islandora/object/ufri%3A631/datastream/PDF/view) ;

Sitografia:

- Aceto Naomi, *"E vissero 'per un certo periodo di tempo' felici e contenti: la fine della relazione."*, Reperibile al: (https://www.stateofmind.it/2011/11/fine-della-relazione/) (30 novembre 2011) (13 novembre 2020) ;
- Amadesi Annalisa, *Booklovers. "Per dieci minuti" di Chiara Gamberale. Un libro per cambiare.* Reperibile al: (https://sweetasacandy.com/2020/01/dieci-minuti-chiara-gamberale/) (15 febbraio 2020) ;
- Barone Laura, *Donna e letteratura in Italia nel XX° secolo*, Reperibile al: https://www.ragusaoggi.it/donna-e-letteratura-in-italia-nel-xxsecolo/ (15 novembre 2014) (05 maggio 2020) ;
- Bazzoni Alberica, *Il genere della letteratura 4/4: le scrittrici*, Reperibile al: https://www.labalenabianca.com/2017/11/02/genere-della-letteratura-44-le-scrittrici/ (2 novembre 2017) (05 maggio 2020) ;
- Bertolini Flavio, *Il sesso nella coppia: quell'intimità che fa durare a lungo l'amore*, Reperibile al: (https://www.lavocedeltrentino.it/2019/07/23/il-sesso-nella-coppia-quellintimita-che-fa-durare-a-lungo-lamore/) (23 luglio 2019) (12 gennaio 2021) ;
- Buljan Flander Gordana, *Kako odgojiti samopouzdano dijete*, Reperibile al: (https://www.poliklinika-djeca.hr/za-roditelje/izazoviroditeljstva/kako-odgojiti-samopouzdano-dijete-2/) (24 giugno 2011) (15 marzo 2021) ;
- Caccico Laura, *Senso di vuoto*, Reperibile al : (https://www.ipsico.it/news/senso-di-vuoto/) (09 marzo 2018) (12 novembre 2020) ;
- Calderone Gabriele, *"La paura dell'abbandono: perché è un sentimento così difficile da gestire"*, Reperibile al: (http://www.psicologo-parma-reggioemilia.com/abbandono_paura_gelosia.html) (16 gennaio 2021) ;
- Cavalieri Silvia, *L'amante di una persona sposata: le sue ragioni, la sua personalità, i suoi obiettivi*, Reperibile al: (https://dottoressasilviacavalieri.it/lamante-di-una-persona-sposata-le-sue-ragioni-la-sua-personalita-i-suoi-obiettivi/) (31 agosto 2020) (21 gennaio 2021) ;
- Cohen Hemsi Nizza Cecilia, *Quale posto per le donne nella storia letteraria*, Reperibile al: (https://it.pearson.com/content/dam/region-core/italy/pearson-italy/pdf/storia/ITALY%20-%20DOCENTI%20-

%20STORIALIVE%202017%20-%20Cultura%20storica%20-%20PDF%20-%20Donne.pdf) (04 maggio 2020) ;

- Danieli Paola, *L'amore per l'uomo Peter Pan, quello a cui non chiedere mai!*, Reperibile al: (https://www.paoladanieli.com/lamore-per-luomo-peter-pan-quello-a-cui-non-chiedere-mai/)
  (09 febbraio 2020) (01 novembre 2020) ;
- Delgado Suàrez Jennifer*, "Come le aspettative degli altri influiscono sulla nostra vita"*, Reperibile al: (https://angolopsicologia.com/come-le-aspettative-degli-altri/) (13 novembre 2020) ;
- Di Valvasone Luisa, *Quando Arianna fu piantata in asso (a Nasso)*, reperibile al: https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/quando-arianna-fu-piantata-in-asso-a-nasso/2811 (04 settembre 2020) (14 dicembre 2020) ;
- Lauri Simona, *Paura della morte: Gestire la paura della morte di una persona cara*, Reperibile al: (https://www.milano-psicologa.it/paura-della-morte/) (23 aprile 2013) (24 gennaio 2021) ;
- Martinotti Lorenzo, *Chi è Daria Bignardi, la giornalista e conduttrice tv che ha sconfitto il cancro*, Reperibile al: (https://www.donnaglamour.it/chi-e-daria-bignardi/curiosita/?refreshce) (12 febbraio 2020) (20 settembre 2020) ;
- Nicolini Marzia, *Come la figura paterna può influenzare le relazioni d'amore*, Reperibile al: (https://www.vanityfair.it/benessere/what-women-want/2019/07/08/come-la-figura-paterna-influenza-le-relazioni-amore?refresh_ce=) (08 luglio 2019) (12 gennaio 2021) ;
- Pagliaro Angela, *La sindrome di Peter Pan: l'eterno uomo-bambino e la paura di crescere*, Reperibile al: (http://www.domitiacom.com/2019/04/07/la-sindrome-di-peter-pan-leterno-uomo-bambino-e-la-paura-di-crescere) (07 aprile 2020) (01 novembre 2020) ;
- Po Silvia, *Non ti muovere – recensione e trama*, Reperibile al: (https://libri.robadadonne.it/libro/non-ti-muovere/) (20 settembre 2020) ;
- Sgambati Maurizio, *Perdere l'amore: superare l'abbandono*, Reperibile al: (https://www.psicosgambati.it/perdere-amore/) (22 gennaio 2018) (27 marzo 2021) ;
- Stinghi Chiara, *La comparsa della donna nella scrittura*, Reperibile al: (https://www.letteratour.it/tesine/A06donne01.asp) (il 27 settembre 2020) ;

- Volpe Maria, *Daria Bignardi: il ritorno dell'Assedio, la malattia e i romanzi. I mille volti della giornalista*, Reperibile al: (https://www.corriere.it/spettacoli/cards/bignardi-mille-volti-una-donna-moglie-madre-giornalista-conduttrice-scrittrice/libri-grande-amore-quelli-leggere-quelli-che-scrive.shtml) (21 settembre 2020) ;
- Williamson Marianne, *Come superare la sofferenza: accogliere il dolore*, Reperibile al: (https://www.ilgiardinodeilibri.it/speciali/come-superare-la-sofferenza-accogliere-il-dolore.php) (27 settembre 2019) (16 gennaio 2021) ;
- https://biografieonline.it/biografia-chiara-gamberale (02 maggio 2020)
- https://www.britannica.com/biography/Virginia-Woolf (02 giugno 2020)
- https://premiostrega.it/PS/rossana-campo-2/ (21 settembre 2020)
- https://www.treccani.it/enciclopedia/valeria-parrella/ (22 settembre 2020)
- https://www.librimondadori.it/libri/quello-che-abbiamo-in-testa-sumaya-abdel-qader/ (27 settembre 2020)
- https://www.britannica.com/biography/Leon-Festinger (06 ottobre 2020)
- https://hrv.avanta-medical.com/chto-takoe-kleptomanija-u-detej.html) (16 ottobre 2020)
- https://it.wikipedia.org/wiki/Dissonanza_cognitiva (04 novembre 2020)
- https://www.treccani.it/vocabolario/sottovuoto/ (27 gennaio 2021)
- https://www.paginainizio.com/significato-nome/emanuele.html (27 gennaio 2021)
- https://www.feltrinellieditore.it/news/2014/04/15/chiara-gamberale-vince-il-Premio-Selezione-Bancarella-2014/ (13 febbraio 2020)
- https://www.britannica.com/biography/Rudolf-Steiner (01 marzo 2021) http://www.montessoriinpratica.it/web/content/la-citt%C3%A0-dei-ragazzi (03 aprile 2021)
- https://books.google.hr/books/about/From_Betty_Crocker_to_Feminist_Food_Stud.html?id=Y5ayAAAAIAAJ&source=kp_book_description&redir_esc=y (31 agosto 2021)

Obrazac A.Č.

SVEUČILIŠTE U SPLITU
FILOZOFSKI FAKULTET

IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI

kojom ja ANTEA KALINIĆ, kao pristupnik/pristupnica za stjecanje zvanja magistra/magistrice TALIJANISTIKE I POVIJESTI UMJETNOSTI, izjavljujem da je ovaj diplomski rad rezultat isključivo mojega vlastitoga rada, da se temelji na mojim istraživanjima i oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio diplomskoga rada nije napisan na nedopušten način, odnosno da nije prepisan iz necitiranoga rada, pa tako ne krši ničija autorska prava. Također izjavljujem da nijedan dio ovoga diplomskoga rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Split, 01. 12. 2021.

Potpis

OBRAZAC I.P.

IZJAVA O POHRANI ZAVRŠNOG / DIPLOMSKOG RADA U DIGITALNI REPOZITORIJ FILOZOFSKOG FAKULTETA U SPLITU

STUDENT/ICA	ANTEA KALINIĆ
NASLOV RADA	L'IMPORTANZA DEI PERSONAGGI FEMMINILI IN ALCUNI ROMANZI DI C. GAMBERALE
VRSTA RADA	DIPLOMSKI RAD
ZNANSTVENO PODRUČJE	HUMANISTIČKE ZNANOSTI
ZNANSTVENO POLJE	TALIJANISTIKA
MENTOR/ICA (ime, prezime, zvanje)	IZV.PROF.DR.SC. NIKICA MIHAGEVIĆ
KOMENTOR/ICA (ime, prezime, zvanje)	/
ČLANOVI POVJERENSTVA (ime, prezime, zvanje)	1. IZV.PROF.DR.SC. NIKICA MIHAGEVIĆ 2. IZV.PROF.DR.SC. ANTONELA MARIĆ 3. DOC.DR.SC. MARIJANA ALUJEVIĆ

Ovom izjavom potvrđujem da sam autor/ica predanog završnog/diplomskog rada (zaokružiti odgovarajuće) i da sadržaj njegove elektroničke inačice u potpunosti odgovara sadržaju obranjenog i nakon obrane uređenog rada. Slažem se da taj rad, koji će biti trajno pohranjen u Digitalnom repozitoriju Filozofskog fakulteta Sveučilišta u Splitu i javno dostupnom repozitoriju Nacionalne i sveučilišne knjižnice u Zagrebu (u skladu s odredbama *Zakona o znanstvenoj djelatnosti i visokom obrazovanju*, NN br. 123/03, 198/03, 105/04, 174/04, 02/07, 45/09, 63/11, 94/13, 139/13, 101/14, 60/15, 131/17), bude (zaokružiti odgovarajuće):

a.) u otvorenom pristupu

b.) rad dostupan studentima i djelatnicima Filozofskog fakulteta u Splitu

c.) rad dostupan široj javnosti, ali nakon proteka 6/12/24 mjeseci (zaokružiti odgovarajući broj mjeseci)

U slučaju potrebe dodatnog ograničavanja pristupa Vašem ocjenskom radu, podnosi se obrazloženi zahtjev nadležnom tijelu u ustanovi.

Splitu, 01.12.2021. — Kalinić

mjesto, datum — potpis studenta/ice